



ACCADEMIA DEI ROZZI

Congrega dei Rozzi di Siena

QUISTIONI E CASI DI PIÙ SORTE

A cura di

CLAUDIA CHIERICHINI

Con questo fascicolo della rivista, la prof.ssa Claudia Chierichini, docente del College of the Holy Cross di Worcester (Massachusetts) completa l'edizione delle 'Quistioni e casi di più sorte' come tramandate dal manoscritto H XI 6 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, iniziata nel fascicolo 46 del giugno 2017. In quella sede è già stata illustrata l'importanza di questo testo degli anni '30 e '40 del Cinquecento per la storia dei Rozzi, della cultura senese e italiana del tempo, e qui di seguito la prof.ssa Marzia Pieri riprende dottamente il tema.
L'Accademia dei Rozzi è lieta di rivolgere un grazie vivissimo a Claudia Chierichini e a Marzia Pieri per la preziosa collaborazione che ancora una volta hanno voluto generosamente assicurare alla nostra storia più antica.

L'ARCIROZZO
Filippo Tulli

Premessa

di MARZIA PIERI

Con questa seconda puntata della storia Claudia Chierichini ci regala l'accesso a un documento prezioso; prima di lei Curzio Mazzi ne aveva segnalata l'esistenza, e molti studiosi di cose senesi (compresa la sottoscritta) ne avevano 'annusata' l'importanza, ma senza mai trovare il coraggio di affrontarlo dall'interno e nella sua interezza. Ci volevano la sua energia e la sua competenza per venirne a capo; il suo lavoro sui Rozzi, infatti, viene di lontano: dall'imponente tesi dottorale discussa a Yale nel 2006, e da una sistematica e puntuale esplorazione successiva degli assetti istituzionali e dei meccanismi di funzionamento della Congrega, che ne ha messo in luce la precoce modernità all'interno della giurisdizione accademica cinquecentesca; è grazie a questo retroterra che ha potuto affrontare un'impresa così impegnativa.

Le *Questioni*, che ora si possono finalmente leggere filologicamente restaurate e annotate, aprono molte nuove piste di indagine e confermano lo spessore e la complessità della cultura senese cinquecentesca, così intimamente teatrale, policentrica, anticlassicistica, e al cui interno la scrittura lirica, novellistica e drammaturgica ferma episodicamente, in forma spesso precaria e collettiva (come in questo caso), l'esperienza diretta di un vissuto carico di passioni civiche. Narrare e recitare sono pratiche che aiutano a riordinare il caos politico, a conservare la memoria, a preservare tenacemente un'identità fragile e minacciata; il gioco, la veglia e la festa costituiscono la materia prima di un laboratorio in cui aristocratici, borghesi e popolani elaborano, ciascuno a casa propria, i loro specifici rituali e linguaggi entro un contesto comunicativo ancora molto legato all'oralità. Il progetto dichiarato dei Rozzi di coltivare le virtù, in povertà di roba e altezza d'ingegno, il loro orgoglio antagonista sempre ironicamente dissimulato, la loro originale capacità di autogestione comunitaria vengono ora illuminati di luce nuova; le 100 questioni conservate in questo manoscritto, annotate a più mani fra il 1532 e il 1549 e riferibili a 37 autori diversi, ci restituiscono in sequenza una parte molto sostanziosa dell'oggetto artistico/letterario delle riunioni ordinarie e straordinarie del

consesso, e consentono di identificare con precisione l'intreccio e il riuso di (insospettabili) fonti letterarie, mettendo a fuoco con nuovi dettagli il profilo sociologico dei congregati, i loro stretti rapporti con la vita politica circostante e molto altro ancora....

Le *Questioni* si inseriscono a pieno titolo in una tradizione peculiarmente senese di zibaldoni polimorfi, che comincia dallo pseudo-Sermini e arriva a Fortini e ai Bargagli. Per il tramite di questi ultimi un tale genere ibridato e indefinibile transita con grande fortuna ai piani alti della letteratura europea, che vi attinge a piene mani, nel corso del '600, nei trattati di conversazione e di buone maniere e nelle compilazioni di giochi di ogni tipo. Ma in origine anche il *Dialogo* e i *Trattenimenti* - insieme alle *Notti* e alle *Giornate* del Fortini e a questa grezza raccolta di materiali rozzeschi (novelle, poesie, abbozzi di commedie, proverbi, nude questioni) - nascono come scritture di servizio offerte alla comunità cittadina e come strumenti di auto-riconoscimento e di custodia memoriale. Una tale attitudine a condividere e a simbolizzare per via performativa e poetica esperienze intensamente vissute è l'autentica cifra di un'irripetibile antropologia sociale. L'edizione di questo codice corposo e inestricabile, costruito come intarsio complesso di stilemi letterari e marche di oralità, ha comportato per la curatrice un arduo lavoro di interpretazione e di restauro conservativo, di natura prima di tutto testuale e morfologica; la sua fatica avrà molto da dire a glottologi e linguisti, ma interesserà ugualmente anche gli storici, i letterati e gli studiosi di spettacolo.

La sua lettura sollecita infatti molteplici esplorazioni e invita ad approfondimenti; prima di tutto circa i rapporti fra narrazione e recitazione entro l'orizzonte di oralità che fa da sfondo alla vita della Congrega, una «semiosfera» - direbbe Lotman - al centro oggi di un avanzato fronte di ricerche da parte dell'équipe di studiosi attiva presso l'Università di Leeds sotto la direzione di Brian Richardson; bisogna capire come le questioni discusse, le narrazioni e le cronache della vita circostante tendano a diventare azioni recitate, nelle riunioni rozzesche, nel salotto intronatico e nelle caotiche cornici dei novellieri di Fortini, che allinea spesso senza soluzione di continuità le medesime storie in forma di commedia e di novella. Emergono inoltre da questi resoconti spunti interessanti a proposito del *background* dei Rozzi cinquecenteschi, ceto semicolto di artigiani e di artisti mediamente provvisto di un bagaglio di letture e competenze più ampio e raffinato di quanto dichiarato ufficialmente (non solo Dante, Petrarca, Boccaccio e Sannazzaro, ma anche Ovidio, Aretino, Aulo Gellio, Masuccio, Castiglione...) e di dissimulate, ma accese passioni civili rispetto al governo di Siena e ai grandi casi del sacco di Roma e dell'assedio di

Firenze, sfondo, ricordiamolo, comune alle coeve commedie intronatiche (altrettanto ‘politicizzate’, nonostante tutto). Anche l’ostinata ed esibita claustrofilia rozzesca sarà forse da ridimensionare alla luce di questo documento; di esso esiste infatti un’altra incompiuta versione manoscritta, rimessa in bella in una seconda redazione fra gli anni ’40 e ’50 e conservata a Roma, non si sa ancora da chi o perché. Claudia Chierichini è la prima in assoluto ad affrontare il problema, che esigerà una puntuale collazione fra le due versioni, per capire il senso e la destinazione dell’eventuale ‘uscita in pubblico’ della Congrega che un tale oggetto potrebbe prefigurare; il nuovo assetto politico forse lo suggeriva per opportunità o per urgenza, ed è un fatto che, alla fine, allora e in quella forma, la cosa non andò in porto. Non è affatto chiaro quando come e con quale obiettivo il privato registro di adunanze locali, redatto senza pretese e talvolta frettolosamente ad uso interno, venga riallestito, sempre a più mani, espungendo una parte dei congreganti e una parte dei testi originari. Quel che è certo è che, in anni di sospensione delle attività accademiche, forse per nostalgia o per strategia, qualcuno ne seleziona una parte cospicua (81 questioni su 100, di 17 rozzi su 37) in un manufatto che costituisce probabilmente un progetto di stampa, e che è arricchito di un paratesto esornativo di emblemi accademici in parte realizzati a penna, in parte soltanto previsti negli spazi bianchi interni alle cornici; la presenza di un apparato di tal fatta allarga anche ai Rozzi, fra cui ci sono come sappiamo molti pittori e artisti, la competenza iconografica e emblematica in possesso di accademie più blasonate. Se il progetto si fosse realizzato si sarebbe dunque verificato, ancora una volta, quel processo di sterilizzazione letteraria che investe gli altri testi dell’epoca de-senesizzati e ‘normalizzati’ per destinazioni esterne. Forse il lavoro di Claudia Chierichini riuscirà a trovare qualche risposta dall’interrogazione incrociata di questi manoscritti e in tal caso l’intero quadro culturale cittadino potrebbe esserne in parte ridisegnato. Ce lo auguriamo e restiamo in attesa, con fiducia e gratitudine.

Ringraziamenti e commiato

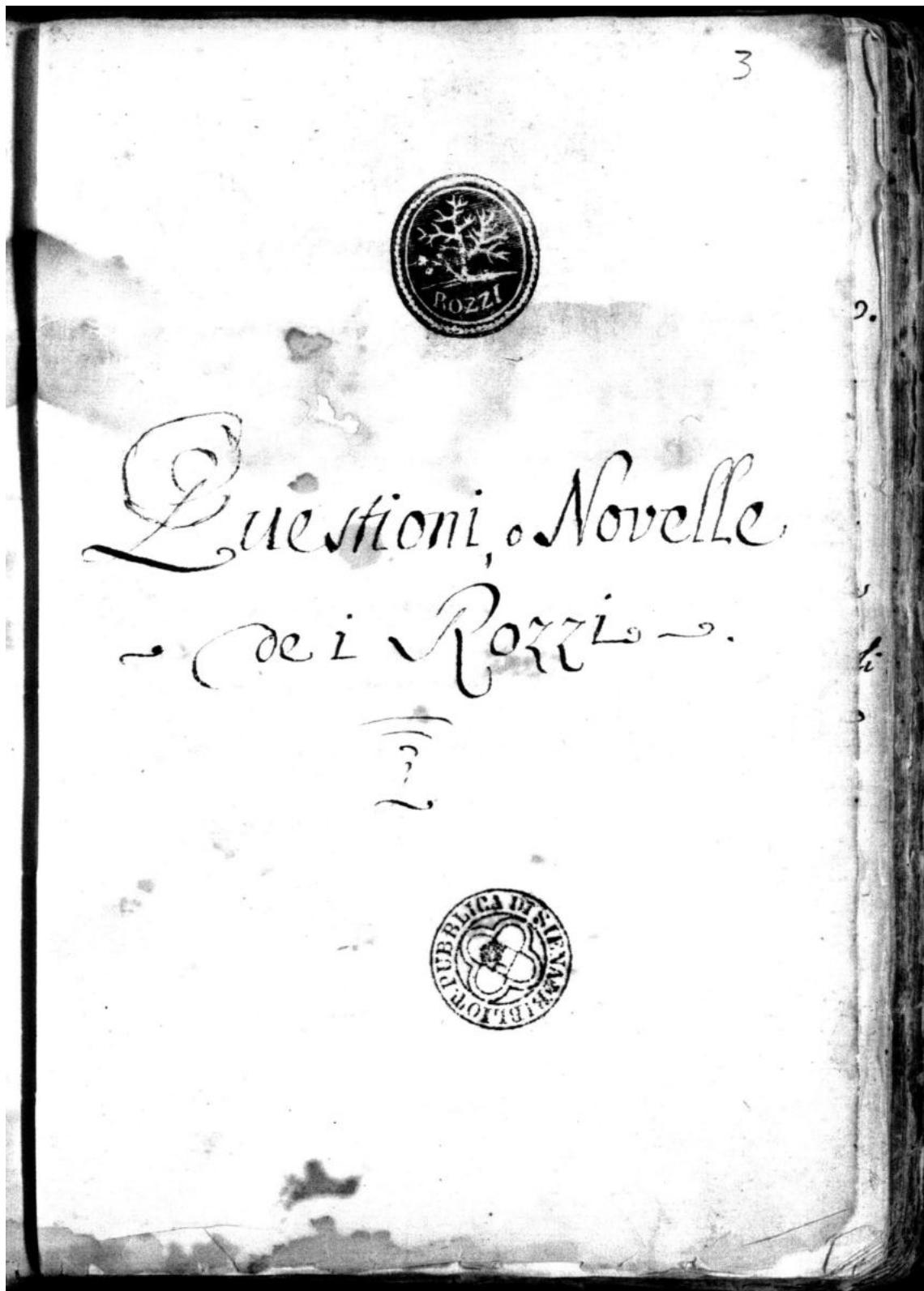
di CLAUDIA CHIERICHINI

Nel congedare la seconda parte di questo lavoro, vorrei anzitutto ringraziare le persone e le istituzioni che hanno contribuito alla sua realizzazione. Un ringraziamento particolare va all'Accademia, naturalmente, al suo interesse sempre vivo per le radici della quercia antica, e alla sua sollecitudine nei confronti di chi, come la sottoscritta, tenti tessera per tessera di ricostruire il mosaico alle origini della Congrega. Sono grata a Mario Ascheri, Mario De Gregorio, e Massimiliano Massini per il loro sostegno e la loro fiducia, e li ringrazio anche, insieme a Michele Occhioni e a Ettore Pellegrini, per tutte le informazioni che hanno generosamente condiviso con me. Un ringraziamento analogo va a Marzia Pieri, a cui per altro dobbiamo l'invito a celebrare il secondo centenario dell'apertura del Teatro dell'Accademia proprio con l'edizione delle *Quistioni*. Vorrei anche ricordare la collaborazione preziosa di Marco Guardo dalla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, grazie a cui è stato possibile iniziare ad esaminare il manoscritto riallestito delle *Quistioni* conservato a Roma proprio quando era diretto al laboratorio di restauro. E devo una speciale gratitudine a Paolo Procaccioli, che da anni segue i passaggi del mio progetto sulla Congrega, sostenendoli con la generosità e la pazienza che lo caratterizzano; in questa occasione in particolare, ci tengo a ringraziarlo per il tempo e l'attenzione che ha dedicato ai miei materiali, e per i suggerimenti e i consigli con cui li ha arricchiti.

Due parole infine sulle prossime fasi di questo progetto. Il manoscritto senese, di cui questi due fascicoli presentano la prima edizione, va ulteriormente esaminato e collazionato con quello romano (per intenderci) recuperato in Corsiniana. Questo manoscritto rappresenta una versione completamente riallestita rispetto alla registrazione senese (forse realizzata in presa diretta, comunque molto da vicino rispetto alla presentazione orale dei testi), e per il momento non abbiamo notizie precise sugli itinerari che potrebbero averlo portato a Roma. Di questo manoscritto vanno completate indagini puntuali riguardo al contenuto, alle logiche di composizione e redazione, al progetto iconografico e editoriale, alla veste linguistica e a quella paleografica, alle ipotesi di datazione e destinazione. Accertare quanto possibile su questo documento, e collazionarlo col suo progenitore, permetterà di precisare diverse caratteristiche dell'attività della Congrega, e mi aspetto lo stesso da un'accurata analisi paleografica del manoscritto senese, del quale qui vorrei sottolineare appunto la straordinaria componente grafica. Come testimoniano le immagini inserite in questo fascicolo, a redigere il manoscritto collaborano mani molteplici e diversissime, tutte al massimo semi-colte, e il codice che le conserva rappresenta un documento di interesse raro per la storia della scrittura. Per la storia della congrega, riuscire ad attribuire quante più mani possibili a congregati specifici significa poter avviare nuove ricerche, prosopografiche e non solo, e aprire nuove prospettive anche in relazione ai manoscritti dei *Capitoli* e delle *Deliberazioni*. Queste ultime, pure redatte a più mani fra il 1532 e il 1549, consistono in una serie di registrazioni delle sedute accademiche dei congregati, messe a verbale più o meno regolarmente lungo tutto un quarto di secolo, e ci restituiscono informazioni molto preziose sulla vita e le attività di ordinaria e straordinaria amministrazione del gruppo. Il legame fra queste *Deliberazioni* e le cento questioni (per trentasette autori) del mano-

scritto senese qui edito naturalmente è strettissimo, perché l'ordinamento delle questioni nel manoscritto senese corrisponde all'ordine cronologico in cui queste vennero presentate in riunione (laddove il disegno strutturale che regola il manoscritto romano è del tutto diverso, come pure il numero di questioni e autori inclusi), e questo ordine cronologico corrisponde a quello che seguono le *Deliberazioni*. Da queste insomma, insieme ai *Capitoli*, e alle questioni del manoscritto senese, si potrebbe ricostruire un quadro piuttosto dettagliato delle attività dei primi Rozzi a partire dall'oggetto delle loro riunioni: un oggetto di volta in volta legislativo, amministrativo, gestionale, artistico, letterario, drammaturgico, pedagogico (penso sia alle letture comuni dichiarate dei congregati, sia alle lezioni che questi prendevano insieme, lezioni di danza per esempio), *et cetera*. Da questo quadro, oltre agli oggetti presi in considerazione, emergerebbero anche le decisioni raggiunte e i dissidi fra i congregati, ad aumentare le nostre possibilità di ricostruire sia la fisionomia del gruppo, sia quella di qualche individuo. Sulla base del riallestimento delle *Quistioni* testimoniato dal manoscritto romano, poi, e della *Riforma* ai *Capitoli*, si potrebbe ragionare sugli specifici cambiamenti intercorsi in particolare, e probabilmente anche sugli effetti di tre decenni di tumulti senesi e internazionali, in generale.

Le prossime fasi, dunque, prevedono la collazione dei manoscritti senese e romano delle *Quistioni*, e l'edizione per Vecchiarelli di *Capitoli*, *Riforma* e *Deliberazioni*, con la collaborazione dell'Accademia che già ringrazio. L'obiettivo e l'auspicio, definite quanto più possibile le realtà testuali, storiche, e culturali, resta quello di ancorare su queste ulteriori esplorazioni, approfondimenti, ipotesi, verifiche, e interpretazioni in un contesto sempre più allargato.



1. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 3r secondo la numerazione moderna.
Titolo di mano tarda e timbri a inchiostro.

Quistioni, e Chasi di giu sorte
 ~ recitate in la Congrega de' Rozzi & i Rossi. ~.

Manoscritto Originale in lingua popolare
 Sangu, incominciato nel meso di Gennaro 1532.
 dal Pronto eletto allora Scrittore, conforme se ne
 vede fatta menzione nel libro Originale M^{str} degli
 Statuti de' Rozzi al fo: 3, e continuano d'
 ~. Questioni sino all'anno 1549. ~.

—
 —
 —
 ?
 ,
 ∞

Quistion 10
Quistion prima recitata dal pronto

fu nela contrada di fonte Branda inta Citta
nostra freqiouans e spin d'intempo non pas-
sava anny uinti uolutori bene p'insino d'
apicoli fanciulli gamatesi più che fralo-
lli p'mismo aquesto tempo uno granoma-
to corotano latro sennio latro fundatio-
nouandosi sensa alcumi parenti seno. S.
emio che aveua e spadu e una sorella q'
eta Cintia bella e virtuosa oltre'alaltro
e' era grande mente inamorata di Fun-
clario Egli e simile e gran tempo era
durato che mai nessuna persona aue-
lia senora e mai nessuna volta trouah-
serano in loco dove chon gra' comodo p'
otuto se uoluto auer seno arano dato is-
que ala moros' fiammi d'amor sempr'



3. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 1r secondo la numerazione antica, coeva alla redazione delle *Quistioni*. Di qui in poi, i riferimenti alle carte seguono questa numerazione. La prima mano attestata redige in buona sostanza il primo quarto del manoscritto senese (*quistioni* 1-29, cc. 1r-35v), e torna a figurare successivamente. È probabilmente la stessa mano che compila anche il manoscritto corsiniano, e potrebbe essere quella del Pronto, ma si tratta ancora di ipotesi da verificare.

36

Quistione del Risoluto 45

Fu adunque nel tempo che la ~~admiratio~~
 et alia Città di Siena Toscana e suoi ci
 ttadini e aquelli comparsina ~~debetio~~ oficio
 ammirato della onorevole e ~~admiratio~~
 Sienozia. Li uomini di ministero del qua
 li adunq[ue] letiori come che portavano con
 uno di essi sonorosi uomini d'ufficio es
 sere nel decimo numero delli ~~admirati~~
 i Sienozzi appassionare e continuare la
 alzora molto folice Città. mentre era es
 sendo uno della alzora nobile famiglia de
 pantanini el cui nome fu Boncino daqua.

4. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 36r. Cambio di mano (*quistioni* 30-36, cc. 36r-49v) (metà superiore).

50

Quistione vrr vii Delpento 59

Così potevo sì rete benissime ingestar casta
 quelle parole chome infiamma mente situonaria chi
 use e ferire che mediante labi ognuole necessita
 mia quelle non posso quanto huogo mituisse e fui
 merte sicje adunque maretò p' risuata semper
 questo aringa non sodisfaro avoi e questi altri che
 questa quistione ascoltano quel che mia quistione
 dinanzi avoi intendo diligere questa etendandomi gio
 uedi prossimo passato inuna uoglia resubito e leggono fu
 i in quella il signor viesca ministro che in quella facessse
 un uoco io come obedientissimo subbito principio vedetti
 trattoria Delpento mio questo macchjino dinanzi alcuno
 mastostai graticissime giovane io uolo sapere daguille

un giorno accadde e' sare le i viliori iniustiati quale amb
voli al passo con una compagnia fu d'arrivo mol'su
in pietre per il dolore e' quanta e' stata intesa lamente
qual uerba il suo corso oltre visto il pericolo fatto
qual gl'orrorante aiuto sente innanzito una grande
l'aria allegra e' ento. Quelli che lo soccorso vallo
tra bandiera sente un granissimo dolore. Nel pericolo in se
lauette elegante legambae sopra la mortua libato corse
p' livemetti atal caso utri si domanda suoi magiori.
voso cui altri congreganti qual fusse più innu. Tente
ol solo. Allegreza

Quistione 41. del Tribolato

Era (magior. R. nostro euoi altri amici
m) un giovane in la nostra citta disper

6. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 54r. Cambio di mano (*quistioni* 41-42, cc. 54r-56v) (metà inferiore).

per amor del figlio abbia sopportato di onestissimi,
ma eggenti donna, seruo è con intuosa infamia
uivare ed poi eccedendosi e' del figlio e' dell'onore
spogliata, e' ch' più che forzata era, con dilige-
tiva abuon fine condurre quello el quale contan-
ta noia innel uentre portava. Quero il miserello
figliolo, ch' ogni altra uista che quello dela ma-
dre gliera dispetto, sendo davessi con tanto gen-
tilezza notrito, ne' rendoli altra ombra rimasto
per la morte del padre, etanto più ch' ple' paro-
le del capitano, gli pareva quasi senza dubbio
ala morte condursi. pero ui prego che davuo
tal dubbio chiarito mi sia. Mentre io p' tale pie-
tu se lacrimi mi rasciugo:

Quistione XXXIII del contento

O notabil R. e' uoi altri amici che pubblicher-
fu uno innamorato il quale come fusa

7. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 56v. Cambio di mano (*quistioni* 43-45, cc. 56v-58v) (metà inferiore).

garlo quanto amo o sento lo mucho
mà d'ogni agno ch'ia mudi e braccia contorsi in
tal qual uicinità d'essa hora mi domò co
tato questo caso una persona ch'io dalo ro ueduta
senz'io il tutto aura mai fatto nel uento pensare
d'ipin di qbi due rice ola doma cidevano no
fatto segno d'ipin temere che tal caso no fuisse
altri manifesto e no sapendolo da roga mitra
mia indicare prego l'arvissimo uia signo
ria che ch'ia vint'adobbia

Quistione XLVI del anoghiār

Rozzi mei charissimi me piace se auoi piace sparo
de contare un caso aurnito ami quale me par
ami di fare quistione hora siando mi la nobilit
zitta de farcara (za che no dice questo p' auantar
me nona p'la uerità) io era deli belli saltatori ch'is
teoursse auere che un giorno io era inu loco ch'
se domāda la uita grande op' la pioza che a
llo alora era stata no se posseua jauicare io
che uolue passar dela subbito zif in defesa
un fatto speso d'ala uita parte ch'era de spatio de
2 p'ardi hora fajon dimontia donde io saltai et
stava una bellissima figlia la qua le era de nobile
confata e auiva fratelli di gran conditioone op'
aberruia costrutto resi bel solto se immaginò
d'au anchora io no uera mal corrente e più
giorni che no sono adesso ore leitato fasa di.

Quistioni e Casi di più sorte

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati,
ms. H XI 6, cc. 61r-118r: *quistioni* 51-100

Quistione LI del Lento.

Non à molti anni o giorni (Rozi miei cari), che¹ furno in Signa² due giovani i quali s'erano giurati fratelli, e tanto ben si volevano che non si vedeva l'uno senza l'altro. Avenne che, andando un giorno a spasso, una bella vedova s'innamorò d'uno di essi, quale si chiamava Allenguato, alquanto di persona dell'altro minore, e di ciò non s'avedendo il Conforme (che così nome avea l'altro compagno)³ fortemente di lei s'invaghì, e tanto andò avanti tale amore, la vedova dell'Allenguato, e 'l Conforme di lei, che fu forza scoprire, in questo modo: el Conforme si scoperse al compagno, [61v] ma Allenguato taccue, e nulla disse essersi avisto dell'amore di lei. Ora (per non empire sì vanamente el libro), vennono⁴ a questo un giorno, che la vedova, che già secretamente si godeva Allenguato e ll'altro in tutto recusava, un giorno il Conforme disperato pianse e si dolse molto con l'Allenguato, e tanto innanzi lo spinse il dolore, che senza conclusione dal compagno partitosi, dubbitò⁵ non li venisse voglia di fare come molt'altri ad insolentia amorosa mossi, che di vita privar si son voluti. Onde, andato per segreta parte al lugo⁶

ove la vedova dimorava, quella molto pregò che al compagno suo mostrassi miglior viso che solita non era. Non molto sterno⁷ che, dalla gelosia dove erono⁸, per la strada venir lo viddono⁹, dove volteggiato dreta¹⁰ alla detta casa, ove era un giardino, a sospiri ramarichi come solito era si diede, e con tanta veementia che lei, fattosi¹¹ a uno muro, a quello così disse: «Non so quello che tanto intorna¹² alla mia casa ti facci, avendoti io, per le tue messaggieri, fatto intendere che ad altro attenda. Et volendo tu da me cosa che licita sia, adomanda, che io son contenta farlo, pur che tanto intorno non mi ti raggiiri». «Madonna (disse balbutiendo), io non ardirei cosa ingiusta domandarvi! Solo vi chieggio voi mi doviate amare, o non odiare». Al quale lei rispose: «Se il pensiero fusse pudico, certo non fór di ragione sarebbe tale addimanda. Ora va', attende a altro, che [62r] io ciò non voglio né posso fare». Allora il miserello amante, tratto fore¹³ un lucido pugniale, cansando i panni dalla parte manca: «Dal cuore satiati!», disse, ma vistolo, lei, a tal punto si mosse, più per li preghi del compagno di esso, onde disse: «Ferma, ferma! Ché se io vedrò che tu mi vogli bene, io te 'l crederò, ma ne voglio fare altra prova, e voglio, s'i' pur debbo amare, amare un valentomo, e non un pusillanimo che sì per poco si vole amazare!¹⁴ Ti trovavi

¹ L'asta verticale della lettera *h* è tagliata da un segno abbreviativo.

² Signa [Signas.

³ Il redattore aveva chiuso la parentesi anche dopo avea.

⁴ *vennono*: ‘vennero’. La sostituzione dell’antica desinenza *-ro* con l’uscita *-no* alla terza persona plurale del passato remoto nelle forme della flessione forte si registra in parte della Toscana, e la forma *vennono* ricorre in particolare negli antichi testi senesi (cfr. ROHLFS, § 565). Si notino qui di seguito anche le forme *erono* e *viddono*.

⁵ Il soggetto è l’Allenguato. Si noti la *b* doppia che nelle voci del verbo *dubbitare* risulta fra le particolarità del senese (cfr. CASTELLANI 2000, p. 357).

⁶ *lugo*: ‘luogo’.

⁷ *sterno*: ‘stettero’.

⁸ *erono*: ‘erano’ (cfr. ROHLFS, § 565).

⁹ *viddono*: ‘videro’ (cfr. ROHLFS, § 565).

¹⁰ *dreta*: ‘dietro’. Sempre una delle metatesi ricorrenti nella produzione rusticale e popolare senese, in questa occasione corredata di modificazione in *-a* della *-o* finale, forse per influenza della vocale iniziale della parola successiva. Si noti l’occorrenza dello stesso fenomeno sotto, *intorna* per *intorno*, di nuovo prima della preposizione articolata *alla*.

¹¹ *fattosi*: per ‘fattasi’.

¹² *intorna*: ‘intorno’. Anche qui all’avverbio segue la preposizione articolata *alla* (cfr. n. 10). Poco più sotto invece il redattore attesta regolarmente *intorno* prima della negazione *non*.

¹³ *fore*: ‘fuori’.

¹⁴ Se fin qui motivi e situazione risultavano decisamente topici, fra amante importuno e amata crudele

apposta te stesso quello che a un altro non so se per me fatto avessi¹⁵ (e pensato inel¹⁶ cor suo come levarselo dinanzi, li disse): io ò gran necessità di una cresta di bavalisco¹⁷ per una cosa che io ò da fare. Se tu me la porti, ti prometto e do la fede mia d'amarti, e far quanto vorrai». Lui promesse, e promesso arebbe¹⁸ ancora molto maggior cosa (la mi par troppo longa):¹⁹ elli andò e tornò e recò la cresta detta con gran fadiga²⁰ e pericolo acquistata, e introdotto in casa di essa, come vidde²¹ eseguito quello che mai non aria²² creduto, ebbe tanto accorabile dolore (perché al'inprovviso inel cortile dela sua casa la sopraggiunse), che in terra cadde tramortita. In questo, gionto a sorte lo Allenguato, non più oltre pensando cacciò mano a la spada, e contra il già tanto amato compagno furiosamente s'avventé²³ non dandoli tempo di parlare, e per la troppa furia avenne che, difendendosi, l'altro l'uccise. Ma risenitusi, e visto il suo caro amante morto, disse al Conforme che dinanzi le si levasse, che lo farebbe scuartare in mille pezi. Ora pensate chi più dolore in quel'inferno (?).²⁴

(questione di punti di vista, naturalmente), colpisce lo spazio garantito alle parole della vedova, da cui trapela, abbastanza incensurata, anche l'oppressività di questa dinamica ricorrente: l'uso del verbo 'dovere' testimonia e denuncia le limitazioni poste a un'eventuale libertà di scelta, e il rimprovero comportamentale annichilisce il personaggio del Conforme. Per il motivo della richiesta che si spera impossibile da soddisfare, si ricordi la novella di Madonna Dianora (cfr. Giovanni Boccaccio, *Decamerón*, X, 5).

¹⁵ Il significato puntuale di questo passaggio sfugge.
¹⁶ *inel*: 'nel'.

¹⁷ *bavalisco*: per 'basilisco'. Forma antica e deformazione popolare toscana, ottenuta probabilmente incrociando il nome del rettile leggendario con 'bava', la traccia che lascia il serpente. Il favoloso basilisco si immaginava dotato di cresta simile a corona, o diadema, e del potere di uccidere con lo sguardo, o con fato pestilenziale e infuocato (cfr. GDLI e <http://www.treccani.it/vocabolario/bavalischio/>).

¹⁸ *arebbe* per 'avrebbe': il passaggio del nesso *vr* a *r* al futuro e al condizionale del verbo *avere* è uno dei fenomeni utili alla localizzazione del senese (cfr. CASTELLANI 2000, p. 359).

¹⁹ Il Lento non si avventura nell'epica della *quête*, e privilegia un ritmo d'azione più concitato e drammatico.

²⁰ *fadiga*: 'fatica'. Questa sonorizzazione è una par-

[62v] Quistione LII delo Stralunato.

Rozi cari (e prima voi, Maggior Rozo), se voi mi prestate udienza, io penso, per ubbidire, mettervi innanzi una cuistione di non piccola importanza, e molto da notare. In Fonte Branda a questi giorni mi fu donato un topo in una trappola: invero io el chiesi preda darlo²⁵ a la mia gatta, che era stata, la povarina (colpa dela gran carestia di pane, e di buone persone), tre dì e sette ore e uno ottavo che non aveva mangiato: pensate s'ella aveva fame! Onde io li metto innanzi questo topo. Subbito tutta rallegrandosi el prese, e dandoli una buona stretta con li suoi denti, sì forte che quello strise²⁶ che parve accorato, in questo sente altri topi stridere, e voltatasi in quella parte, il topo, che non ben morto era, barlotton barlottoni si fuggì, e dentro un forte (da suo pari) palazo²⁷ si nascose tutto. Or qual pensate fusse più, o'l dolore de la gatta, o ll'allegreza del topo?²⁸

Quistione LIII dallo Risuluto.

Fu adunque, Rozi miei charissimi, la passata domenica nell'ore vintidue che da voi

ticolarità del senese che si ritrova anche a Lucca (cfr. CASTELLANI 2000, p. 357).

²¹ Il soggetto è la vedova.

²² *aria*: per 'avrebbe'. Per le forme del condizionale in *-ía*, cfr. ROHLFS, § 593.

²³ *avventé*: per 'avventò'. Al passato remoto della coniugazione debole in *a*, la desinenza *-e* per le terze persone singolari risulta attestata in alcuni dialetti del Lazio meridionale (e sporadicamente in Calabria), nel quadro generale di un influsso della coniugazione in *-ére* (cfr. ROHLFS, § 570). Qui potrebbe fornire un'utile indicazione sull'area di provenienza del redattore.

²⁴ La questione conclusiva vera e propria qui figura aggiunta in margine a fondo pagina, e l'ultima parola (*inferno*) è da considerarsi lettura incerta.

²⁵ *preda darlo*: 'per darlo in preda'.

²⁶ *strise*: da 'stridere', terza persona singolare, passato remoto.

²⁷ A testo la parentesi risulta chiusa anche dopo *palazo*. Rispetto l'attestazione perché il senso della frase, e le sue implicazioni, cambiano proprio a seconda della posizione che si scelga di assegnare a questa parentesi.

²⁸ La questione dello Stralunato, che si era preoccupato in apertura di invitare i compagni a prestare attenzione all'importanza del suo ubbidiente contributo, invita a decifrare tutta una serie di allusioni possibili. La situazione che vede in gioco un gatto

quistione 52. dello stralunato

Razi cari e prima uoſ maggior ſe uoſ mi per
fato uidera io preſo p' ubbidire metterui immagi
una cuſtione di nō piaſola iuortuza e molto da
notare: infante braida aquelli giorni mi fu doma
ro un topo, in una trappola juero io el chiuſſi p' re da
darlo ala mia gatta che bradata la ponarina (colp
a de la gārcaſſia di pane e di buone persone) tenne
e fette ore uno ottauo tñ nō aveua mangiato piaſſa
re nella cui uita fama o òr io hincetto immagi que
ſo topo ſubbito tutta valugnā doſi e p'pere e da ciò
una buona ferita col ſuo dente ſiforte ch' quello ſu
ſe ch' paru' accorato inguerto ſente altri topi ſtridere
e uoltatasi in quella parte il topo th' nō era morto
ma barlotto barlottoni ſi fuggi e d'etro uerforo (da ſuo
p'cipalazzo ſi nascose tutto or qual p'ſate fuſe p'm
otidore della gatta o hallazgna del topo.

quistione 53. dello rifulm'

fu adunque razi miei chariffimi. La paffata
domenica nell'ore uirtione che carojuuice
notenu' dai q' ſuſſo. chao. citoento. ſapete
chome. le. Infanzia mia ecleſio. anchora eſe
nto. daggiuame. cbelle. come. di alchuna. lo ſa de
mentato congiuore. ḡia. che fi p'ute agnella
riſpondere. eichabbe. or. ſte. vne. ch. nomina
no. meglio. che ſento. una abna. fineſte. m. ſeme

venire volevo, da questo successo chaso ritenuto. Sapete come ch'è l'usanza mia e d'altri anchora, esendo da giovane²⁹ e belle donne di alchuna chosa domandato, con migliore gratia che si puote a quella rispondare. Achadde a queste due, che nominare non voglio, che sendo a una finestra insieme, [63r] e di chasi d'amore sollazevoli ragionando³⁰, un forte e grave dubio sopra essi tenevano, e perché in quella hora un altro brevissimo ne achadde, quello a un'altra vulta vi riserbo.³¹ Staendosi³² a questa finestra essa tutte due apogiate, l'una chol destro e l'altra chol sinistro braccio, pottevano così fare chome inverso di me, che ritto appresso lì era, riguardare, e vedendo non molto di luocco³³ un giovane mettare mano al chontento delle donne, per il digestito vino exalare, e perché moltto stette innanzi che lo sbrigliato chavallo della stalla havere potesse, comminciano infra lloro e me, chosì diciendo [...]³⁴: «Certo che quello suo poledro debba esare molto bravo, poi che di tanto spasio³⁵ li fa bisognio a chavarlo fuore!», disse el'una, e l'altra sogiunse: «Può bene anchora essare³⁶ el chontrario, ch'è di qualche difetto, o, dalla superfua fadiga, appresso di grande aiuto bisognio li facci». «No», disse la prima, «la effigia del padrone altro ne dimostra, ma io per me chredo che per esare questo chavallo

sì grande o grosso, non possi, [63v] se prima non spalancha bene la portta, chosì di ligier trallo». «Non», disse allora el'altra, «più presto sarà intervenuto ch'i· lla g^{ra}nde stalla el piccolo chavallo arà³⁷ smarito!». E s^opra di questo dicendo, e ll'una arguendo e ll'altra, molte parole difusano, e io vedendo che l'ora era già pasata in questo e in altri ragionamenti piacevoli (... ?),³⁸ el breve resto del giornocho' loro mi chunsumai, e per mia eschusasione vi aduquo³⁹ questa, e ancho arei⁴⁰ charo sapere da voi chi di quelle due più presto al vero s'era apostata⁴¹.

Quistione LIV del Pronto.

Sì chome aviene, Rozi carissimi, a li afatichati villani nel veloce corso del palio,⁴² dove il vincitore solo ne portta con alegreza i· triumphale premio, gli atri ne restarano con verghogniosa passione, non di meno uno più che l'atro chome il sechondo, che per pocho spasio⁴³ si vede avere perso il dono, per la qual chosa ne portta grave passione, di poi considerato quella da l'ultimo, e certto vede essere più che la sua, delchè la sua se la riputa a nniente⁴⁴: così ne pare [64r] a me avinisse il dì primo di novembre, trovandomi a Monte Oliveto, a Chiusure. La matina, udito che io ebbi⁴⁵ la messa, an-

e un topo, predatore e predato, per estensione oppressore e oppresso, potrebbe fare riferimento alle tensioni cittadine fra gruppi sociali di diverso potere, ma il gioco delle parti andrà verificato nello specifico del contesto, con lo Stralunato intanto che narra in prima persona, e le porte dell'ironia, del rovesciamento, e della sorpresa aperte. Intriganti anche i motivi di contorno: il topolino offerto quasi come sacrificio, la solidarietà degli altri topi che vengono definiti *compagni* (il termine con cui i congregati solitamente si riferiscono a se stessi), il rifugio ambigamente connotato, e l'allusione a condizioni di carestia diversamente materiale.

²⁹ giovane [giavane]

³⁰ ragionando [ragionado].

³¹ Il Risoluto qui moltiplica gli orizzonti. Allarga alla città, e alle sue giovani e belle donne, la pratica del gioco delle questioni, e sarebbero *questioni d'amore* in particolare, che lui si riserva di riverberare eventualmente in Congrega; intanto in Congrega porta il caso, un po' meno aulico, che proprio con quelle donne narra di avere osservato per via.

³² staendosi: nell'antico senese e nell'antico umbro,

al gerundio, *daendo, faendo* e *staendo* si sono formati su *traendo* (cfr. ROHLFS, § 618).

³³ non... luocco: 'non molto lontano'.

³⁴ Scrittura incerta.

³⁵ spasio: 'spazio'.

³⁶ essere [eseare].

³⁷ arà: 'avrà'.

³⁸ L'attestazione sembra chiudersi con la desinenza -ando del gerundio presente, ma risulta di difficile lettura.

³⁹ aduquo: 'adducco'.

⁴⁰ arei: 'avrò'.

⁴¹ apostata: 'apposta', 'avvicinata'.

⁴² Da verificare, se possibile, a quale palio dei villani in particolare possa riferirsi qui il Pronto.

⁴³ spasio: 'spazio'.

⁴⁴ Elaborata (nonché affollata) similitudine del Pronto. Il pittore evoca per i compagni un palio di villani e paragona se stesso al secondo arrivato, che prima patisce particolarmente proprio perché ha perso un soffio, ma poi si riconsola pensando al caso dell'ultimo classificato.

⁴⁵ ebbi [embi].

dando a spasso per infino a uno oratorio, il quale si domanda l’Infernno, e certto questo nome li sta bene, sichondo me, e anchora il locho, imperò che tutti gli⁴⁶ afritti⁴⁷ e malchontenti di quel paese, per loro sfogasione e subvenimento,⁴⁸ richorano a questo infernale choratorio⁴⁹, come io quella matina volevo fare, pensando in alchuna mia aversità che estrema pasione pareva mi desse: dove poi non mi parve, quando arrivato a cquello fui, che non prima giunto a la porta, udii una alquanto raucha voce che lì denno⁵⁰ era. Tosto dubitai che non fusse qualche chomfortatorio inifernale, non di meno porssi l’orechia a cquella e udii alchune parole, e non mi parendo queste parole di diavoli, subito dentro entrai, e girato l’occhio a mano stancha, viddi uno giovano a ssedere, e vacciò con grande passione a me disse: «Giovane, grande Pronteza⁵¹ sia la vostra a entrare quiviritta,⁵² che se voi sapessi la pena mia, non sogniaresti vinire qui. Perciò va via al⁵³ tuo chamino, e me lascia povarello, popatore d’afanni e di sospiri!». Chonvento⁵⁴ io costui essare stumia d’Arnno⁵⁵, non poti⁵⁶ fare (ancora che passione avessi) che io non ridessi, diciendo: «Tu mi cacci, e non vedi ch’i’ ci so’ mandato dal cielo per chavartti di questo inifernno!». E presilo per mano fuori il chavai, non sapendo ei im quale partte si fusse, sì era uscito di sé. Domadatolo quale fusse la chagione di tanto suo tormento, dopo i longho suo

sospirare disse: «Deh, per la fede tua, lassiamo queste chose andare, che s’i’ te le dicesse tu pianggaresti [64v] ancho mecho!». Et io, Pronto di saperlo, di nuovo intentai: «Deh, se ’l cielo ti sia favorevole in ogni tuo volere, dimmi questo tuo sì fiero e pestifero male, che io so’ per dartti a ogni tuo mal rimeedio!». E tanto il molestai che a dire cominciò: «Poiché io ti fo piacere in te ’l dire che so che piangari mecho, io abitavo nella cipità d’Orvieto et avevo uno grandissimo amicho, et eravamo chome sirochi.⁵⁷ Acciochè tu sapi ben questa giunteria (?),⁵⁸ io mi domando Iachopo Caponi, nobile fiorentino, e questo mio amicho si domanda Federigo Salimbeni, nobile sanese.⁵⁹ Et essendo tutti a dua inamorati d’una gintile figliola d’Orvieto, adisponemo che d’uno di noi dua fusse, e d’accordo a la fanciulla che n’andammo diciendoli: ‘Tu ài ad essere d’uno di noi dua, di quello che tu li vòi meglio’. La figlia, che egualmente bene ci voleva, rispose: ‘Sia qual si voglia di voi, mio signore, non ci fò vantagio. Achordatevi fra voi’. E chosì dinanzi⁶⁰ ci si levò. Io, disederoso di cedare tale amore, dissi a Federigo: ‘Uno di noi la pigli per moglie, e l’atro l’abbi a possederla tre gornni⁶¹ e notti inazi⁶² al marito: ora piglia di questi due qual tu vuoi’. Rispose volerla per moglie, e chosì se la ghode, et io quando chiedo avere la partte mia, quella mi rispose non volere, et ora, per desperatione, mi vo’ fare frate. Che dici, non n’ò io ragione

⁴⁶ gli [glia.

⁴⁷ afritti: ‘afflitti’.

⁴⁸ subvenimento: ‘sovvenimento’, ‘soccorso’.

⁴⁹ choratorio: storpiatura per ‘oratorio’.

⁵⁰ denno: per ‘dentro’.

⁵¹ La consueta *sfraghis* del Pronto.

⁵² *quiviritta*: ‘lo stesso che *ivi*, e la parola *rita* è riempitiva, proprietà di linguaggio’. Il lemma dunque vale ‘qui’, ‘proprio in quel luogo’. I repertori registrano le forme *quiviritta*, *iviritta*, *iviritto*, *iveritta*, *iveritto* (cfr. GDLI e <http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/vocabolario-1612>).

⁵³ al [ac.

⁵⁴ *chonvento*: per ‘convinto’, con la consueta mancanza di anafonesi.

⁵⁵ *stumia*: scempiamento di *stummia*, voce del contado per ‘schiuma del vino’ (cfr. CAGLIARITANO 1975). ‘*Stumia d’Arnno*’: il Pronto pensa che il misterioso giovane sia un fiorentino.

⁵⁶ *poti*: scempiamento della forma antica *potti* per ‘potei’ (cfr. ROHLFS, § 582).

⁵⁷ *sirochi*: per ‘fratelli’, dalla voce *siroccia* per ‘sorella’, con scempiamento della velare e inconsueta trasposizione al maschile. Quest’uso non risulta al Rohlf né agli altri repertori consultati (si veda il regesto bibliografico).

⁵⁸ giunteria [giunterra. Probabilmente si tratta di un trascorso di penna per ‘giunteria’, ‘imbroglio’, ma l’attestazione risulta di difficile lettura.

⁵⁹ Questa vicenda, per via di metafora, ripropone il tema consueto della competizione fra Siena e Firenze, in relazione stavolta alla città di Orvieto. Interessante, seppure motivo solo brevemente accennato, l’atteggiamento indifferente dell’amata, alias città sottoposta.

⁶⁰ *dinazi*: ‘dinanzi’.

⁶¹ *gornni*: ‘giorni’.

⁶² *inazi*: ‘inanzi’.

di piangiare? Deh, pianggi mecho, ch'i' so' disperato!». («Si, piangiorone... », 'n ciò fra me dissì).⁶³ Pure, fingendo di piaggiare,⁶⁴ ridendo dissì: «Grande sciagura è stata questa... non di meno, non chorire⁶⁵ a furia al farti frate. Faciamo che non [65r] paia che tu abbi il cervello pieno di mirolo di palle bolze!»⁶⁶ Sechondo me, ne devresti pigliarne chonsiglio da queste grotte». Chosì mi rispose: «Che non mi consiglia um pocolino tu sopra di questo?». Sensa indugio risposi: «Se ttu vòi, io andarò insino a sSiena, in la squola⁶⁷ de' Rozi, e ivi si disputerà se ttu ài ricieuto torto o no. Se ài ricieuto torto, fatti frate, quanto che non ne ài chagione di doloritti». «Di gratia» disse (egli ènne⁶⁸ di là dal piacere),⁶⁹ «va, ch'i' t'aspetto!». Sichè, Rozo, ne darete il vostro iudisio doppo la chontentione nostra.⁷⁰

Quistione LV del Vogioroso.⁷¹

In una già molto civil città, et assai chostumata, con dritta ins~~stan~~tia governata era, la quale nome no vi ll'intendo dire per lo onore di quella, perché è in tutto priva di ogni ragione e soghitata (?)⁷² di molti tiranni, ognuno di loro ne fa quel che li pia-

ce, achadde che uno giovane assai di onesta famiglia, il quale se inamorò di una molto galante giovana, el simile la giovana di esso inamorata, per ispatio di anni sei, perseverando i· loro amore solo di oneste parole e dolci esguardi, 'n tanto era infiamato loro amore che non potevano stare due ore che non si vedesseano.⁷³ In chapo di sei anni, il giovano si dispose di vedere se la sua cara e disiata amante vuole vinire a posedere quello saproso e dolce frutto. La donna, non d'altro Vogliorosa, sì li si dà e dona inele⁷⁴ braccia, e per più segreto, a quattro ore di notte, la donna cho' l'giovano di chasa tutrata se ne va. Ma la invidiosa fortuna, [65v] sempre pare che quando la debil barccha sia chondutta a portto, si volta vento, e d'ogni speranza al tutto è priva, chome volesse la sortte, li due e chontanti⁷⁵ amanti non furnno andati circha a vienti⁷⁶ passi, che si ischontronno in uno giovano, il quale era di quelli che sottometevano ditta terra, e vuole in tutto chonosciare l'una partte e l'altra. Chome ebbe riconosciuta l'uno e l'altra, li disse che mossà ogni chagione intendare⁷⁷ che la donna sia la sua, e se indugia a menarglila⁷⁸ a chasa, meglio saria che non fusse nato il povaro amante, rimanendo⁷⁹ stupe-

⁶³ “A parte” del Pronto, che continua a divertirsi per antifrasì alle spalle del fiorentino, e a noi offre una spia quasi tecnica del carattere drammatico, oltre che narrativo, della scrittura attestata dalle *Quistioni*.

⁶⁴ *piaggiare*: ‘piangere’.

⁶⁵ *chorire*: ‘correre’. La forma *correre* rappresenta un tratto tipico del senese e dell'aretino-cortonese fin dai più antichi documenti. Il tipo con metaplasmo di co-niugazione è connotato come voce contadinesca e si mantiene vitale almeno fino al Novecento (cfr. PERSIANI 2004, p. 286; CAGLIARITANO 1975, *sub vocem*).

⁶⁶ *mirollo... bolze*: ‘midollo di palle flosce’. Il passaggio di *d* > *r* si incontra sporadicamente, e risulta attestato nel dialetto popolare di Firenze, Pisa, Pistoia, Lucca, e Treppio nell'appennino toscano-emiliano (cfr. ROHLFS, § 216).

⁶⁷ Da notare che qui il Pronto chiama la Congrega una scuola.

⁶⁸ *ènne*: ‘ne è’ (cfr. ROSTER 1826, p. 114. A proposito di forme analoghe per il presente del verbo *essere*, si veda anche ROHLFS, § 540).

⁶⁹ Altro “a parte” del Pronto.

⁷⁰ Utile osservare il riferimento alle regole del gioco in Congrega: il pronunciamento del Signore in carica seguirà al dibattito fra i congregati, dopo la presentazione della *quistione*. Da notare anche che, fra questa

pratica ludica e le procedure governative di cui danno conto i primi *Capitoli*, non c’è soluzione di continuità.

⁷¹ A presentare la *quistione* è il Voglioroso, che vi inserisce anche la sua *sfraghis*.

⁷² *soghitata*: forse per ‘assoggettata’. Attestazione di difficile lettura.

⁷³ *vedesseno* [vedesseano. *Vedesseno*: ‘vedessero’. Alla terza persona plurale del congiuntivo imperfetto, per la seconda coniugazione, la lingua antica ha anche l’uscita -esseno (cfr. ROHLFS, § 540).

⁷⁴ *inele*: ‘nelle’.

⁷⁵ *chontanti*: ‘contenti’.

⁷⁶ *vienti*: ‘venti’. L’uso del numerale *vinti*, di contro al fiorentino *venti*, rappresenta uno dei tratti distintivi dell’antico senese (cfr. ROHLFS, § 974). Qui mantengo l’insolita attestazione, forse riferibile a una serie di casi anomali con esito ‘ie’ in Toscana, esaminati in ROHLFS, § 51: “del pari è strana la forma toscana *vietro* ‘vetro’ (v trum), che si incontra in provincia di Lucca e all’isola d’Elba”. In nota al § 974 Rohlf rileva che non è chiaro se il latino volgare *vinti* recasse *i* tonica breve o lunga.

⁷⁷ *intendare* [intedare.

⁷⁸ *menarglila* [menargila. ‘Menargliela’, ‘portargliela’.

⁷⁹ *rimanendo* [rimanedo.

fatto, non sapendo che si fare. Ora vorei da voi, signor Rozzo, qual più travagli<o> a la mente sia, o il perdere la sua cara amante, o veramente disdire a chului il quale chonoscie cierto che gli può torre ciò che gli à, e farlo percipitare di questo mondo.

Quistione LVI dell'Arogante.

Magnanimi Rozi, ritrovandomi io in la città di Ferara, due gioveni nobili equalmente innamorati viddili insieme di parole, onde io con Arroghantia,⁸⁰ per meglio intendare, fra loro entrai. La loro contesa era questa, che uno di loro amava una astutissima e ssavia giovane, l'altro amava una sciocha e semplice: ognun'è di l'amata sua, ma io domando qual aveva più da sperare di goderlla.

[66r] Quistione LVII del Traverssone.

Rozi miei amicissimi, e voi, più degli altri Rozzo, m'è venuta come si dice la Pascua in domenica, perché essendomi commandato che io dovesse dinanzi da voi esporre una quistione, stavo così ambiguo dubitando di trovare chosa che vi satifacesse, et ero già a la vigilia d'oggi che niente m'era entrato pel chapo che rachontare mi paresse, quando mi chapita inanzi uno contadino mio parente,⁸¹ quale, entrato⁸² in longi ragionamenti, in ultimo mi prega io vada a vedere certe schriffture antiche, mostrandomi come mi potrebbono giovare. E per abbreviare, io vo, che l'aveva in uno goffanaccio, e rovistando

molto, viddi che v'era largamente da piatre, la qual cosa a me non piace. Vennemi leggendo a le mani un libro, quale era dal principio molto logro e straciato, pure anchora che, con difficultà, io compresi essa-re richordo di croniche, perché v'è notato i millesimi, e così succintamente narra molti chasi. Ora io pensai subito che questo fusse il mio sochorso ciercha le questioni,⁸³ perché, a mio modo dettandole, le sustanzie rozamente ne trarrò, e per non vi tenere a tedio, di<co> chosì. Nel tempo che la (allo-ra più) nobile Italia⁸⁴ fu più volte da chrudilissimi Gotti ruinata, era in Monte Magicho una contesa,⁸⁵ quale, anchora che vedovile vita tenesse,⁸⁶ pure in spredida⁸⁷ e richa cor-te si dimorava. E chome accader suole in le chortti di varie nazioni, di gente in la sua guardia [66v] teneva, e fra li altri essendo in detta chortte restato uno barone d'assai gran pregio, che con li eserciti brittanni di qua passato era, né forsse bastandoli l'animo di lontano tornarssi, overo piacendoli la stan-za e 'l paese di qua, con la detta contesa da gentilomo e cavaliero onoratamente viveva, il nome del quale fu Latarsico, et era di na-tione inghilese. Avenne perché il fraschetta (perdonimi lui) di Cupido si diletta vari ge-sti di inamorati vedere, quando Latarsico incese⁸⁸ d'amore d'una roza e certamente bella fanciulletta, figlia d'un rozo massaio, quale vicino di dreto al palazo de la contessa abi-tava, et essendole il gentilomo moltissime volte con sguardi amorosi, cenni, e pregi, da tornno ravolto, quella senpre con rozezza rustica repulsa⁸⁹ li dava, donde che, dispera-

⁸⁰ *Sfragbis* dell'Arrogante, che come già il Voglioso imita in sequenza il Pronto.

⁸¹ Ecco un riferimento esplicito a una relazione familiare fra Rozzi e villani: si potrebbe dubitare se reale o fittizia, naturalmente, ma risulta ad ogni modo significativo che tale relazione venga proposta, soprattutto dato il tono particolarmente empatico del narratore rispetto alle circostanze dei personaggi contadini, figlia e padre, che saranno fra i principali protagonisti della questione presentata in Congrega. Interessante anche la direzione che prende la *quistione* in apertura, creando una cornice che propone l'occasione della narrazione: qui un contadino prega il Traversone di andare a leggere certe scrittura antiche, e se chi legge iniziasse ad aspettarsi che il contadino abbia bisogno delle abilità di lettura nuovamente acquisite dal pa-

rente cittadino, arriva subito un'altra sorpresa. Di fatto il nostro autore vuole che il contadino abbia suggerimenti di lettura di cui il parente cittadino potrebbe giovarsi.

⁸² entrato [etrato].

⁸³ Si noti il collegamento fra questioni (anche giudi-ziarie), casi, ricordi, cronache.

⁸⁴ Una tesserina per l'annosa questione della per-cezione dell'identità 'nazionale' degli italiani.

⁸⁵ *contesa*: 'contessa'.

⁸⁶ tenesse [tensse].

⁸⁷ *spredida*: 'splendida'.

⁸⁸ *incese*: la voce del verbo *incendere* è usata in senso riflessivo.

⁸⁹ *con... repulsa*: il ritmo di questa locuzione ricorda l'*incipit* petrarchesco *doli durezze, e placide repulse*

to e dallo intenso amore quasi furioso divenuto per alquanto l'acerba pena di sfogare, in uno non molto lontano boschetto⁹⁰ alcuna volta soletto se n'andava, dove con gravi rammarichi d'amore si doleva. Avenne che, un giornno, quella fanciulla essendo andata a cercare fonghi con alcune altre e sciochiansi⁹¹ alquanto dall'atre, in questo soldato a chaso si scontrò, quale pure allora inel suo choure dicea: «A che pur seguo chi mi fugie [67r] invano?»⁹² Io dispongo questa rusticha a rustici suo pari lassare!, e chosì con forte animo si deliberava al tutto l'animo volta-re, ma quando la vidde, subito li saltò tanto furore⁹³ in petto, che più per dispetto e sdegnio che per gintile amore addosso li s'aventò,⁹⁴ e presala per forza disfogò la cocente libidine tenendole chosì l'una come l'atra bocha⁹⁵ chiusa, acciò gridare non potesse, né appena ebbe compita l'opera, che due altre giovane de le compagnie sue vi gionsano, e conosciuto l'atto, da quella come da una di peste infetta si ritraevano. Di che la poverina a chasa sigultando⁹⁶ tornatisi, non prima in chasa piangendo riposta s'era, che 'l padre, tutto angustiato (di tal chaso, che saputo l'aveva) torna a chasa, e edemandata Cantilla (così la giovana si chiamava), da lei

(Francesco Petrarca, *Canzoniere*, 351), e stabilisce un *trait d'union* fra le due situazioni che andrà indagato meglio in seguito.

⁹⁰ boschetto [boschetto.

⁹¹ sciochiansi: da *sciocchiare*, voce antica e dialettale per 'scuotere', 'sbattere' e in senso figurato 'togliere di mente' e 'dimenticare'. Anche 'aggredire'. La variante pitiglianese *shiucciare* vale 'scuotere una pianta'. Qui il termine sembra usato col senso di 'distaccandosi'. Ne risulta un'immagine curiosa, con il distacco (volontario) della fanciulla dalle compagne in qualche modo assimilato al distacco di un frutto da una pianta, e forse caricato di una sfumatura di anticipazione rispetto alla situazione violenta a seguire.

⁹² invano [ivano.

⁹³ furore [furore.

⁹⁴ Questioni (e riscritture) di amor cortese per ora a parte, colpisce questa descrizione del Traversone, che potrebbe trovare tuttora un suo posto fra i diversi modelli che cercano di analizzare le possibili motivazioni alla base del comportamento deviante dello stupratore.

⁹⁵ bocha [bocha bocha. Difficile non immaginare nella ripetizione a testo, probabilmente solo un lapsus dell'autore, anche un riverbero sulla grafia del redattore dell'immagine e della tensione evocate da questa scena.

la verità ricircha,⁹⁷ e poi che lei con longo dirotto et irato pianto il vero rachonto l'ebbe,⁹⁸ da la chontesa a lamentare se n'andò. Onde quella iustissima fe' quello Latarsco prendare, e lo chondenna, quando quella non pigli per sposare. In ultimo la contessa rimette in l'albitrio del padre di lei, et esso molto chonfuso non sapeva che farssi: da un lato conoscea, se quello si giustisiava, la figlia senpre sfatata, né mai sperava poterlla maritare (che mo[67v]ltto più stima che oggi dello onore si faceva), da l'atra banda il nobile barone minaciava la mortte a lui e a llei, chome sposata l'avesse. Or fingitivi il misero vechio, che fatto areste in simile chaso?⁹⁹

Quistione LVIII del Risuluto.

Fui adunque, Rozisimi miei, impedito (per fare schusa dell'esare tanto tardato) dal sonno, quando che disinato ebbi, e vogliovi, in canbio della pensata quistione, el sognio narrarvi, perché non manchò¹⁰⁰ in esso de immaginatione e di litigio minascie¹⁰¹ che in la quistione che un'altra volta vi narrarò. Viddi in questo sonno una guastarda¹⁰² grande, meza di candido e dolcie latte, a l'odore del quale una vergielata¹⁰³ serpe essendo in

⁹⁶ sigultando: 'singultando', 'singhiozzando'.

⁹⁷ ricircha: 'ricerca'.

⁹⁸ La sintassi procede per anacoluto.

⁹⁹ Insomma, dalle scritture antiche offerte dal parente contadino, l'Arrogante ha tratto una questioncina non da poco, se da una parte mette in scena un barone-soldato per niente nobilitato da amor gentile rispetto alla *rozza* e bella fanciulletta che *rozzezza* rustica dispone al suo allontanamento (motivo e situazione non nuovi, per altro, entro il genere della *pastorella*), e dall'altra propone il dilemma umano e ragionevole del *misero* padre di lei, per entrambe le strade rovesciando il punto di vista di Andrea Cappellano e compagni, e di fatto riscrivendo il ventitreesimo capitolo del *De Amore*, sull'amore dei rustici.

¹⁰⁰ manchò [macho.

¹⁰¹ minascie: 'minacce'.

¹⁰² guastarda: per *guastada*, un vaso di vetro o terra cotta, con un piede e con il collo lungo e sottile, per lo più destinato a contenere acqua da bere (cfr. GDLI). Il Tommaseo-Bellini la registra 'parola frequente nelle antiche carte senesi' (cfr. www.tommaseobellini.it).

¹⁰³ vergielata: CAGLIARITANO 1975 registra *vergolata* e *vergulata*, col significato di 'striata di marrone, della castagna che comincia a maturare'. Inoltre il medico ed astrologo Girolamo Manfredi, che visse ed operò

essa entrata, si enpi tanto il ventre che fu forza crepasse, e a l'escire disse queste parole: «L'odor di tal dolcieza mi à tirata e sitibunda sorbii tanto latte, che a l'escire chom'è vedi». E chosì per il trasparente vetro si vedevano le sparte interiore misto sanghue, latte e veneno, ch' ora pensando al suo significato di quello non vi domando, ma vorrei sapere qual più ch'avesse della sua morte stato fosse, o il dolcisimo latte, o la stetta¹⁰⁴ escita della già richordata guastarda.

[68r] Quistione LIX de Schomodato.¹⁰⁵

Non molto tempo due Spagni umani
sendo in la¹⁰⁶ valle che Uvil s'appella
in chasa d'una donna chonesta¹⁰⁷ e bella,
che ciaschun presenta un fior chon le suo mani,

esendo dell'amor anbedue sani
e non pensando in prima alla novella
sposa, che chosì era questa bella,
et or fatti ciaschun qual gatti o chani,

perché la donna, chor un ochio achoritto,
il primo fior che ll'ebbe in sen si pose,
e l'altro tenne in man per suo chonfortto,

onde naque infra lor lite noiose,
a chi più degnio locho avesse porto:
o quel che odora, o quel che in petto aschose?

Quistione LX dell'Allegro.¹⁰⁸

Nobilissimo nostro Signor Rozo, e voi

con notevole successo a Bologna nel corso del quindicesimo secolo, nel suo *De homine* volgarizzato come *Il Perché* utilizza il termine *vergelata* in riferimento alla carne striata dal grasso (cfr. MANFREDI, *Il Perché*, c.9r). Insomma, questa serpe dovrebbe essere ‘striata’. Alternativamente, ci si può riferire al verbo ‘vergellare’ (attestato) e ipotizzare che questa serpe sia stata colpita con una verga o vergella, e fuggendo si sia rifugiata dentro la guastada. Il Risoluto però scrive che la serpe entra nel vaso attratta dall’odore del latte in questo contenuto, per cui tenderei verso la prima ipotesi.

¹⁰⁴ *stetta*: ‘stretta’.

¹⁰⁵ Lo Scomodato presenta la prima *quistione* in versi della raccolta. Si tratta di un sonetto a rima ABBA, ABBA, CDC, DCD.

¹⁰⁶ *due Spagni umani / sendo in la*: ripensamento sovrascritto a *esendo due germani / inella*.

¹⁰⁷ *chonesta*: ‘onesta’.

altri chorgeganti Rozi, fu adunque inella città di Fiorenza due povari homini, e facevano uno el'artte del tisitore de drappi, e l'atro ro<n>colaio¹⁰⁹, ed erano giochatori per la vita. Achadde che si ritrovornno nella bischaza:¹¹⁰ uno di questi si trovava cinquanta schudi e l'atro due. Ora disse quello che aveva cinquanta schudi a quello altro:¹¹¹ «Voli giochare?», e llui disse: «Molto volentieri!», [68v] e feceno a zara.¹¹² Achadde, per abbreviare, che chului che aveva cinquanta schudi persse quanti n’aveva, e vinsili chului che n’aveva due. Ora vi domando, Signior Rozo e voi altri circhustanti Rozi, qua· fu o magiore l’alogreza di chului che vense, o magiore el dolore di quell’atro che persse?

Quistione [LXI]¹¹³ del Grossolano.

Esendo, Rozi charissimi, uno de quali qui al presente si trovi a llavorare in la¹¹⁴ terra la qual è chiamata Asciano,¹¹⁵ e lavorando sensa paura alchuna, bene che solo non v’era, v’erano a llavorare due muratori, li quali niuno di loro paura nissuna non avevano, quantounnque logo fusse onbroso, e avesse nome di spriti¹¹⁶ abitare, niente di mancho facevano l’animo franco. Quanto più li n’era favelato stato, mancho paura dimostravano d’averle, onde, pasati molti giornni, certi giovani della terra ordinaro una paura, e venuti co· la materia ordinata, intronno¹¹⁷ per uno muro de l’ortto, il quale basso era, e venuti in casa, facendo romore grandissimo

¹⁰⁸ dell’Allegro [della Allegro].

¹⁰⁹ *ro<n>colaio*: la lettera -r è stata scritta in sovrarigo. La roncola è un coltello adunco per uso agricolo.

¹¹⁰ *bischaza*: per *biscazzza*, peggiorativo di *bisca*.

¹¹¹ Segue depennato a testo *che ne aveva due*.

¹¹² Dante cita questo gioco d’azzardo nella *Commedia* (*Purgatorio VI*, 1-9): «Quando si parte il gioco de la zara, / colui che perde si riman dolente, / repetendo le volte, e tristo impara; / con l’altro se ne va tutta la gente; / qual va dinanzi, e qual di dietro il prende, / e qual dallato li si reca a mente; / el non s’arresta, e questo e quello intende; / a cui porge la man, più non fa pressa; / e così da la calca si difende».

¹¹³ A testo la questione non è numerata.

¹¹⁴ in la [inna.

¹¹⁵ Asciano [Accano.

¹¹⁶ *spriti*: ‘spiriti’.

¹¹⁷ *intronno*: ‘entrarono’.

di trepelare¹¹⁸ uscia, banche, e tavole, e tramenare feramenti per la casa, e avevano una testa, mai si vedde la più maravilosa chosa, gittava focho per bocha, per naso, per [69r] urechi, per ochi, e fatto romore in molte stanze, prevenano¹¹⁹ a la chamara dov'erano a ddormire. Facendo grande romore intorno a l'ucio¹²⁰ della chamara, si venne aprire, e costoro, vedendo tanta maraviliosa cosa, tuti impauriti, uno de quali si rizò ritto in sulletto, messe uno grande grido, poi si messe a diacere,¹²¹ si coprì tutto quanto, e l'atro si racomandava forte quanto più poteva, e l'atro si stava queto e mirava quella testa. Ora vi domando quale embbe¹²² più paura.

Quistione LXII de l'Attento.

Rozzi, amici carissimi, per lo esercitio mio, chome sapete, innel'ora del vostro raunare le più volte esendo ochupato, pochisime o non forse alchuna delle vostre narrate quistioni ò udite.¹²³ E per questo mi amettete lecita schusa se al presente né in¹²⁴ tuto o in parte alle elevate menti vostre non satisfarò. E chosì, in quelle confidandomi, darò principio. È stato alli pasati giorni nella nostra città, una gratiosa e bella giovene che avendo preso marito, il padre e lli fratelli, infatto, per me mandato, danno principio che a ballare imparare dovesse, e avendo imparato, si esercitava assai modesta e galantemente,¹²⁵ ed esendone andata a marito, avenne che un gioveno somamente di lei si innamorò, et ella non manchò di lui. Delchè avedutosi il

¹¹⁸ *trepelare*: scrittura incerta. CAGLIARITANO 1975 registra *trampellare*: ‘barcollare, camminare con passo incerto’ e *trimpellare*: ‘camminare tentennoni, traballare’. Quest’ultima voce risulta anche applicata a oggetti: “questo tavolino trimpella, bisognerà farlo riparare” (<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/trimpella/>). Nella *quistione* del Grossolano la voce *trpelare* risulta usata in modo transitivo, come a dire ‘far traballare’.

¹¹⁹ *prevenano*: ‘pervennero’. Con metatesi di *-r*, scempiamento di *-n*, e desinenza *-ano* per la terza persona plurale del passato remoto.

¹²⁰ *ucio*: ‘uscio’.

¹²¹ *diacere*: ‘giacere’.

¹²² *embbe*: ‘ebbe’.

¹²³ Fra i Rozzi non è insolito il richiamo all’attività lavorativa di uno dei congregati, e all’impatto di questa sulle sue possibilità di partecipare regolarmente

marito, e in gran gelosia intrato, a chostei dicie: «Dillettissima sposa, ti pregho e ti comando che per conto alchuno non guardi o parli con quello che [69v] che¹²⁶ adesso il nome taccio», e per spatio di alchuni giorni, pur vedendo che chostei li dava ochio, le disse: «Domandami quello che tu vuoi, soprò contentarti, ma fa che in alcun modo non sapi che più lo gguardi, nonché pur li parli, o facci alchuno cieno. E se questo farai, ti prometto dirlo alli tuoi fratelli», e già conferito ne avea, e minacciatala di tenerla serata,¹²⁷ che mai non vedrebbe e sol né terra, se di alcuno atto più si avedeva, e con questo dire, donatole una bellissima collana, disse: «Se altro vuoi, domanda». Chosì lei co’ larghe afermate promesse porse cierta speranza di non più di gelosia darli chausa. Avenne che, per lo grave stimolo di amore, questo giovene un giorno le domanda in presto quella bellissima e pretiosa chollana per fare le maschare, e costei, da amor costretta, gliela presta, e faciendo le maschare si vene a urtare con un altro che pare maschara a chavallo, come esso era, e chaduti tutti e due, con molto inpetto si cominciano a ddare delle pugnia per non avere altro da offendarsi,¹²⁸ e chosì faciendo romore, vi corse a chaso il marito della detta giovana, [70r] et avendosi l'uno e l'atro strapatosi li panni e altre chose, a chaso s'era strapata questa collana, ed esendovi presente quello horafo che fatta la aveva, disse: «Questa è la collana che io vi feci l'altro giorno!».¹²⁹ Chostui, presola in mano, intanto vede a volto schuper-

alle attività dell’associazione. Ma dell’Attento, in occasione di questa narrazione, veniamo a sapere che per mestiere faceva il ballerino e il maestro di danza: un mestiere di particolare interesse nel contesto delle attività ludiche e drammatiche della Congrega. Ulteriori ricerche prosopografiche saranno d’obbligo in seguito.

¹²⁴ in [il.

¹²⁵ galantemente [galatamente.

¹²⁶ La ripetizione di *che* sarà dovuta al fatto che il redattore proprio in questo punto è passato a scrivere sul retro della carta.

¹²⁷ *serata*: ‘serrata’, ‘rinchiusa’.

¹²⁸ *da offendarsi*: ‘con cui offendersi’, ‘con cui colpirsi’.

¹²⁹ L’occasione di questo raduno di gente in maschera sarà chiaramente il carnevale, e sembra interessante che tra i presenti si nomini un artigiano/artista

78 60

per occhi p' oči e fatto tornore innalzare et range
per tenermene alla Camara dove cano adorno m'è fa-
cendo grande tornore intorno a luccio della ciba
mona finenne aperte e costoro uendento tra
nta marzam lo ha cosa tutti impauriti e' regnali si
tizo tutto in fuletto messe e' grante grido y' 2
fimelle uiacere sicoyti tutte quanto elate
sia cornataua forte quanto più potera e fatto
sistima quieto e mi cana quella testa ora uiu
mando quale emble p' un pauro

Quistione 62 del' attento

Razi amici carissimi e lo scrivito mio come sapete
e noltra del nostro rauaro lepui uolo esendo egli
dato perhissime onoforo alqua delle mie narre
qui troui e udito e' go mi ammette leita s'ha
se al present realtato o' part alle eleutor me
hi u' s'ha no' fassaro e fosi gli cofidandomi dico
principio. E stato alli pasati giorni nella nra città
una graticosa ebella gio uero de' amendo feso
marito i' padie di frabbi fatto p' me madato
seno principio de' aballari i' parere conesso. Eando
i' parato sicuritava a l'as' mod' sta regalate me
ed esibizione aduta amato amere de' u' gomeno
famamisti. I' lui si' in amore e' ella no' mado di lui
d' che amebutosi il marito e' da q' lafin stato
adoste'i dicio d' letissima sposa tis' go eti com'a
do regato alqua no' quanti opari co' q'ello dico

to quello essere il suo stimolo di gelosia, va con essa alla moglie, e trovandola fuore in luogho che da questo suo amante è veduto, grandissimo travaglio inel chuore di tutti e tre a un punto si trova, et però vorei sapere da voi, Rozissimo Signore, quale di questi, o la dona o il marito o l'amante più dolore avesse.

Quistione LXIII del Risoluto.

Fu adunque (Rozi miei carissimi), la passata domenicha che esendo la sera vicino alle due hore di notte, per Siena per mie faciende andato et perché era il giorno molte piavutto,¹³⁰ e ancho alquanto pioveva, ed era il tempo tanto schuro che senza torcie o altri lumi, si poteva vedere un grudilissimo¹³¹ buio, et chome sapete (in la licentiosa) nostra città (...) ¹³² avevo di ferri in ghuanti armata la destra e sinistra¹³³ mano, e inel'una tenevo un chuoio di legnio foderato, e nell'altra una m<an>ichata¹³⁴ spada, et per andare sotto li tetti più che io potevo, mi avenne che trovando impensatamente una piaggiarella che a uno uscio più basso de la via andava, sdusciolai¹³⁵ tanto forte che con li piedi (quando il chulo ebbe auto la sua), il male serato¹³⁶ uscio apersi, ed esendo in detto luocho una aciesa lucierna, [70v] mi fecie con li miei ochi vedere una bellissima fanciulla da un giovano abbracciata, la quale, chome poi da loro inginochiatimi ò saputo, era la prima volta (doppo che molto tempo si erano amati), che insieme si erano ritrovati,

come questo orafò. Il riferimento potrebbe valere da ulteriore indicazione sul gruppo socio-culturale di appartenza e di riferimento di questi Rozzi.

¹³⁰ *piauutto*: ‘piovuto’.

¹³¹ *grudilissimo*: ‘crudelissimo’.

¹³² Attestazione di difficile lettura. Notevole comunque il riferimento al fatto che il Risoluto sarebbe stato andando in giro armato. Le vicende legate alla congiura dei Bardotti si svolgeranno solo alcuni anni dopo, se il riferimento al 1534 apposto alla *quistione LXV* potrà prendersi per buono.

¹³³ *e sinistra*: aggiunto in sovrarigo.

¹³⁴ Macchie sul foglio.

¹³⁵ *sdusciolai*: ‘sdruciolai’ (cfr. ROHLFS, § 192), qui con perdita di *r*.

¹³⁶ *serato*: ‘serrato’. Questo redattore tende sia a scempiare le consonanti doppie, sia a raddoppiare le

e molto mi ànno preghato che il loro amore e lli nomi non manifesti, né per questo prometto dirlovi, ed esendo di subito da paura, sospetto, verghognia e timore asaliti, il giovane vedendomi la innuda spada in mano, la fanciulla vede esere manifesta la sua verghognia, vorei, senza più oltre distendarmi co’ l parlare, mi dicesse quale di questi duo più avesse, o il giovane paura e sospetto, o la fanciulla verghognia e ttimore.

Quistione LXIV del Forzato.

Rozissimo Signor nostro, e voi altri carissimi Rozi, per non manchare di ubbidientia so’ Forzato¹³⁷ il dirvi un chaso a me non molto fa intervenuto. Faciendo alli dì passati un richo massaiotto della grassa villa di Val d’Arbia un paio di noze, vene a quelle invitare molte gentili done e nonmancho gioveni di Siena, e avendo più tempo fa cogniosciutomi,¹³⁸ e sapeva che di ballare e simili feste mi diletto, [71r] mi preghò strettamente che con alquanti delli miei compagni a tali noze venissembo. E così, andativi, si cielebrò le suntuose noze, et di poi el desinare, avendo un belissimo infraschato intur¹³⁹ una spatiosa piazza fatto, rechandoci a la freschameria a sonare (che molti sonatori di più sorte veneva) incominciamo, e doppo il sonare, si cominciò a bballare, ed esendo da molti suaso¹⁴⁰ che invitar dovesse, per non molto giovano dimostrarmi, invitai la sposa che in mezo al marito e alla madre sedea, e chosi avendo acciettato, inco-

scempié.

¹³⁷ Anche il Forzato si diletta ad apporre la sua *sfraghis*. Dal seguito veniamo a sapere che si appassionava di danza e musica, e forse di questa passione faceva anche mestiere. Seguiranno ulteriori ricerche prosopografiche.

¹³⁸ -mi aggiunto in sovrarigo.

¹³⁹ *intur*: la preposizione *intu*: ‘in su’, ‘sopra’ è voce antica di area toscana, ma è presente anche nei dialetti centrali e nel sardo (cfr. GDLI, *sub vocem*). Nel senese risulta limitata ai testi popolari dei Rozzi, e dei cosiddetti *comici artigiani*. Nel caso della *quistione del Forzato* si presenta nella forma *intur*, dove l’aggiunta di *r* serve ad evitare iato. Può presentarsi anche come *entu*, oppure con apocope: ‘ntu, ‘tu (cfr. PERSIANI 2004, pp. 297-8).

¹⁴⁰ *suaso*: ‘persuaso’.

minciamo una danza, e quando al mezo di quella quasi eravamo, esendo l'uno da l'altro sciolti, achade che rincontro lontano io da lei e liei da mme faciendo un salto, o vòi dire chapriola, e in questo tutto un tempo mi achadde (che avendo per il chaldo grande che era, portai un paio di calzoni) rompare li trecciuoli de' calzoni, e a un tratto, a ttutte le genti (che molte ve n'era) mostrare il membro virile. E volendomi, quando in terra fui, chinarmi per ricorli, nonmancho se la luna era tonda si potè manifesto vedere, e in simile punto che mi achadde questo, la sposa fecie sì grossa choreggia, o vuoi dir petto,¹⁴¹ che tutta la gente se n'avidde, [71v] e chominciossi a un tratto (per li due succiessi chasi intorvenuti) sì fatto lo stiamazo di riso che se resti non fusseno,¹⁴² credo cier-to che anchor ridarebbero. Ed esendo in sì palese e manifesto luocco achaduto talle¹⁴³ (come avete inteso) chaso, vi adomando chi più verghogniare si deve, o 'l marito, che la sua sposa sverghogniata della tratta choreggia vede, o la madre di essa sposa, che a lei si attribuiscie il male usato costume, o la sposa, che tanta disonesta coreggia trasse, o io che mostrai quello che intesso avete.

Quistione LXV del Risoluto, recittata nel convito del Signore Rozo Schomodato la siconda domenicha di maggio 1534¹⁴⁴ nel frieraticho de' Ghardi (?),¹⁴⁵ a moltissime done¹⁴⁶ e altre persone, e per introductione di essa, recitai¹⁴⁷ questi versi.

¹⁴¹ *petto*: 'peto'.

¹⁴² *se resti non fusseno*: 'se non si fossero fermati'. Il verbo *restare* viene usato con il significato di 'fermarsi' anche nel *Solfinello* (cfr. PERSIANI 2004, p. 330).

¹⁴³ *talle*: 'tale'.

¹⁴⁴ Compare per la prima volta nelle *Quistioni* il riferimento a una data precisa, anche se l'attribuzione di questa *seconda domenica di maggio* all'anno 1534 ri-sulta effettuata in sovrarigo.

¹⁴⁵ *frieraticho de' Ghardi* (?): lettura incerta. Si ten-terà in seguito, per quanto possibile, di identificare il luogo a cui si fa qui riferimento. Intanto, la voce *friere* nel Boccaccio e in Giovanni Villani indica un "huomo d'ordine, o religion militare" (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/vocabolario-1612>). E il GDLI, sempre alla voce *friere*, spiega 'membro di un ordine religioso cavalleresco (frate)'.

¹⁴⁶ *done*: 'donne'.

¹⁴⁷ Notevolissimo questo *recitai*, in prima persona

Meglio saria il taciere che col parlarvi
il Rozo et basso ingiegno dimostrarvi,
leggiadre honeste et virtuose donne
della chui fama et gloria
altamente è ripieno
non sol nostro chanzole
ma per insin dall'uno et l'altro polo,
alle quai di parlar conoscho indegnio,
[72r] e mi duol che altamente a me conciesso
non è sì dotto e peregrino ingegnio
che alzar potessi a volo
e contemprarvi appieno,
e ritener nella debil memoria
le bellezze dell'i ochi e della fronte,
e con quel specchio spesso,
per mostrar che voi sétte¹⁴⁸ all'altre donne,
scriver con la virtute alta et superna
e lasar poi di voi memoria eterna.
Ma poi che al ciel sì piacie,
e al nostro Signor Rozo,
alla virtù del qual senpre tenuto
sarò poi che mi pose,¹⁴⁹
né mi valse il sapermi a llui schusare,
però darò principio al mie parlare.

Fu adunque, honestissime donne et voi prestantissimi circhustanti, questo Carnova-le passato che, esendo a una veghia¹⁵⁰ dove moltissime giovene donne e di ogni altra sorte di persone in gran numero vi era, que-sto da narvari chaso intorvenuto, [72v] che avendo noi Rozi fatto una nostra chomedia, perché in quella in atto rustichale avevo recitato, alquanto affaticato mi era, e per

singolare. Diamo per il momento per scontata l'ipo-tesi più verosimile, che versi e questione siano dello stesso autore (per cui quindi questa sarebbe la quistio-ne in versi e in prosa a cui si riferiscono Mazzi e gli altri antichi storici della Congrega): allora il Risoluto risulterebbe anche redattore, e questa sarebbe la sua mano. Invitando peraltro a riflettere su modi e tempi di registrazione delle *quistioni*: quale poteva essere la prassi adottata, per esempio, se chi presentava una *quistione* e chi era incaricato di annotarla si trovava ad essere la stessa persona? Molto interessante anche l'uso del verbo *recitare* a proposito della presentazione di *quistione* e versi (un'alternanza di endecasillabi e set-tenari per 24 versi in tutto, occasionalmente in rima).

¹⁴⁸ *sétte*: 'siete'.

¹⁴⁹ *mi pose*: 'mi nominò' (per la carica di redattore).

¹⁵⁰ *veghia*: 'veglia', in questo caso una veglia di carnevale. Da questo intervento del Risoluto ricavia-mo molte informazioni, e molti spunti per ulteriori

Domenico autentico (di) due successi fatti
Tornenati) si fatto lo chiamò d'uso de' frati
no' fuisse ne' curto curto che a' frati ridessero.

Ridevuto i' si fatte emerse lo' uoto agudito tal
(dome m'utri) falso e ui agudito di più n'ego
grano sic u' ol' merito. q' la sua sposa s'euendo
d' uita della tratta d'anguria ued' o' l'amore
d' essa sposa fratre s' attribuì il male uato
costume o' la p'za de tata il s'one sta congiun
trasse o' io de mostri. q'lo dicev'lo aut-

Quistione. 65. del Risoluto recitata
nel c'uito del 5. R. S'omodato la scoda
comenida d'maggio nel fucorato de' grandi
moltissime dono. e altre q' son' effe
dutio no' d'essa recitai q'li uasi.

14. Meglio s'ana il' sa ai u' de' col' q' la u' i
il' re' e' basso i' g'igno dimostrare
egna de' benest' a' u'ntoso dom'nt
della sui fama e gloria
almano' emp'no
no' sol' nego' bon'zole
mag i' sin' dallano' e' l'altro polo
alle quai' dipartir' conosco' i' degno

11. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 71v: *quistione 65* del Risoluto, datata in sovrario alla seconda domenica di maggio del 1534, recitata in pubblico, e trascritta di sua mano (*per introductione d'essa recitai questi versi*): un autografo, dunque.

pigliare alquanto riposo in una chamera intrato, in sul letto mi posì, e stato alquanto, vidi venire una bellissima giovena e apresso un suo fidelissimo amante, e in la chamera intrati, di subito postisi a sedere, il gioveno le messe il sinistro braccio in le ben proportionate spalle e il destro, cioè la mano, fra le rotonde, chandide e odorifere mamelle, e lei, a chostui voltasi, un sproso bacio corun profondo sospiro li donò. In questo istante venne una sua compagna, che col suo amante similmente achompagniata era, e perché ill'amato¹⁵¹ giovene si era in ballare afatichato, esendo tutto sfibato e alquanto in sudore, questa sua amata li messe la dest^ra mano drento al forte, robusto e amoroso petto, e esso a llei, al delichato e rugiadoso volto la sua in questo dolcissima bocha acostata, un amoroso bacio le donò. E in questo, levatosi un gran romore in la chasa, per una trave che inel palcho della anplissima e charichata sala era, fu a forza disturbato il di molti piaciere, e chosì pigliando partito chi qua e chi là, dove che meglio [73r] potè ognuno al suo viaggio si diede. Hora vorei sapere da voi, onestissime donne, e voi, nobilissimi circhustanti, qual più di questi due amanti restasse, del riceutto¹⁵² dalle loro amorose donne in diversi atti piaciere, lietto e contento. E apresso, qual più fusse, o 'l dolore e afanno del disturbo, o il preso e acciettatto piaciere. Et chosì, dando il Signor nostro licentia, a ognuno sia

ricerche. In occasione di un banchetto maggiaiolo presieduto dallo Scomodato Signore in carica, probabilmente nel 1534, in un luogo forse ancora identificabile e comunque significativo in quanto aperto ad un pubblico che comprende donne e 'ogni altra sorte di persone', il Risoluto fa riferimento a una veglia di Carnevale recentemente avvenuta, alla quale i Rozzi avevano portato una loro commedia, nella quale a sua volta il Risoluto aveva recitato 'in atto rusticale'. Su quale fosse in particolare questa commedia dovrebbero potersi avanzare delle ipotesi in seguito. Intanto, risulta evidente che, a quest'altezza cronologica, l'attività sociale, ludica, e rappresentativa della Congrega non era affatto ristretta al privato, o al segreto, delle riunioni del gruppo; e i gruppi sociali cittadini si mescolavano ancora negli stessi spazi, secondo quella libertà tanto apparentemente straordinaria quanto caratteristica della realtà senese di primo Cinquecento.

¹⁵¹ *ill'amato*: 'l'amato'. Le forme non ridotte dell'articolo determinativo risultano foneticamente

licito qual parte gli piacie pigliare, e lle sue ragioni arghuire. E di poi, esendo il dubio amplamente ventillato, il Signor nostro ne darà la sua (chome che solito) resolutione. Fine.¹⁵³

[73v] Quistione LXVI delo Schomodato.¹⁵⁴

La fede e la speranza che io ò posto in voi, Signor Rozzo, e voi altri carissimi Rozi, mi persuadeno, invitano e chomfortano al bisogno nostro richorrere a voi, perché io so' certo che voi non mi verrete meno, e che le parole vostre risponderano a li effetti, e che mi servirete di quello che vi adimandarò, la qual chose mi sarà gratissima, e voi facilmente me la potrete choncedare, perché a voi è facile farmi questa grazia, chome a mme il domandarla. Quanto sia l'affanno, el dolore e la maninchonia di uno infelice [74r] innamorato schacciato da la innamorata sua, lasso chonsiderare a chi si è trovato overo trovasi ne' lacci di amore, chome si trova questo che al presente intendo di narrarvi. Ritrovandosi già più tempo fa, in questa nostra alma città di Siena, un giovine innamorato di una bellissima giovana, e liei di lui, e di tutte quelle chose che desidera uno innamorato da la innamorata sua, chostui àne riceuto da questa, chontento e allegro in questo felicissimo stato, la fortuna, o altri inimichi di tanto bene, à messo nel petto de la innamorata sua tanta dischordia,

molto vicine al latino *illu*, e si incontrano, in posizione prevocalica, in diverse zone della Toscana. Nei testi senesi antichi prevalgono i tipi *ell'amore*, *ell'acqua* (e quando segue parola che inizia per consonante, *el fatto*, *el di*), ma a Pitigliano, all'Elba, e in Versilia risultano attestate anche forme come *ill'orto*, *ill'anni*, *ill'oca*, *ill'ala*, *ill'ale*, etc. (cfr. ROHLFS, § 416).

¹⁵² *riceutto*: 'ricevuto'.

¹⁵³ Il pubblico questa volta non è quello solito dei congregati: e Angelo Cenni dà istruzioni su come funziona il gioco secondo la procedura consueta in Congrega, per dare modo a tutti i presenti (inclusle le donne, quindi) di partecipare. L'invito esteso a tutti a scegliersi e difendere una posizione corrisponde bene ai principi esposti negli statuti del gruppo.

¹⁵⁴ Cambia la mano del redattore, e si avvicendano nelle varie cariche i congregati, se lo Scomodato, che risultava Signore della precedente riunione del gruppo, ora presenta una sua *quistione* e si rivolge al nuovo Signore.

che apena può patire sentirlo richordare. E pensando moltissime volte in tutte quelle parti che lui l'avesse potuta offendare, [74v] non ritrova in parte alchuna di averla offesa, e volendosi certificare di quello che a lui pare essere niente, s'è messo moltissime volte chome prima faceva (chon cenni perché parlare non li potea, respetto a li vicini), di volere andare a parlarli in quel luogho ove prima era solito di andare, e tutte quelle volte che lui s'è messo a fare li ordinati cenni, lei s'è levata e ita in parte che lui non l'abbì possuta vedere. E chontinuando in questi affanni moltissimi giorni, un giorno infra li altri, passando lui dinanzi a la chasa dela innamorata sua achompagnato d'alquanti chompagni, et esendo passati alquanto spazio [75r] lontani dala chasa sua, echoti¹⁵⁵ venire una giovana, la quale sapeva gran parte de' piaceri che loro aveano auto insieme, e tirandolo alquanto da parte, si trasse di seno alquanto foglio pieghato a modo di una littera, dicendoli: «Questo ti manda cholei che tu dimostri d'amare più che tutte le altre donne». L'innamorato, prendendo e accettando il prexente, e baciandolo chome è usanza di tutti li innamorati, prese licenzia dala detta giovane, e seghuitando lo inchominciato chamino, pervenne dove che li chompagni per aspettarlo s'erano posti a sedere, e vedendolo venire chosì allegro e chontento gli domandano qual fusse la chagione che lui, in chosì pocho spazio di tempo, fusse in tanta allegreza. E lui rispose [75v] che l'allegreza sua era che lui era certo che la dama sua non era più adirata chon esso lui: «E per segno di ciò vedremo quello

che liei mi à fatto prexentare!».¹⁵⁶ E volendo spieghare el sopradetto foglio, vidde alquante lettere scritte, e righuardando dette lettere, trovò che erano quelle che sonno inel Petrarcha, che dichano *Lasso, che male achorta fui da prima*,¹⁵⁷ e sopra del prexente verso avendo alquanto pensato, alchuni disseno che liei si rachomandava a lui, e che si doleva che lei era stata male achorta da prima, cioè quando liei si venne adirare chon esso lui, e altri disseno che liei si doleva del primo giorno che [76r] lei si innamorò di lui. E chosì stavano in grandissimo dubio, e Vogliorosi¹⁵⁸ di vedere <q>uello che fusse in detta charta, spieghandola, trovorno eservi drento due bellissimi mocichini,¹⁵⁹ e righuardando chognobbe¹⁶⁰ uno de' due esare uno il quale, al principio del loro innamoramento, lui avea donato a liei, e veden- do questo molto si turbò, pensando che lei li rimandassee quello che tanto tempo avea tenuto apresso di sé, e spieghando l'altro trovò essare lavorato di oro e di finissima seta turchina e verde, e righuardando intorno al detto moccichino, vidde essarvi di bellissime lettere un verso che dice *Io schuso voi e me stessa riprendo*.¹⁶¹ E ragionando in fra loro medesimi erano in grandissima [76v] chontesa, e pasando io a sorte per la strada dove loro erano, e vedendomi, mi chiamorno da lloro, preghandomi che io fusse chontento, per essere io de' Rozzi che atendiamo molto a queste chose, di dichiararli questo dubio,¹⁶² e chontandomi tutto quello che avete udito, io non mi trovando sofiziente a sadisfare agli animi loro, lo promessi che la prima tornata che noi facevamo di metterla

¹⁵⁵ echoti: ‘eccoti’.

¹⁵⁶ Questa repentina inserzione di discorso diretto rappresenta un buon esempio del passaggio continuo fra scrittura narrativa e scrittura drammatica, tipico delle *Quistioni*.

¹⁵⁷ A testo il redattore mette fra parentesi tonde il riferimento all'*incipit* petrarchesco (cfr. Francesco Petrarca, *Canzoniere*, 65).

¹⁵⁸ L'allusione al nome accademico di un altro congregato varrà da omaggio, e suggerisce la possibilità che a questo punto Signore in carica sia il Voglioroso.

¹⁵⁹ mocichini: ‘moccichini’, ‘fazzoletti’.

¹⁶⁰ Il soggetto non è più il gruppo, ma l'innamorato.

¹⁶¹ Il riferimento qui è al sonetto 355 del *Canzoniere*. La conoscenza da parte dei congregati dello sviluppo di queste situazioni petrarchesche avrà avuto chiaramente un peso nello svolgersi della discussione che avrà seguito la questione dello Scomodato.

¹⁶² Torna il motivo della fama dei Rozzi, e della stima per le loro attività, nella città di Siena – la cui gente anzi si affiderebbe alla saggezza dei congregati, stando allo Scomodato. Salomoni novelli insomma, e proprio in virtù delle abilità ermeneutiche da loro affinate con l'esercizio nel gioco delle questioni. Da notare anche, e di nuovo, come lo spazio del gioco e quello della vita in città vengano continuamente a confluire.

Quistion. 66. solo 8 sonate

Lascia clascerando se solo fosto
meo si e deo altri ^{mi} per
i piani no invitano e somfetano
alio ^{mo} ristorerò a deo p. q. io
certo se uoi no mi verete meno
e ho le parole nostre risponderemo
ai effetti e se mi fermerei
quello se uoi stimoniate la dolceza
mi farà tristissimo e deo facilmente
mela potrei - sonzato p. q.
meo e facile farmi p. q. ognor
sono amme il sonante corlo
Danto eix lassiamo el celo e
mari in sonate di uno infelice

12. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 73v.
Cambio di mano (*quistioni* 66-69, cc. 73v-80r).

nela Chongregha nostra, e che noi sadisfremo agli animi loro. E di questo molto me ne preghorno, e chosì presi licenzia da loro e lasali¹⁶³ dove prima li aveo trovati. Hora, egregio Signor Rozo, e voi altri ornatissimi Rozi, per mantenere le impromesse fatte, arei desiderio che voi disciernesse se questa giovana mostra, chon questi suoi prexenti, volere amare questo giovane, o no.

[77r] Quistione LXVII, del Risoluto.

Fu adunque, Rozzi amantissimi, non molti giorni sono, che un giovino dela terra nostra, esendo sommamente innamorato di una honesta e virtuosa donna, e molto tempo seghuitola e chon ogni diligenzia e in ogni atto al suo onore churato, e non avendo mai auto da liei altro che qualche breve sguardo o, in chomerzio de altre donne, breve saluto resposto, non mai si è certificato se chostei lo ama o non. E volendo al tutto fare l'ultima prova, fa palesemente a molti dire che lui se ne vuole andare ad abitare¹⁶⁴ nela città di Bologna, e questo per molti giorni fa vedere e credere a ogniuo che chosi sia, e chon effetto per altra faccenda si prepara di andare. [77v] Esendo venuto el dì terminato, chon due chompagni si invia, e pasando dinanzi a chostei tutto solo, li dice: «Dolce e chara madonna, dipoi che per vostro fidele e umillissimo servo mai acettermi non vi è piaciuto, per la troppa acerba passione e amara fadigha chome per disperato mi parto, né so quando mai vi rivedrò». Chostei, udito le parole e veduto tale effetto, tacita non altrimenti che prima lo ghuardava, e vedendo chostui non avere altra risposta, né potendo più longhamente a chostei (per sospetto deli vicini o altri),

parlare, a chaminar si pose, e ringionti¹⁶⁵ li suoi chompagni, tutto el fatto li chontò, del che uno di chostoro li disse: «Certo che chostei non ti ama, [78r] né ti vuol punto di bene, perché se ella ti portasse amore, arebbe fatto qualche segno o dimostrazione di dolersi, o di darti buona licenzia, o altre parole di qualche effetto». «No», dice quell'altro, «Anzi tengho certo che chostei ti ama sommamente, perché s'ella non ti amasse, o la non ti arebbe scholtato, overo ti arebbe detto: “Non per altro sono fatte le strade?” o simili parole. Ma perché molto ti ama à voluto, chome savia, chon grande arte dimostrarloti». Del che abattendomi chon questi andare per breve viaggio chon loro, tutto quello che avete sentito mi riferirno, e chosì a voi, Rozissimo Signor Rozo, e voi altri amantissimi Rozi, tale dubbio inanzi portovi, e quello che ve ne pare ne dite.

[78v] Quistione LXVIII delo Apontato.

Essendo due innamorati molto forte e stretti d'amore di una bellissima femina, e trovandosi una sera, a la porta, dessa¹⁶⁶ chon e due innamorati e parlando insieme, uno de' due inamorati dice: «Oh¹⁶⁷ madonna, volete venire a dormire chon esso mene?», e liei rispose di sì, e l'altro inamorato, chor uno chompano non mancho che fratello, dissero: «E noi restaremos in chasa a ghuardarla». E chosì liei dette la chiave a' due chompagni, e loro vanno a dormire, e ine¹⁶⁸ a un pocho che e due chompagni sono adormentati, venne la dama e l'altro ghuasto¹⁶⁹ e bussano la porta. E due chompagni non vogliano uprire per niente, e l'amante che era [79r] in chasa, chaldo d'amore, si mosse a pietà e andolli aprire, e l'altro innamorato,

¹⁶³ *lasali*: ‘li lasciai’.

¹⁶⁴ abitare [abatere].

¹⁶⁵ *ringionti*: ‘raggiunti’.

¹⁶⁶ *dessa*: ‘essa’, ‘proprio lei’. Le forme *desso*, *esso*, e *testo* si trovano, particolarmente nella lingua antica, per rafforzare o precisare pronomi personali o concetti dimostrativi (cfr. ROHLFS, § 416).

¹⁶⁷ Oh [ho].

¹⁶⁸ *ine*: voce prevalentemente dell'area senese e romanesca, da *i/vi* con sillaba paragogica, sul modello degli avverbi antichi e regionali *sine* e *none* (cfr. ROHL-

fs, § 336), ma anche da *in* con vocale paragogica (cfr. ROHLFS, § 355). Con il valore di ‘in’ questa voce si ritrova attestata nello *Statuto dell'Università e arte della lana di Siena*: cfr. GDLI, che registra anche il significato di ‘ivi’, ‘in quel luogo’, ‘in quel punto’. E nel senso di ‘ivi’ questa voce risulta a Girolamo Gigli fra le carte di Santa Caterina, dei Rozzi, e degli Intronati (cfr. *Dizionario Cateriniano*, vol. 1, Tito Giuliani, Firenze, 1866, pp. 119-121).

¹⁶⁹ *ghuasto*: ‘guasto d'amore’ per ‘innamorato’ era espressione corrente.

che pensava di entrare in chasa, si trovò di fuore, e chosì liei si colchò a lato a quello chonpagno delo innamorato suo, e quello tiene stretto, e 'l fedele chonpagno non ne fece niente per amore del suo chompagno, e l'altro innamorato si restò di fuore e segreghato (?)¹⁷⁰ infino a ddi, e l'altro none s'achostò mai a liei.¹⁷¹ Ora questo giovine vorrebbe sapere da tutti quelli che intenderranno il chaso, chi de' due innamorati àne magior dolore, e chon ragioni vorrebbe che li fusse chiarito, perché sta in grande dubbio.

[79v] Quistione LXVIII di Strafalcione.

Lo avere nella prexente letteratura (ingegnosissimi Rozi), odito di quelli che volontariamente si mettano a manifesti pericholi rachontare,¹⁷² mi à, chol trovarmi nuova materia nela mente, fatto abandonare la quistione che di rachontarvi aveo fatto proposito, e mi piace quella per adesso lassare, e questa volta di due che volontariamente e evidentemente a grande pericholo essersi posti rachontarvi, se grata audienzia prestarmi vi piace. E dico che, essendo io nela nobile città di Firenze un giorno di festa, sichome ero solito di starmi el più del tempo solitario, chosì tutto solo, uscito dela città, su pe' le belle rive di Arno a spasso me ne andavo, e dilettandomi el sito, hora un luogho e ora un altro risghuardando, trasportato sì da molti e varii pensieri, chome dali non molto stanchi piedi, circha 4 miglia mi trovai dala città essere alontanato. E per quanto le infaticate menbra posare a l'ombra di certe chamerigie¹⁷³ che avanti mi vedea, ne andai, e quivi gionto, due nobili gioveni cittadini fiorentini [80r] vi trovai a la detta ombra esersi posti, forse el medesimo esercizio che

io avendo fatto, e di amore (perché ambi innamorati erano) ragionavano. Io, che al quanto di domesticheza chon loro avevo, a loro mi apressai, e doppo li saluti, e 'l giongner mano a mano, amichevolmente da loro preghato a seder mi posì, e doppo non molto, tornati neli loro antedetti ragionamenti, dela loro malasorte mecho si chominciaro a dolere. E perché dale da lloro amate donne erano non meno amati che essi loro amassero, non dela crudeltà dele donne né di amore si doleano, ma solo dela loro Scomodata¹⁷⁴ fortuna, perché non avieno mai possuto avere tempo né luogho di potersi insieme chon le donne trovare, in luocco chomodo per dar fine a li ultimi disii che amor permette, dato che ciò le donne similmente bramassero. E chosì stando in queste amoroze passioni [...].¹⁷⁵

[80v] Quistione LXX del Grossolano.

Ritrovandosi (Rozi miei carissimi), uno giovane (il cui nome per nol dire si tace), in la cità di Malfa¹⁷⁶ di età non trapassante però vinti anni, standosi adumque questo uno giorno a uno suo balcone, sonando uno leuto per ispassarsi alc quanti sui pensieri amorosi, vidde venire, per uno giardino a ssé vicino, due giovane di belle ongn'altra trapassante, le quai subito, veduto ch'ebeno il giovano, restorno vinte dala comcupiscentia carnale, e chiamatolo, e a loro venuito, e udito la loro disonesta domanda, disse essere presto a ogni loro voglia. Del che andatosene in loco secreto, quelle reprimono: «Vedi, tu ci ài a contentare tutte a due, e se tu sodisfai a una e all'altra no, noi ti faremo gran quantità di strati», a la cui domanda i giovane rispose: «Io più di voi sono conten-

¹⁷⁰ *segrehato*: scrittura incerta.

¹⁷¹ Il senso dei movimenti precedenti dovrebbe essere quello di provocare l'equivoco in questione, ma la dinamica non risulta chiara.

¹⁷² L'introduzione di Ascanio Cacciacontti alla sua *quistione* suggerisce almeno una delle modalità secondo cui poteva accedere alla letteratura a lui contemporanea: la udiva raccontare.

¹⁷³ *chamerigie*: per 'tamerici'.

¹⁷⁴ Anche Cacciacontti fa omaggio allo Scomodato.

¹⁷⁵ Il testo si interrompe qui, bruscamente, e la par-

te rimanente di c. 80r risulta lasciata in bianco. Alla carta successiva cambia mano.

¹⁷⁶ *Malfa*: potrebbe trattarsi di Amalfi, patria del duca Alfonso II Piccolimini, a Siena capitano generale delle armi della Repubblica - suo trompetto il Maraviglioso fra i Rozzi. Il fatto che qui non si voglia nominare il protagonista della questione invita a ipotizzare connessioni da verificarsi in seguito. Ma esiste anche, con il nome di Malfa, un piccolo centro dell'isola di Salina, il cui nome parrebbe peraltro connesso con Amalfi.

Quistion delgrossolano 70

Ritrovandomi (Rozj miei carissimi) uno gio-
vane (il cui nome pno d' farci) nascita
dimessa di età non sapessi tanto po uinque
anni, stanco ad un quinto questo uno gior-
no anno suo balcone sonando uno tr-
uto per ispassarsi alquanti sui pensier
i amorozi uidei uenire p' uno giardino
no a se' vicino due giovani abbelliti
ognialor rapassonni le quali subito udii
dico ch' beno il giorno mo ritorno uin-
dala concupiscentia carnale e chia-
mato lo valore uenire, quindi valore
disonesta domanda disse esser presto
ogni loro uoglia et andatosene in loco
secreto quelle ripicche uedi tu-
cias contentant tali adiu. Eser so
distoj Anna e allaltra no noi infaremo
gran quantita distrazj ala cui doma
da riguadare rispost io più diuci sono
contento e uolendo cominciar ognuna
uoleua esser la prima p' la quale cosa
bassento p' sorte dipolizia e chiosi escarca-
to le somi a ciascuna forse più ualere
samente che no uolent' eletti diuenuto

to», e volendo cominciare, ognuna voleva essare la prima, per la quale cosa trasseno per sorte di polisia,¹⁷⁷ e chosì escaricato le some adosso a una forse più valorosamente che non voleva, e del che divenuto [81r] debole, per la quale cosa non puote all'altra im parte nissuna sodisfarla, dove ne ricevette strattio e grande iscorno, col tirarli i genitali e a pelo a pelo della barba, arei caro, valorosi¹⁷⁸ Rozi, che mi dichiarasse che avesse più dolore, o 'l giovane per no avere potuto sodisfare ladove ne riceve pena, o la giovane che restò priva dela sodisfatione del suo isfenato¹⁷⁹ apettito.

Quistione LXXI del Voglioroso.

Dico, benigni Rozi, che i- lle selve dela città di Lucha, ivi vi si trova uno (oltre a li altri) lupo di sì strana e crudele vita, che altro che chorpi umani non mangie, ladove essendovi vicino a cquesta selva alchune case abitate da buone famiglie, del che essendo uscito fuora di casa una fanciulla (non di molti mesi maritata, e di beleze tante che veramente, non dicendo se non la verità, dirle si può bella), chon alcune pecorelle, ma non sì tosto si fu alontanata alquanto da casa, che subito si trovò assalita da cquello [81v] pravissimo lupo, donde per la paura cade la giovane in terra, più vicina a la morte che a la vita. Ma la fortuna, talvolta benigna ai delicati petti, ladove non volse vedere tanto atro escidio, e a cquella tosto porgendo valoroso aito, con ciò sia cosa che passato quindi uno giovane, e veduto l'assalto dela fiera fatto a la giovane, vinto da grande amore, corse là in soccorso¹⁸⁰ dela bella figlia, ladove con armata mano e buono pesante bastone, batendo il lupo in sula testa, per la quale cosa la brava bestia si fugì, del che la giovane ne rimase libera, e non tornan-

do perciò quella ancora¹⁸¹ im vita, ladove il giovane presola in le sue poderose ghambe posata e chquella palpetando più volte l'una e l'altra mama¹⁸² e 'l suo delicato e albo viso, del che velocemente di lei s'inamorò, e mentre che contemplava la sua belleza, quela li ritornò vivi i già morti sentimenti, e veduto adumcque la giovane che il giovano l'aveva campata, [82r] im verso il giovane chotali parole disse: «Dipoi che per le tue valorose forze sono viva, non so che premio di quello darti, se non che prendi di me quello piacere amoroso che più ti sia grato». Dove, veduto il giovane che noiato¹⁸³ non li poteva essere, se voluta avesse adempire il suo libidinoso per quella volta apetito, anzi disse: «Io t'ò donato la vita, e ancora ti dono il onore, perciò che non ti voglio maculare». E chosì di subito seguette il suo camino. Dico adumque quale fu magiore dono che questo giovano facesse a la giovane, o l'onore, o la vita? Piacciavi, Signore, di dirmelo.

Quistione LXXII del Risoluto.¹⁸⁴

Fu adunque (singularissimo Rozo nostro maggiore, e voi altri amicissimi Rozi), in una città non da noi molto lontana, questo da nararvi caso intovenuto. Essendo in quella due gioveni leghati insieme di una perfetta e vera amicitia, achadde che uno di essi, esendo innamorato d'una gentilissima e nobilissima donna, richiese lo amicho suo che una sera li dovesse fare compagnia, perché aveva cierto [82v] inditio che la sua diva lo acciettarebbe gratiosamente. E chosì andato, e insieme lo amicho suo fidele menato, lo preghò che non devesse in casa, per infino a tanto che lui non veniva, alchuno lassare intrare.¹⁸⁵ E avendo il marito di quella per qualche atto compreso lo amore e la pratica che chostui con la moglie aveva, deli-

¹⁷⁷ *polisia*: ‘polizza’. Insomma le due giovani si giocarono a sorte il turno.

¹⁷⁸ *valorosi* [valorsi].

¹⁷⁹ *isfenato*: ‘sfrenato’, con prostesi di *i-* e caduta di *r*.

¹⁸⁰ *soccorso* [socrso].

¹⁸¹ ancora [cancora].

¹⁸² *mama*: ‘mammella’.

¹⁸³ *noiato... essere*: ‘non gli poteva essere fatto danno’. *Noiare* valeva anche ‘perseguitare’, ‘danneggiare’.

¹⁸⁴ Cambia ancora la mano del redattore. La seconda parte del manoscritto delle *Quistioni* vede un più fitto avvicendarsi di mani diverse.

¹⁸⁵ Depennamento: “E venendo per sorte un giovane a passare per quella via”.

91
car

in uerco il giovant ch' tali parolt dix
dipoi ch' ple tur ualoros forz so
no uera no so ch' premio di quello
don ti seno ch' prendi dim' quello
piacev amiroso ch' più tifia gra
to deue ueduto il giovant ch' non
to non sporeur Essan se uolent auer
adempit il suo libidinoso poneilla ud
ta aperto onzi dixer isto donato la
uita. E ancora ti dono ilonc' p'ciò
ch' nō tuo q'ho macilant e ch' osi dis
bito segnate i'suo camin' dico don
m' qual fu magior dono ch'
questo giovane facestr ala giovant ob
non d' uito piacevui. s' di dimple

Quistione 72 del Risoluto

15 f' a' uunqur (singularissimo Rojo nō magior
(eo) un amiglior roj) immu' citta noda
moi molto lontana q' da nataui case itou
muto. essendo i'ella due gio ueni legasti, Tu
di una perfeta euera miata abbatte primo
di gli essendo i'namerto duna gentilissima et
nobilitissima donna n'fie le amico suo german
se ne li dovesse fare c'ntaria che uena ci sto

berò (se vero era) di giongerlovi, e chosì colta la posta, corun compangnio vogliono intrare in casa, e achostandosi all'uscio, questo che la ghuardia facie va con poche parole e molti fatti, mettendo tutti mano a l'arme: in pochi colpi, tutti e due li amazò. E faciendo si strepito e romore, concorsovi molti, e fra i molti li servi dela iustitia, costui preseno, e quando che lo amicho il romore intese, non potè per modo alchuno darli sochorso né aiuto, e così fu menato in prigione. Era e usavasi, in quella città, una inviolabile e integra osservata legge, o vogliamo dire statuto, che se alchuno per qual si voglia modo facieva micidio,¹⁸⁶ de fatto era condannato alle forche, e ogni primo lunedì del mese si facieva eseguitione di tanti quanti ne era presi. Costumavasi ancho che quando non vi fosse stato maestro di iustitia, se più d'uno sententiatò vi fosse, dargli eletione [83r] se volesse fare tale offitio o no, e faciendolo salvava la vita. E non vi esendo più di uno, s'indugiava tanto che più ve ne fosse. Hora, esendo costui a tale¹⁸⁷ partito che nullo non pur parlare, ma vederlo, poteva, viveva lo amicho suo in gran passione, e pensò, non trovando altro modo, con questo scanparlo, che sapendo che doppo lui altri più ne era presi, e lui sendo 'l primo, non vi esendo maestro, si darebbe in prima la eletta del crudo partito a llui, e così a l'ultimo del mese, con forte animo, si misse amazare il iustitiere, con lassarsi di poi pigliare per potere consegliare lo amicho suo, che la vita (se lui da ssé non la cierchava), salvar potesse. Venuto il giorno inanzi che la iustitia farsi doveva, inanzi che questo sionario amicho fosse preso, si dette la detta ordine, non vi esendo maestro, di trovarlo per lo usato modo, e venendo a questo primo, costui, un pocho pensando, si ricordò che se tale ofitio non acciettava, lo amicho suo non più mai veder pottrebbe, e per questo, più che per salvare

a la vitta, lo acciettò. E così, esendo gionto il hora del giustitiare, la mattina a buona otta [83v] cominciando, facendosi al primo, doppo che li ebbe domandato perdono e baciato, lo impichò, e così al sionario e al terzo fecie. Venendo all'ultimo, quando li ebbe achoncio il capresto, volendolo come li altri baciare, cogniobbe quello esere quel tanto a lui carissimo e vero amico, e così, non vedendo per lui altro scanpo, alarghatò il capresto assai al collo, a ssé ancora lo messe, non volendo senza il compagnio suo restare in vita tanto mesta. Quello piangendo preghava che il ofitio faciesse, e la sua per lui più cara vita per amor suo reservasse, e così stando in questo, la virtù della perfetta amicitia mosse nelli animi dellí spettanti uno ardire e una volontà che li fecieno con forze liberi. Hora, virtuosissimo Rozo, e voi altri gentilissimi spiriti, avendo voi inteso il piatoso succiesso, vorrei mi chiarisse la mente mia, quale di questi mostrasse segnjo maggiore di perfetta amicitia.

[84r] Quistione LXXIII del Chauto.¹⁸⁸

Esendo un gentilomo inn una cità nominata Orvieto, e 'l sopradito gentilomo nominato Tesauro, el dito¹⁸⁹ tTesauro aveva una belissima gioia¹⁹⁰ di grandisima valuta, la quale lui la donava a omni li quali fuseno virtudiosi. Esendo in la deta cità molti omuni degni di esa per le¹⁹¹ loro virtù, facendosi loro innanzi per avere la deta goia,¹⁹² mai posetero quela avere tanta da loro disiata, e infra questi sopraditi omuni c'era due virtuosissimi giovini in dita cità, li quali si chiamavano l'uno Schompiglio e l'altro Maliface: deli deti goveni¹⁹³ avevano fato ttuto quelo che a loro apartenevano di avere la deta gioia, più che tuti li altri che in quella cità fuseno, e in questo achade due giovini di deta cità esare statti molto tempo che inn

¹⁸⁶ *micio*: ‘omicidio’.

¹⁸⁷ *tale* [tatale].

¹⁸⁸ Cambia ancora mano. Dovranno seguire indagini prosopografiche sul Cauto, ma le caratteristiche della lingua qui attestata potrebbero valere da indicazione di provenienza.

¹⁸⁹ *dito*: ‘detto’.

¹⁹⁰ *gioia* [*goia*]. Questo redattore distingue la grafia corrispondente al suono dell'affricata palatale sonora da quella impiegata per la velare sonora solo saltuariamente, per via di un segno apposto in interlinea.

¹⁹¹ *le* [*le* *le*].

¹⁹² *goia*: ‘gioia’.

¹⁹³ *goveni*: ‘giovani’.

E quistione. 13 · delchauto

83

674

E sendo un gentil uomo i monacita & monache
oruneto. El sopraddito gentil uomo nominato fe sauro
el dito tesauro aveva una belissima goria dignissima
ualuta la quale lui la donava a uomini quali fuseno
uirtuosi e sendo i la detacita molti omni degni de gni dire
sa p le loro uirtute face dosi loro i manzi p auere sa
detta goria mai pose tero quella auere tanta da far
sia. E i fa questi sopradditi omni cem di cui virtuo
sissimi gionti d'itacita liguali sichiamano lino schio
jingo el l'altro maliface deh detti goueni aveuano
fatto fato quelo che loro aparte ne uano auere
la uita goria piu che tutti haltri che i que la uita fuesen
e in questo chade due giorni in dieta cità esare sta
molto tempo che in essa dieta loro perano sianie
hi che moneranno stante e uno si domanda pacifico.
El l'altro ricerca liguali chapitorno tuttademo
etacita estanco alquanti giorni facendo loro mo
ltissime opere auerne che l'ito tesauro i fese deli
diti no uisi del quali acomando loro suole uano
uicetare uno belissimo dono del quale aloro neta
rnare le ungrandissimo onore oltraguetto han li
uonare le buona quantità di oro e l'ito pacifi
chio ericer ha acetorno la uita goria achiave che
l'isti qui prim coe schion piglia emai face sape
nos che aquelli fudonata la sopravita goria
ne dono molto i mira adire molto male e pa
role i guriose auire chel'eto pacifico ericher

essa cità loro non erano abitati,¹⁹⁴ e l'uno si domandava Pacifico, e l'altro Ricerca, li quali chapitorno tut'e due in deta cità, e stando alquanti gorni,¹⁹⁵ facendo loro moltissime opare,¹⁹⁶ avene che 'l dito Tesauro intese deli diti novisi, deli quali adomandò loro si volevano acetare uno belissimo dono, del quale a loro ne tornarebbe un grandissimo onore; oltr'a quelo lui li donarebbe buona quatità di oro. El dito Pacifico e Ricerca acetorno la dita gioia. Achade che li diti dui primi, cioè¹⁹⁷ Schonpiglia e Maliface, sapendo che a queli fu donata la sopradita gioia, si levono molto inn ira a dire molto male e parole ingiuriose, a dire che 'l deto Pacifico e Ricerca [84v] non erano degni di sì bela goia, perché dicevano e alegava<n>o ragioni¹⁹⁸ che non estava bene che uno sì novisio¹⁹⁹ che degnio fuse di posedere sì belo dono, delchè feceno li dui, cioè²⁰⁰ Schonpiglia e Maliface, tuto quelo che a loro posivol²⁰¹ fuse che li dui sichondi, cioè²⁰² Pacifico e Ricerca, rimaneseno in vergognia, non batante²⁰³ loro che a le malelingue facevano prego, e che li loro amici doveseno trarompere, e nisuno mai ci fu che niente far potese che la dita gioia indietro tornar potese, pertanto che la dita gioia alfine rimase al deto Pacifico e Ricerca. Ora vorei sapere, Signior e maggiore²⁰⁴ Rozzo nostro, e a voi altri²⁰⁵ Rozi chongreganti, sichè, da voi saper vorei qual fuse più di queste parte, el dolore di Maliface e Schonpiglia e non potere aquistare

la deta goia, o l'alegreza di Pacifico e di Ricerca avere aquistata la ditta la gioia.

Quistione LXXIV del Chauto.²⁰⁶

Ineli passati anni ritrovandomi a llavorare inn uno chasstello, el quale si domanda Porterchole innel contado della inclita città di Siena, ritrovandomi una mattina in detto chastello in letto, la qual [85r] mattina fu quella del Venerdì Sancto, esendo alegrito alquanto dal sonno, mi stavo pensoso chonsiderando in che parte io mi ritrovavo, e stando in questo pensiero di essere in locho pericholoso dali Mori,²⁰⁷ in questo sentii di moltissime grida, le quali a me fieno molto spavento, pensando che no fusero Mori che non n'avesero presso el ditto chastello - esendo lui achonto²⁰⁸ alla marina, agievoltamente quelli potevano essere - e levandomi de letto e vestito che fui, andai a vedere, e vidi di moltissimi soldati intorno a una chasa, e domandai a uno deli miei amici quello che voleva dire tanti soldati, in quella mattina sì a bon'ora, intu lla tera²⁰⁹ essere intrati. E a me lui rispose e disse che erano fuoriusciti che in detta terra erano intrati, e una delle parte ci aveva maggior bracci di aiuto che non n'aveva l'atra parte, e una delle due parte ci aveva la madre e dui fratelli. Uno di questi dui fratelli ci aveva moglie e figlioli. A la parte [85v] che intrò drentro, quella che prese el chastello, si adomandava Mechone, e l'atra parte si adomandava Lintio, tut'a dui

¹⁹⁴ molto tempo ... abitati: sovrascritto a *che non erano stati*, cassato.

¹⁹⁵ gorni: 'giorni'.

¹⁹⁶ opare: 'opere'.

¹⁹⁷ cioè [coè].

¹⁹⁸ ragioni [ragoni].

¹⁹⁹ novisio: 'novizio'. Pacifico e Ricerca erano appena rientrati in città dopo lunga assenza.

²⁰⁰ cioè [coè].

²⁰¹ posivol: 'possibile'.

²⁰² cioè [coè].

²⁰³ batante: 'bastante'.

²⁰⁴ magiore [magore].

²⁰⁵ altri [aaltri].

²⁰⁶ Ancora un cambio di mano.

²⁰⁷ Il Cauto presenta due questioni in successione, fatto insolito. Inoltre il nostro qui dichiara di essersi trovato, negli anni passati, a Porto Ercole, in-

vitando a ulteriori ricerche: che cosa lo poteva aver portato sulla costa durante la settimana santa? Perché gli importa ascrivere le vicende che racconta proprio a un Venerdì Santo? Da registrare anche la prima apparizione dei Mori nelle *Quistioni*, sotto forma delle preoccupazioni per il pericolo che questi potevano rappresentare, in particolare sulla costa, nella mente del Cauto e dei suoi contemporanei. Di singolare interesse (e costante attualità) poi, il fatto che il pericolo effettivo invece discenda dalla lotta per il potere fra cittadini, e qui si manifesti negli scontri armati fra questi. Il conflitto fra residenti e fuoriusciti rappresenta uno di quegli elementi violenti e traumatici, caratteristici della realtà quotidiana del tempo (e come tali fonte di notevoli ansietà), con cui si confrontano spesso le *Quistioni*.

²⁰⁸ achonto: 'accanto'.

²⁰⁹ tera: 'terra'.

non erano degni sibi la gora p che o'iceyan
et alle gaudi e ragion de non stacca be ne de uno
sino in su che degno fise di posevere p bello co
no del che fece e no hodi coe schon piglione e male
face tutto quello che o'loro posso fise che hoi
sichio di co e pa' ficio e ricercha rimane sen
i uer gaudi nò batante loro che ale male in
que face uano pregio e che li loro amici vuese
no trarò pere em' uno mai a frachemente
far potese che molta gora i dietro tornare
te se p tanto chel'asita al fine rimase a doeto
pa' ficio e ricercha ora uorei sa pere sig
morte magore rozzo nostro e uera alterio
zi e hongreganti si che canza per uore e que
fise più d'queste parte el dolore dimah face
esnoa peggior e npi potere acquisare in età ge
ra o la legrea di pa' ficio e ricercha ave
re aquistata la gora

Questa quistione 74 del chanto

*S*nelli passati anni ritrovandomi al lavorare i muri
di castello il quale si comanda portarchole nel ch
ostado della i clita citta di siena ritrovandomi
una mattina i detto castello i ualesto la qual

chapitani. Esendo li fratelli di Lintio uno nominato Polito e l'atro Chornelio, sentendo e romore del chapitano Mechone, Chornelio si ritirò in nella rocha a salvamento, e Polito, suo fratello, rimase in chasa cho' la sua madre e la sua moglie, cho' uno figliolo. Non posendo loro ritirarsi in nella forteza, fu forza fortificharssi in chasa sua. Vedendo che, li soldati di Mechone, che egli non vola> uscire fuori, circhundorno la chasa cho' li archibugi, in modo che non era posivole²¹⁰ che potessero farsi a usci né a finestre, e vedendo el dito Mechone che li suoi enemici no posere sogiochare, di quello che in la chasa era andò, e fecie chavare li filgli di Echipolito²¹¹ e la moglie, ma la madre volse rimanere chol charo figlio a la vita e alla morte. Ma lo fillglio di Chorpolito, vedendo che 'l padre non si volse mai arendere, anzi o voler morere [86r] che in preda del suo nimicho darssi, chonsiderando questo el charo figlio non era per chanpare, ritornò in chasa e volse morire cho' suo padre e cho' la sua chara madre. Vedendo l'ostinatione el chapitano Mechone, che il ditto Ipolito no si volere lui mai arendere, fecie dilibratione in quella dare el fuocco, e chosì fu fatto e abruçò la madre, e figlio, e 'l nipote filglio del figlio. Ora vegendo al prosente la dona²¹² e chara sposa di Chornelio²¹³ stava al prosente a vedere, e non posere dare aiuto alchuno al suo charo marito e al charo figlio, né mancho alla suocera. Chosì Chornelio vegiendo abrucciare la sua charo madre e suo fratello, e chosì el nipote suo, non posere dare aiuto alchuno. Ora in questo, voi Signior magiore, e voi altri circhustanti, arei grandissimo disiderio che voi mi dichiarase chi di questi due avese maggior dolore, quello di Chornelio, nonn avere posuto aitare che la madre né 'l fratello né nipote no fuse

²¹⁰ *posivole*: ‘possibile’.

²¹¹ *Echipolito*: il redattore si riferisce al fratello di Lintio, prima nominato Polito, qui Echipolito, e più oltre Chorpolito e Ipolito.

²¹² *dona*: ‘donna’.

²¹³ *Chornelio*: lapsus del redattore. Qui si tratta della moglie non di Cornelio, ma del fratello di lui, Polito/Echipolito/Chorpolito/Ipolito, la quale evidentemente doveva aver accettato di lasciare la casa in cui si ritrovava assediata con marito, figlio, e suocera,

abruicitato, o quello della moglie, vedere abrucciare el figlio, el marite e la suocera.

[86v]²¹⁴

[87r] Quistione LXXV delo Iscoto.

Rozi, frateli harissimi,²¹⁵ vi sia di piacere ascholtare la rozza mia quistione, chaso non molto tempo fa nela cità di Siena. Fu adunque due fidelissimi chonpagni, quanto a l'età nostra trovar si potesero, i quali in tuti i lor negosi²¹⁶ si chonsegliavano l'uno e l'altro.²¹⁷ Di questi gioveni n'è uno nobile e richo, e l'altro povero e plebeo, ma il povaro la natura li à dato grasia e virtù più che non a quel altro, onde è tanta la amiscisia che quel richo no llo lassa mai, ansi a un medesimo vitto e dormir si stanno. Questo richo tiene in chasa una serva asai avistata, e à posto uno amore tanto grande al suo patronne che non pò vivere, e lui non la può patire di vedere. La chausa è questa, he²¹⁸ llui si trova innamorato d'una giovine sua vicina, molto molto di be' chostumi e virtù ornata, ed ène tanto infiamato, che non pensa mai ad altro²¹⁹ che far chosa che le sia in piacere. È senpre il suo compagnio a' fianchi, onde, come dà la sorte, la giovine si acende tanto d'amore del chonpagnio del suo amante, che non trova locho, e pensa note e giorno²²⁰ a lui. Achade un giorno questo giovene, amato da lei, andare nel giardino per racho[87v] mandare il compagno: la truova tuta bagniata di lachrime, onde lui con pietose parole la supricha li debi dire per qual chausa tanto pianto li abonda. Lei, volti que' lucenti e lampegianti ochci, con un chocente sospiro li disse: «Le tue prece àno forssa far manifestare quello a tte non penso sia palese. Tu cerchi chon eleganti parole ardermi nel'a-

quando i nemici avevano cercato di farne uscire qualcuno prima di incendarla.

²¹⁴ Pagina bianca.

²¹⁵ *harissimi*: ‘carissimi’.

²¹⁶ *negosi*: ‘negozi’, ‘affari’.

²¹⁷ *altro*: la lettera *r* è stata aggiunta in sovrarigo.

²¹⁸ *he*: ‘che’.

²¹⁹ altro [alto.

²²⁰ giorno [gorno.

Quistione 1. ~~Delo~~ 1^o scoto 42.

Rozzi fratelli harisimi cui sia di piacere' anch' 46.
obtario l'arozza mia quistione ch'ha so' mol
to te' po' far nela citta disiena fu adunque d
ue' fidelissimi compagni quanto alesta nostra tr
ouar si pote'ero i quali intati ilor negosi si cho
seghiuano luno Elalto d'questi giouenj ne'ano
nobile elricho elalto pouero e ple beo ma
ispouaro la natura a dato grazia e uirtu piu che
non av guelaltro onde el tanta la amissio che que
richo nollo lassa mai ansi a un medesimo uitto
ed ornir sifano gustorichio tiene in chasa una
seraa u' s'auista va el aposto uno amore' tanto
grande alsuo patrono che no' poci uere' Elui no'
lauuo patire diuidero lachousa e questa nel
lai sitroua in manoro d'uno giouine sua uicina
molto molto di be' chostumj e' uirtu ornata e'
ene tanto infiamato ch'enon pensa mai ad alto
farchosa th'lesia in piacere' E sempre il suo co
raggio afianchi onde come dala sorte la gioui
ne siacendo tanto d'amore' delacionraggio de
lui amante th' non troua locho e' pensa nato e
gor no alui achade' angiorno gusto giouen
o amato datei andare nelgiardino per racho

more del tuo compagnio, e non ti avedi che io sonno acesa nel'amor tuo sì forte, che non trovo locho, e il tuo charo chonpagnio m'è in odio. Onde ti prego, s'il pregar mio è valido, non me lo richordi, ansi, ansi, ti supricho mi porgi sohorso²²¹ e tener segreto il amor mio inverso di te, aciò non sia palese ad altri, e quando arò chomodità ti farò chiaro dell'amor mio, quale inversso di te porto». E chosì fece fine. Chor uno sospirò li domandò licensia. Il giovane, restato amirato, non possendo per la fretta che lei ebe di partirsi, rispondare a le sue parole, restò inn uno grandissimo pensiero, e variate fantasie facendo, se doveva seguire o no, da variati pensieri chonbatuto. Si resolvé in utimo, chome fidel chonpagnio, voler manifestare il chaso al suo compagnio, [88r]²²² e vedere se potesse aiutarlo, e chosì bellamente andato in chasa, menato in chamara il suo aumicho, brevemente li narra apieno il chaso a lui intervenuto, e che pensa per ogni modo farlo chontento, non esendo finito l'amor di lei, e che debbi istare di buna volglia, e che lasi guidare a lui la trama. Passati alquanti giorni, fa fingere a l'amicho suo di andarsene in villa, e chosì segretamente lo fa tornare in chasa, e lui nel giardino tante volte tornato che la giovine à tempo poterli parlare, e lui li nara²²³ come adesso sarebbe tempo a manifestare il amor suo, e retrovarsi insieme, masimamente non ci esendo il suo chonpagnio che lo inpidisse.²²⁴ Lei, che la voglia e la chomodità aveva, con grasiouse parole li dè²²⁵ il ordine, lasase una finestra uperta da una sua logia proprinqua, e chome le sue genti fusero adormentate, lei verrebbe da lui. Chosì, tornato al chonpagnio, il tuto li narra, e chosì, aspettando la desiata

ora di buona volglia di lei e di sue piacevolezze insieme ragionando, chosì, venuta ell'ora, il amante di lei inudo s'inguatta sotto il letto, e il altro anda²²⁶ a le seconde²²⁷ per lei, [88v] ed ànno ordenato, quando lei viene, si spogli, e di pegniare il lume, e lui pianamente ucire di sotto i' letto e cholcharsi da lei, e l'altro andarsene in una camara propinqua a quella a dormire. Cholei, che ogni ora li pare cento di trovarsi al suo amante in bracio, andava usolando²²⁸ se la madre dormiva, e trovando tuti adormentati, si aviò a la logia dove la finestra del suo amante era, e chosì trovatola uperta, e lo amato suo aspettarla, onde presa per mano le' quanto pò lo stringe e cor un bacio lo saluta, e chosì pianamente preseno la via inverso la terminata chamara, e là intrati li getta le bracia al chollo, mostra²²⁹ segnio all'amicho quale qualmente lei ne more, onde diafano ne suda, dubitando, chome fanno l'inamorati. Il vero amicho suo, che più di lui desidera la godi, si volta a lei e pregarla si spogli e insime ne letto godersi, chosi lei si spoglia in presensia sua, innud<e> mostrando quale delicate membra che non so qual fusse stato tanto [...],²³⁰ e chosì fingendo e parte ispogliatosi la fa holcare,²³¹ che sensa lume si trovavano, e pianamente fa ucire il chompagnio di soto i· letto, e falo in chabio suo cholchare, e lui pianamente partitosi ne andò a una chamara propinqua a dormire. Li amanti ne· letto abraciati, [89r] chomincia lei con grasiouse parole a domandarlo che pensiero pensa su se²³² il hompagnio²³³ lo sapese. Volendo fingere la voce, che di forme d'agnel l'altro era, si trovò ischupertto, e lei chomincò²³⁴ lamenti e sospiri che andavano al cielo. Lo mose a pietà, e chosì li dise non

²²¹ *sohorso*: 'soccorso'.

²²² Una Q maiuscola appare al centro del margine superiore di questo foglio.

²²³ *nara*: 'narra', 'dice'.

²²⁴ *inpidisse*: 'impedisce'.

²²⁵ *dè*: 'diede'.

²²⁶ *anda*: 'va'. Per la generalizzazione di *andare* a tutte le persone del presente del latino *ire*, cfr. ROHLFS, § 544 e 545.

²²⁷ *andare a le seconde*: come *seguire* o *andare alla seconda*, figurativo per 'assecondare'. Nel contesto della navigazione *andare alla seconda* vale 'navigare secondo la corrente'. Cfr. GDLI, alla voce *andare*, e <http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/vocabolario-1612>.

www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/vocabolario-1612.

²²⁸ *usolando*: 'guardare o ascoltare stando sull'uscio'.

²²⁹ Il soggetto qui è l'amico rimasto ad aspettare la giovane amata dal compagno. Notevole la concitazione del ritmo della narrazione a questo punto.

²³⁰ Scrittura incerta.

²³¹ *holcare*: 'coricare'.

²³² se [se se]

²³³ *hompagnio*: 'compagno'.

²³⁴ *chomincò*: 'cominciò'.

si afanase quanto non li sia in piacere, non voleva turbarlla, ansi desiderava ogni suo bene, e se vole farli una grasia, promette ma' più molestarla. Lei li promete. Li conta lui chome in chasa la sua serva è inamorata di lui, che ispeso la notte lo veniva a molestare, e se llei voleva la menerebe al compagno soto cholore fuse la serva, e chosi d'achordo, innudi, se ne vanno a la chamera dove il compagno dormiva, e intrato²³⁵ in la chamara pianamente lo chiama, e lui risentito, li nara chome la serva l'è venuto a ttrovare a la chamera, e per non fare dimostrasione a quella che sa, vogli menarla da lui, aciò none istese in osio.²³⁶ Cholui, che dale parole e i baci s'era risentito, fu d'achordo, e levatosi pianamente si fermò achanto a· leto, ed aveva fatto fermare lei for²³⁷ dela chamera, e che voleva adar del chorpo, chosi di poi chiamatola Contesa, che chosi era il nome dela serva, pianamente la fe' colchare, [89v] e tacendo se ne to<r>na a la chamera sua. Lui, pensando fusse la serva, istava queto facendo il fato suo, e lei non parlava per non esere ischuperta: chosi isterno²³⁸ circha ore cinque, mai parlando, di poi venuta l'ora che le' si doveva partire, pianamente si leva, che lui dormiva, e vestitasi chosi a la grossa se n'andò.²³⁹

²³⁵ intrato [intato.

²³⁶ osio: 'ozio'.

²³⁷ for: 'fuori'.

²³⁸ isterno: 'stettero'.

²³⁹ Qui, per la prima volta nel manoscritto, un congregato non pone una questione, ma narra semplicemente una vicenda.

²⁴⁰ La questione *assente* del Puraccio non risulta elencata nell'indice iniziale, non è inclusa nella numerazione, e il testo si risolve in una riga, con l'ultima parola cassata.

²⁴¹ Cambia la mano del redattore.

²⁴² Il Ducato di Castro fu costituito nel 1537, in favore di Pierluigi Farnese e dei suoi successori primogeniti, da papa Paolo III Farnese, padre di Pierluigi. Si ricordi che la questione 65 risulta datata alla seconda domenica di maggio del 1534 (con l'indicazione dell'anno apposta in sovrarigo). Se si considera quella data attendibile, e si ricordano i decreti di Balia del 1535, che proibirono di fare adunanze in città a seguito della congiura dei Bardotti, e causarono l'interruzione delle attività di congreghe e accademie fino al 1544, si può concludere che la questione 76 (con il 1537 come termine *post quem* per la sua composizione), sia stata presentata a congrega riaperta, dopo il 1544.

Quistione del Puracio.²⁴⁰

Nobilissimi Rozi, ritrovandomi in [...].

Quistione LXXVI del Dolente.²⁴¹

In Chastro, cità delo inlustrissimo Signor Pierluigi, al presente Ducha proprio di quella,²⁴² due inamorati, li quali avendo grandissimo tempo desiderato di esare insieme, e chosi ordinono per nunzi che 'l govene,²⁴³ una sera infra l'altre che chomodità ebe, doveve andare da lei che lo chontentaria²⁴⁴ di tuto quello li piacese, e chosi, venuta el'ora tra loro deputata, avene che andando certi goveni, chome è usanza, sonando, si fermorno dischontra a la porta di questa, chantando, in quella medesima ora che deto giovane era per entrare in chasa di questa. [90r] Sentendo e vedendo quegli fermi lì, anchora eso si fermò soto uno porticho alquanto lontano, per none esare veduto, aspetando che andaseno via. Avene ch'uno di questi, alsando el ochi, ebe veduto questa, la quale estava a sentire chantare e spetare el suo inamorato. Ora, questo avendo vista questa et avendo già²⁴⁵ finito di chantare, si partirno, e quello restò, e chosi andò soto la finestra di questa, fece tanto chon cenni e chon fisti²⁴⁶ che quela, pensando fuse quello che lei aspe-

Dunque le *quistioni* 66-75 (appena una decina, infatti) devono essere state presentate e registrate in parte fra la seconda metà di maggio del 1534 e l'ultima riunione del 1535, e in parte dopo la riapertura del 1544, e il primo decennio di forzata inattività della congrega sarà da collocarsi all'interno di questa sezione del manoscritto, in un punto che forse potrà meglio precisarsi in seguito. Per il momento si può segnalare che la *quistione* 66 è stata registrata da una mano diversa da quella del Risoluto, che dovrebbe aver registrato la *quistione* 65; che le *quistioni* 66-69 appaiono redatte tutte da una stessa mano, e che una nuova mano registra le *quistioni* 70 e 71, un'altra ancora la *quistione* 72, mentre le *quistioni* 73, forse 74, e 75 potrebbero ascriversi alla stessa mano che aveva registrato le *quistioni* 70 e 71. Inoltre, quanto alle indicazioni cronologiche esplicite offerte dal manoscritto, la data successiva a figurare nel manoscritto dopo il caso della *quistione* 65 (datata alla seconda metà di maggio del 1534), sarà quella del 1547, alla *quistione* 88.

²⁴³ govene: 'giovane'.

²⁴⁴ chontentaria [cho chontentaria.

²⁴⁵ già: 'già'.

²⁴⁶ fisti: per 'fischi', voce contadinesca (cfr. CAGLIARITANO 1975).

*E facevo senezma ala charuera sua lui pesa
fusse la serua istaca que lo facevo il fatto suo
E lei no parlava per non nescere ista purta
chosi istorno circha ore cique mai parlavo
di poi nemita lora che lesidouera partiro per
ana me te silena che lui dormiuva questi
tasi chosi ala grasa sena dico*

*Vocabolario: - 76 -
Quistione del puraccio
Vocabolario: - 76 -
Quistione del dolente*

Quistione del dolente 76

*Inchastio cito de lo in lustuoso s. pierolungi
D'almente ducha si di quella che inamorati
Li quali auendo grandissimo tempo desiderato
diresse insieme chosi ordinano greci helasue
ne una sera intralatzar che themodita e badare
se andare da lei che lo ha tentata ditta
quale lipiale se chosi venuta elora valore
deputata auem che andando certi gourni che
me eusanza sonando siciliano distretto
ala porta di questachantando inguela medesima
ova medeto gouna era pentire inchasta di quest*

18. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 89v.
Cambio di mano (*quistione* 76, cc. 89v-90r). Il titolo e l'apertura della *quistione* incompleta e non numerata del Puraccio sembrano di sua mano, a giudicare dalla *quistione* 93 di cui si dichiara scrittore.

Di conseguenza, anche la *quistione* 77 (riprodotta di seguito) dovrebbe essere di mano sua.

A Mazzi il Puraccio risulta fosse un Neri, ammesso in Congrega il 5 maggio 1534,

e fratello di Lorenzo maestro di legname, fra i Rozzi il Grossolano dal 1533.

tava, li aprì, e chosì entrò drento. Ora visto chome fu drento, e chonosciutolo al tasto none esare quelo, dovete pensare in quello modo dovese restare quella meschina, che quasi tramortì, e simile quelo altro, il quale vid' entrare quelo: anchora eso chascha quasi in tera per dolore. Ora quelo vi domando, charisimi Rozi (sue?)²⁴⁷ che mi dicate quale fuse magore²⁴⁸ dolore, o di lei o di lui.

Finse.²⁴⁹

[90v] Quistione LXXVII dell'Epuracio.²⁵⁰

Nobilissimi Rozi, ritrovadomi in Matova a li ani passai,²⁵¹ in quel tepo vi achade questo chasso,²⁵² che esedo una festa, u· giovano vide adare alla vignia cierte done, e ifra quele ve n'era una, la quale liei non aveva marito ed era molto bella, di modo che questo giovano se n'enamorò, in modo che né dì né note²⁵³ no trovava logo, e l'uno e l'atra erano richi e nobili, e per essere liei giovana no maritata, lui no la poteva vedere né macho manifestargli el suo amore, dimodochè questo giovano era disperato, e ogni di faceva una giostra e ogni dì una livrera²⁵⁴ dinazi alla chassa²⁵⁵ di questa sua innamorata, e mai l'aveva potuta vedere, né macho liei aveva potuto vedere lui, si no i· questo modo, che liei aveva una gelosia, la quale era [91r] busata²⁵⁶ intul soto, e d'i²⁵⁷ vedeva quelle chosse che lui faceva, ma liei no sapeva chi quello giovano si fusse, e chosì estado²⁵⁸ di molti

messi²⁵⁹ a questo modo, questo giovano s'era meso²⁶⁰ per abadonato, e chosì estado u' giorno dopo disinare i' chassa, i' chamara pensoso, achade che 'l suo servidore ebe andare i' chamara, e chosì entrado²⁶¹ dretro²⁶² vede questo suo pradrone el quale molto si lametava della sua disgratia, e chosì questo servidore, mosso a chopasione, li dimadò che chosa lui aveva, oferedosi per lui metere la propria vitta,²⁶³ e chosì questo inamorato li chotò²⁶⁴ la chosa tutta per poto²⁶⁵ chome el era andata, e questo servidore entedendo el chaso, e chi quella fusse, li²⁶⁶ rispose e dise:²⁶⁷ «No vi date di chotesto più manichonia, che doman' a sera io vi voglio fare essere chottenham e alegro». [91v] E chosì si parte da lui, escie fore di chassa, e a sorte s'abate²⁶⁸ alla serva di questa giovana, e sì li chota el chasso, e sepeli tato bene dire, che quella serva di promete di fare i· modo che questo suo pradrone sarebe choteto, e che lo menase la sera dipoi, che liei sarebe a la porta, che l'aspetarebe a la tare²⁶⁹ ora. E chosì questa serva torna a chassa la sera, e dipoi cena se ne vano a leto, che tute due dormivano isieme, e quando sono in su· leto, chomiciano a burlare isieme, e questa serva li chota ogni chossa di quello suo enamorato, e tato sape bene dire, che a quella povara giovana per quella note no trovava logo, e vene el'atra sera, e questo servidore menò questo suo padrone alla [92r] chassa di chostiei, e trovò la serva che aspettava, e chosì etrò dretro e la serva lo menò i· chamara, e meseli a dor-

²⁴⁷ Scrittura incerta.

²⁴⁸ *magore*: ‘maggiore’.

²⁴⁹ Nello spazio bianco lasciato a fine carta dopo la chiusa della questione, figura qui la scritta, a sé stante, *finse*. Forse a ricordo di una modalità rappresentativa adottata per presentare tutta o parte della questione del Dolente?

²⁵⁰ La questione sarà del Puraccio. Cambia ancora mano: questo redattore tralascia molto spesso le nasalì, e non usa segni abbreviativi.

²⁵¹ *passai*: ‘passati’.

²⁵² *chasso*: ‘caso’.

²⁵³ *note*: ‘notte’.

²⁵⁴ *livrera*: per ‘livrea’, nel suo significato figurato di ‘apparenza’ o ‘simbolo’, qui ulteriormente esteso nella direzione di ‘apparizione’ o ‘rappresentazione’. La livrea era la veste o cresta con i colori e lo stemma della casata, che nobili e sovrani donavano in segno di omaggio a familiari, dignitari, o persone del loro se-

guito, oltre che a servitori, e a persone che desiravano porre sotto la propria protezione. Poteva anche essere costume o veste di gala (cfr. GDLI).

²⁵⁵ *chassa*: ‘casa’.

²⁵⁶ *busata*: ‘bucata’.

²⁵⁷ *d'i*: ‘d'ivi’. Per *i* che in posizione proclitica sostituisce *ivi*, cfr. ROHLFS, § 904.

²⁵⁸ *estado*: ‘stando’.

²⁵⁹ *messi*: ‘mesi’.

²⁶⁰ *meso*: ‘messo’.

²⁶¹ *entrado*: ‘entrando’.

²⁶² *dretro*: ‘dentro’.

²⁶³ *vitta*: ‘vita’.

²⁶⁴ *chotò*: ‘contò’, ‘raccontò’.

²⁶⁵ *poto*: ‘ponto’, ‘punto’.

²⁶⁶ li [li li.

²⁶⁷ dise [di dise.

²⁶⁸ *s'abate*: ‘si imbatte’.

²⁶⁹ *tare*: ‘tale’.

Quistione 77. Etelle puraccio

Vobisiffini. 2031. ritrovandomi in una
tora. ali. ani. vaffai. in quel tempo
viagjate questo. daffa. se. eser
una festa. uigouano. vide adare
alla. uiguria. cierte. done. eifz aqua
et. ueneza. una. laguale. lieti
uocavano. marito. et. 22. molto
bella. dimo. de. questo giorno no
fememano. immado. se. me. i.
nenote. notzouana. logo. clauso
elata. erano. nisti. enobili. ege
yere. lieti. giovana. non maritata
lui. nolapotera. uedere. nemago
manifestargli. el suo. amore
dimo. de. questo giorno era
spperato. cogniti. faccia. uaglio
yra. cogni. si. una. lizza. gina
zi. alla. daffa. di questo. pia. immo
marita. emai. laueria. potuta ne
dere. nemago. lieti. auera. potuto ne
dere. lui. fino. igneo. modo. de. lieti
auera. una. gelopia. laguale. et.

mire, e poi se n'adò, e chosì restrorno questi due inamorati isieme, e di modo che in tuta quella note no feceno niente, si no che e pa-*sos*²⁷⁰ e loro amore di ciaci²⁷¹ e baci. Ora voria sapere da voi, nobilissimi espirti, quale fuse magiore amore, o quelo di lui essere estato tato enamo*rato* di liei e poi eseresi ritrovatosi chon esa e non posete fare niente, overo liei in u· dì e 'n una note s'ina-
morò tato forte di lui, che per isino che nol ebe achato mai si riposò, e poi nono poté fare niente. Finissi.

[92v] **Quistione LXXVIII delo Schomodato.**²⁷²

Noi Pronto e Schomodato sian venuti,
chome figli di vera ubidenzia,
a domandare a voi giusta²⁷³ sentenzia:
sopra di ciò²⁷⁴ chonvien ch'onguno disputi.

A questi giorni²⁷⁵ ci sian chonvenuti
sopra del balestrar chon diligenzia,
over chiusi, più arte o prudenzia,
inchontra deli uceli grosi e minuti.

E furono i pati²⁷⁶ nostri a questa guisa,
che quel che 'l giorno²⁷⁷ magior²⁷⁸ presa faci,
sia el premio uno par di chalze a la divisa.

Or di due uno chonvien che se la alaci,
e caschuno le voria, si che pensan[...]²⁷⁹
tra voi spiriti gentili trarci d'impaci;

e perché non si faci
erore nel gudichar, qui sarà el punto:
cinque picholi n'ò io, tre grandi el Pronto.

Finse.²⁸⁰

²⁷⁰ *e paso**<n>no*: ‘ei passarono’.

²⁷¹ *ciaci*: ‘chiacchiere’, ‘ciarle’, deverbale dalla voce onomatopeica *ciaccolare*.

²⁷² Nuovo cambio di mano per la seconda questione in versi della raccolta, un sonetto caudato dello Scomodato (a schema metrico ABBA ABBA CDC DED dFF), con cui lui e il Pronto chiedono ai compagni la risoluzione di una loro disputa sul risultato di una battuta di caccia agli uccelli. La posta in gioco è un paio di calze, *alla divisa*: se le aggiudicherà il Pronto, che ha preso tre uccelli grandi, o lo Scomodato, che ne porta cinque piccoli? Ci sarà da riflettere in seguito sulle possibili allusioni nascoste nella questione proposta.

[93r] **Quistione LXXIX del Pronto.**²⁸¹

Fu certissimamente un caso da non tacersi, Rozi carissimi, nela nostra celleberima città, il quale è che essendo, come oramai va per stampa,²⁸² una giovene di bellezza, honestà, richeza e nobiltà infinita, e parimente amata da due nobilissimi gioveni, dotati dele pari vertù che la sopra nomata giovene, et cortegiadola dounque essa andassi, all'usanza di simili innamorati, la fortuna diede loro tanta comodità che ognuno di loro parlare li potesse, e ognuno di loro scoprendoli il suo ardentissimo amore, ella non li fece altra resosta che quella che a una honestissima e nobil dona si apartiene: la quale fu che non li era discaro essere amata da ognuno di loro, perché il loro amore meritava inve-
ro di essere tenuto caro, ma che per questo niuno dei due sperassero di machiare di una minimima macula il suo tanto amato onore; però di quello che ella, fuor di questo, giovar li potea, che benissimo e voluntieri fatto lo avrebbe. Onde i due gioveni, partiti con tal resosta, e considerato ognun di loro la honestà della donna, più li crebbe lo amore, ma non passò oltre a due giorni che, tornando il marito di lontano paese, per li disagi in tal viaggio sopportati, opur per altra causa, cadde in una di tal sorte grave infermità, che più speranza della vita sua non c'era (caso veramente compassionevole), e dali medi-
ci a la fine sfidato talmente, che dicevano esser più possibile che di morto resucitasse, che di tal mallattia si liberasse, onde uno dei gioveni, presto inteso la incurabil malattia, cercò comodità di parlare alla sua afflitta e [93v] tanto amata madonna, et ottenuta la gratia, in tal modo incominciò a dire: «So

²⁷³ giusta [gusta].

²⁷⁴ ciò [co].

²⁷⁵ giorni [gorni].

²⁷⁶ pati: ‘patti’.

²⁷⁷ giorni [gorni].

²⁷⁸ magior [magor].

²⁷⁹ Inchiostro sbiadito sul foglio.

²⁸⁰ Così si chiudeva pure la *quistione* LXXVI. Potrebbe valere da indicazione del fatto che le questioni (alcune, o tutte) erano in qualche modo rappresentate?

²⁸¹ Subentra ancora un'altra mano.

²⁸² Molto interessante qui il riferimento a una giovane donna le cui virtù avrebbero fatto tanto scalpore

Quistione 78 delo schomodato

Noi ponno e schomodato fiam uenuti
chome figi' ricevuta ubidienza
comandante nooi guisa sentenza
tot a cico chonue chonguno disputi

A quegli giorni ci sian chionvenuti
lo pa del bale star chon diligenzia
ouerchiusi piu alto qudenzia
inchontra deli ueli sofi emirati

*D*fuovo i batisti nostri aquello guisa
che quel die giorno magno sera faci
sia el giorno uno par dichalze ala diuina
O vediue uno sonien besela alaci
ecochuno leuodia si de per han'e
tranei spisti gentili traici d'impaci
e per se no sifali

*D*vore nelquidichar qui fara el punto
cinque piccoli noio tre grandi el punto

finito

13. Fu cennissima mentre' un caso da non tacersi ^{che} tra i carissimi
nella nostra celeste terra il quale è: che essendo com-
prorai da p' tempo, uno gioventù di bell'aspetto honesto
rigore e nobiltà infinita, d'ogni maniera amato da due
nobilissimi giovani, dotati delle parti uerme che lo sopra nomi-
to gioventù e contigandolo dicono: essa andasse alla sana dis-
militiamorati; La fortuna diede loro tanta comodità che ogni
uno di loro parlare li potesse: e' ognuno di loro scoprì doli il
suo ardentissimo amore: che non li fece alcun resposto che quelli
che aveva honestissimo e nobilissimo si a partire la quale fu
che nō li era d'iscaro essere amato da ogni uno di loro: p'
che il loro amore uocava in uero di essere tenuto caro
mo che f' questo nino de' due sperassero di macchiare
di una minimissima macula il suo tanto amato onore: p'
di quelli che ello fuori questo giovan li potesse che bennissimo
euoluntieri fatto lo avrebbe: onde' due giovani partiti co-
ral resposto e considerato ognuno di loro la honestà della
donna più li avrebbe lo amore: ma nō passò oltre a due
giorni che tornando il marito di Contone p' p' le fidate-
gi in tal viaggio sopportati a purghe alcuna causa caddie in
una (detta forse gravi' infermità) che più spesso
dello uir suo nō era (caso veramente compassioneuole)
e' altri medici ala fine sfidato tal malitia che dicevano esser
più possibile che di morte rissucitarsi che di tal malitia si
liberasse: onde uno de' giovani p' sto inso l'incarabili
malitia: verso comodità di parlare alla sua afflita è:

bene, et èmmi nota, amatissima mia signora, la tenace et indisolubil fede verso del vostro certo meritevole marito, ma atteso la promessa da voi fattami, non sono ancora molti giorni, che quando non progiudicasse a la vostra tanto famosa honestà, non desdireste lo amarmi e farmi ancor parimente quelli favori che a vvoi si apparerebbe, et io el simile, e non altrimenti dalli meriti vostri, spero, però vorrei, qualor il vostro honorevol sposo con felicità di questa vita passasse, voi vi degnasse il farmi ascendere al pari grado che adesso esso si ritrova». Honde la gentil giovane, considerando la honesta domanda, non seppe da qual via si dovesse desdirgliela, però liberissimamente glielo promesse. Quell'altro giovine, parimente avendo inteso la incurabile infirmità del marito della amata sua, non fu tardo lo andare a trovare il padre dela gentildonna, e desiderossissimamente domandarli la figlia, e pregarlo che dovesse con ogni sforzo favorirlo, et da parola in altra si condusseno in casa dello infermo, e venuti a la presentia delo già disperato di vita, cominciò a rramaricarsi che non li dolea la morte per altro che lassar la sua consorte tanto giovane e parimente bella, e datosi a pregare il padre di lei che vollesse persuaderla che quanto più presto, tanto più contento gniene verrà, a questo li respose il suocero che non di questo si desse fastidio, perché adempirebbe la sua volontà quanto più presto ne verrà l'occasione. Ma lui, pur sollecitando, diceva: «Io morrei contentissimo, s'io sapessi chi a uno tanto bene fusse assunto». Allora, veduto il tempo, il giovane la sua proposta fece, e con gran piacere dello afflitto udita, [94r] fece a ssè chiamare la amata collega²⁸³ e così le cominciò: «Ben so quanto è stato lo amore, e parimente honestà, che vivendo insieme aviamo l'uno a l'altro portato:

in città da andare per stampa. Qualche dettaglio potrebbe accertarsi in seguito.

²⁸³ Digna di nota qui la scelta terminologica del Pronto.

²⁸⁴ Oh [ho.

²⁸⁵ o [ho.

²⁸⁶ o [ho.

²⁸⁷ Il dilemma qui riguarda la possibilità di scelta,

però, cara consorte, 'nanzi che di questa vita passi, non vorrei che di una gratia mi fusse ingrata». «Oh²⁸⁴ dunque, signor mio (disse ella), molto presto avete messo in oblivione la fede che in me aveate! E che domanda o²⁸⁵ comandamento sarà che voi mi facciate (che se in la medesima sepoltura volesse che insiememente con voi me coricasse, non vi farei niego), per questo vi prego non indugiate il dirmi la voglia vostra, che subbito in esequitione me la vedrete mettere». «La gratia che per me t'à da esser chiesta è che subbito che morto sarò, tu devi pigliar uno nuovo marito, e questo giovane che è qui presente vorrei che fusse». Et aggiontovi li preghi del padre, la giovane (o non ricordandosi della promessa prima fatta), o volendo pur compiacere a quelli, liberamente promesse, e non passò molti giorni che il povero gentilhomo mandò l'anima a vaghegiare la sua prima iddea, e fattoli le honorate esequie non passò anco molti giorni che il padre della bella giovine anch'esso passò a miglior vita, con grave dolore della honorata gentildonna. Ma non molti mesi passò che ogni uno dei due gioveni chiese a la bella donna la dounta promessa, honde ella non sapeva a qual si resolvere di compiacere, o²⁸⁶ quello che prima da ssé avesse promesso, o pur allo secondo, che in presentia del morto marito e padre promesso aveva.²⁸⁷ Però me à mandato a domandare voi Rozi, a quale [94v] dei due deve più presto compiacere: e mentre che fra di voi lo disputarete, io mi starò attendere la vostra resolutione, e tanto gli tornarò a dire.²⁸⁸

Quistione LXXX del Puraccio.

Non è ancora molti giorni, Rozissimi Rozi, che essendo in chaccia, e non ancora entrati in fila, uno de' miei compagni (li vene per dirla del proprio)²⁸⁹ una certa vo-

da parte femminile, al di fuori dei condizionamenti caratteristici di una struttura patriarcale.

²⁸⁸ Interessante di nuovo il confine labile fra fatto di cronaca cittadina e occasione ludico-narrativa, e sempre per via di finzione l'attribuzione di autorevolezza e autorità alle dispute della Congrega.

²⁸⁹ Così le parentesi a testo.

Quistione 81. del materiale

Rozzi un dolcie saluto undolue sguardo
fdat quor mi trasse un dardo, chaspra mente
mi ofuschaua lamente, e lo intralutto
eor tanto diletto, di quel prendo ch' piu
uinto mirendo, chio no ero memi dispero
anchor ch' uinto sia, da chi mimicha mia
piu tempo fanni, ch' p' parole ecenni
e sospirare mai no uolse ascoltrare
i miei tormenti, hor chonochi ridentile
leto niso, mi pose i paradi, tanto
e grande el gaudio ch' si spande nel
mio petto, ch' già magior diletto ino cho
nocho ein piu oscuro bosco, i sono
entrato, e piu resto ofuschato, e piu
smarito sentendo uant' invito es
alegro ch' piu languido e, e gro ognor
rimascho, si ben lamente pascho dala
greza, mi torna i gracie aspreza,
in grande affanno, considerando alda
a le ruine ale trenta rapine atanti strati
e atanti dolenti passi sparsi tal ch'
se già hio arsi hor mi distrugho
ne mani uno refugio dal bel so
lo ch' chole sus parole già due

glia che non sarebbe da tenersela in bocha, e così com prestezza trattosi un certo suo capparone,²⁹⁰ che avea portato perché avea voglia di piovere, e così, per la fretta, non lo stete molto a piegare, ma lo buttò come hogniuno di voi si può facilmente immaginare, di sorte che stava così interizito come si vede questi mantelloni di romagnuolo stare, e perché avea portato la scaparuccia in testa, stava così aperta come se la fusse ancora piena dela forma.²⁹¹ Honde che il detto mio compagnio, fatto il suo bisogno, si voleva forbire, vo' m'intendete, e cercando così co' le mani di trovare una foglia di erba, si abbatè in uno urechio di lepre. Costui, guardando, vede essere una [95r] lepre, e per la paura di vedersi una cosa non aspettata in mano, la (con furia grande) scagliò discosto da sé, in una spiaggarella medesimamente cuperta di sterpi e foglie, e essendovi a sorte due altre lepri, quella scagliata venne a dare adosso a una dele due, et ammazolla. L'altra, sentendo la percossa, scapò fuore e per la paura, non vedendo dove ella si andasse, entrò in la scaparucia del supranominato, e così inviluppatisi fra quella, il cacciatore bella e viva la prese, e postosi le due altre in spalla, a' compagni, che lo aspettavano, tornò, con le maggior risa del mondo, tal che fra noi gran pezo si disputò, quale dele tre lepri fusse più sventurata. E non ci sapemo mai resolvere. Ma hora spero ben che voi Rozi di tal dubbio mi trarrete fuore: però

sedendo aspettarò la Resolutione.²⁹²

[95v] Quistione LXXXI del Materiale.²⁹³

Rozi, un dolcie saluto, un dolcie sguardo
dal quor mi trasse un dardo ch'aspramente
mi ofuschava la mente e lo intelletto,
e or tanto diletto di quel prendo,
che più vinto mi rendo ch'io non ero,
né mi dispero, anchor che vinto sia
da chi nimicha mia più tempo tenni,
che per parole e cenni e sospirare
mai non volse ascholtare i miei tormenti.
Hor chon ochi ridenti e lieto viso
mi pose in paradiso: tanto è grande
el gaudio che si spande nel mio petto,
che già magior diletto i' non chonoscho.
E in più oschuro boscho i' sono entrato,
e più resto ofuschato e più smarito
sentendo un tal invito, e sì alegro
che più languido e egro ognor rinascho.
Si ben la mente pascho d'alegreza,
mi torna in grande aspreza, in grande affanno,
considerando al dan<n>o, a le ruine,
a le tante²⁹⁴ rapine, a' tanti stenti,
e a' tanti dolenti passi sparsi,
tal che se già io²⁹⁵ arsi, hor mi distrugho,
nè m'avicino o fugho dal bel sole,
che cho' le sue parole già due [96r] volte
à mie menbra sepolte²⁹⁶ arse e disfatte,
e la mente combatte, e or chonbatte
e l'uno e l'altro el quore,
né so qual è magior, o 'l gaudio o 'l duolo.

²⁹⁰ *capparone*: una *cappa* era un tipo di mantello con cappuccio dietro, e il cappuccio si chiamava *scaparuccia*: da cui, di qui a poco, la *scaparuccia* del compagno di caccia del Puraccio.

²⁹¹ La descrizione di questo mantello *intirizzato* e vuoto, e del suo cappuccio pure vuoto ma aperto e teso, crea un'immagine molto teatrale, e prepara l'ultima trovata comica in questione.

²⁹² La maiuscola è a testo, e potrebbe indicare omaggio al Risoluto, forse a questo punto nella carica di Signore Rozzo.

²⁹³ Il redattore trasferisce la questione del Materiale sulla pagina del manoscritto come se si trattasse di

un brano in prosa: ma il testo suona scandito dal ritmo delle rime al mezzo dell'endecassillabo frottolato, costituisce una chicca nella raccolta, e ne diventa la terza *quistione* in versi. Degno di ulteriori ricerche, in seguito, anche il lavoro del Materiale sul contenuto delle sue rime, in cui si ritrovano appropriati, variati, innovati e riorganizzati, termini e motivi tipici sia della lirica d'amore stilnovista (inclusa la linea cavalcانتiana) che di quella petrarchesca, e forse anche un'allusione alla situazione d'apertura della *Commedia*.

²⁹⁴ tante [tente].

²⁹⁵ io [hio].

²⁹⁶ sepolte [se sepolte].

di questi due da maggiore gnosia
al' altro, o questo col nō lassarsi
nevere, o, quelli, col mandar lot-
tura, da altri scritta.

Quistione ~~ma d' ammappato~~

A li egentili spiriti beloti e degni
In avime i legge i arte studiosi
Forni al mondo illustri e docti
E tutto ri portar de uostri sogni
Pochi so generosi i veri disegni
S' uite l'arme di leggi virtuosi
T' per chi modo sopra lor si sovi
Eh come u' magolo il s' legni
Ne difendero nō so qual dia maggior
Le leggi, parte Parmi amate genti,
hunc grada ea, iustitia gratia nonor
Onde co' fatti cuiuslibi argumenter
in mento e prego armarmi p'or d' error
cole parole orò cogli i' haemeti

Quistione LXXXII del Freddo.²⁹⁷

Cari mie Rozi, el fu una città
che libertà gli tolse un gran signore;
fu di necessità, dove è l'amore,
nobilmente fugir mortalità,

espulsor di lor vita et libertà,
per molti luoghi di ciò fu sentore,
morti e presi assai con pocho honore,
di ciò si mosen con gran crudeltà,

con esercito grande: ebbe tal nuove,
andò 'l figlio di quel, che non voleva,
e quel, volendo andar per far suo prove,

incontra a quelli corse ove vedea:²⁹⁸
restò prigion maladicendo Giove,²⁹⁹
di ciò saputo el padere³⁰⁰ ognor piangea.

Ognun di lor dicea
che in libertà la città ritornasse,
o che 'l signor del figlio si privasse.

Vorre' di questo li mostrasse,
che deve far dela città 'l signore,
lassare el figlio, o di suo stato fuore?

²⁹⁷ Con la quarta *quistione* in versi della raccolta, il Freddo propone un sonetto caudato, sempre forma di successo fra gli amanti dello stile comico-realistico. Il nostro espone i fatti in due quartine a rima incrociata ABBA, ABBA e due terzine a rima alternata CDC, DCD, poi pone la questione vera e propria in due terzine di coda, a rima dEE, eBB. Passo per passo il significato del testo non risulta sempre limpидissimo, ma fa riferimento alla vicenda di un padre e di un figlio che si ritrovano su fronti opposti, il padre tentando di stabilire la sua signoria su una città precedentemente libera, il figlio tentando di opporsi ai soldati del padre, e venendone fatto prigioniero. Che deve fare adesso il padre/signore, restituire la libertà alla città, o condannare il figlio/oppositore? *Tertium non datur*. Si tratta di una situazione estrema a cui i Rozzi avevano già prestato attenzione, a riflesso tanto delle realtà storiche e delle intense preoccupazioni del loro tempo (benché in effetti circoscrivere un caso di questo genere a un periodo piuttosto che a un altro non sembra giustificabile), quanto della loro passione repubblicana. Di forte impatto anche la generalizzazione che si potrebbe derivare dall'identificazione qui fra oppositore e figlio, con tutte le implicazioni che ne potrebbero conseguire nel contesto delle vicende della repubblica senese di questi anni, e delle posizioni dei Rozzi. Questi versi del Freddo, e le altre *quistioni* che affrontano temi affini, andrebbero considerate in seguito anche in rapporto ai

[96v] Quistione LXXXIII dello Scomodato.

Rozi carissimi e voi altri amicissimi,³⁰¹ il dubbio che per me oggi si pone alle rozitā vostre sarà che due amanti si hamavano sì strettissimamente che non possevano un giorno star sensa vedersi. Lo innamorato sta, per giusta cagione, alquanti giorni sensa lassarsi veder alla innamorata sua, la quale mossa da grandissimo desiderio e di vederlo e di saper la cagione, li manda una lettara³⁰² che a un suo fidato escriver fatt' havveva, onde vista lo innamorato giovane la lettera, si turba, considerando da chi tal lettara scritta fusse, sapendo che scriver lei non sapeva, e così ingelosito, mesto si stava.

Ora si domanda alle rozitā vostre chi [97r] di questi due dà maggiore gelosia all'altro, o questo col non lassarsi vedere, o quella col mandar lettara da altri scritta.

Quistione LXXXIV dell'Aviluppato.³⁰³

Alti e gentili spiriti incliti e degni,³⁰⁴
in arme, in legge, in arte studiosi,³⁰⁵
per farvi al mondo illustri e gloriosi
e frutto riportar de' vostri ingegni,

cicli iconografici di Palazzo Pubblico che riguardano la morale politica, dagli affreschi di Lorenzetti sul buono e sul cattivo governo, al ciclo degli *Uomini illustri* di Taddeo di Bartolo, a quello di Domenico Beccafumi delle *Virtù pubbliche* e degli *Exempla morali* tratti dal mondo greco-romano, via Valerio Massimo. Si ricordi che Beccafumi eseguì i suoi affreschi per la Sala del Concistoro proprio fra 1529 e 1535.

²⁹⁸ *vedea*: a testo figurava *vedeva*, con -v- cassata dalla desinenza dell'imperfetto.

²⁹⁹ Giove [Gove.

³⁰⁰ *padere*: 'padre'.

³⁰¹ *voi altri*: dicitura interessante. Potrebbe forse indicare che in quest'occasione (almeno), non erano presenti solo i congregati? Alla fine della questione, comunque, la domanda si pone (solo) *alle rozitā vostre*.

³⁰² *lettara*: 'lettera', con il consueto passaggio di *er* postonico ad *ar*, uno dei tratti più caratteristici del senese (cfr. PERSIANI 2004, p. 263).

³⁰³ La quinta questione in versi della raccolta è un sonetto a rima ABBA, ABBA, CDC, DCD.

³⁰⁴ L'apostrofe, che in sé è degna di nota, di nuovo non indica specificamente, o esclusivamente, l'appartenenza del pubblico al gruppo dei Rozzi. In questo risulta affine all'apertura della questione precedente, e ribadisce l'invito a ulteriori indagini.

³⁰⁵ Oltre che agli artisti/artigiani che dal principio costituivano la maggioranza dei congregati, qui l'Avvi-

A misfimi rotti cuoi altri gentili spiriti sono due
belissime giovane quali amano u bellissimo gio-
uano de ogni uirtudioso elui parimete de
luna et altra ardua di queste giovane una
ne era maritata latra no' a chebbe quella
maritata luogo tempo atto quello ch' desi-
derava e come dice romandosi è assai comodo lu-
ogo col suo amante coppo iuueni piaceri de
motejjiar luno co l'altro numero quei termi-
ni ch' i libicendo cupidine lo collesse e
i questo esser sopra giu' il marito digne
tropagnia di quella ch' come dissi di opera di
lei ardua ora mi ronno i gran dubio
qual fute maggior color di questi quattro

Questione 87 del miglioroso

Humanismi Rezzi cuoi altri gentili spiriti sono due
omeri quali tanto cordialmente si amano ch' a quei
ch' dun medesimo corpo usciti fuisse de qual uno
auenio moglie ebbe due figli un pastore quale uno
era molto latra femina etato loro ydembra valmo
chi non sarié consciutto d' luno dalalno et altri chi
doravano erano dotati di graziosa belleza da for-
tuna no' niente di rotola domani e non osta aca
che et il giovane frumento di questa amista molte
volte il caprone del pio quale senta moglie si
ronaria solamente aveva una ferua da le beverito

perché son generosi i bei disegni
d'arte, d'arme, di leggi virtuosi,
che par che il mondo sopra lor si posi,
e che come un triangolo il sostegni,

nè discerner non so qual dia maggiore -
le leggi, l'arte, l'armi - a molte genti
hutil, grandeza, industria, gratia, honore:

onde con forti e validi argomenti
vi invito e prego a trarmi fuor di errore,
co' le parole e non con gli instrumenti.

[97v] Quistione LXXXV del [...].³⁰⁶

Rozi, e voi altri spiriti gentili,³⁰⁷
non vi sie tedio, noia, o dispiacere,
udire un dubio e dir vostro parere.

Viddi duo giovinetti a la frescha ombra
ragionar con le lor dive amorose,
et concludere infin del parlar dolce
un medesimo termin di gran gioia,
da far lieto e giocondo un disperato
così, dal core ogni amarezza sgombra,
un di pianger non folcie³⁰⁸
l'altro cantar. Oh, che mirabil cose
veggio, che ognjun di lor si tien beato
senza timore o noia!
Piangeva lieto l'un, l'altro cantava:

luppato si rivolge a uomini di legge e d'armi. Dato che non risulta, a quest'altezza cronologica, che al gruppo si fossero iscritti anche giuristi ed armigeri, si dovrà supporre che a quest'occasione ne siano stati invitati alcuni, e cercare di accettare in seguito se la discussione di *quistioni* in presenza di un pubblico allargato costituisse occasione speciale o prassi. Comunque, si conferma l'aspirazione tipica dei Rozzi al riconoscimento sociale in virtù di meriti di carattere intellettuale. E si discute del valore degli esercizi artistico, legale, e militare. Si noti come i termini *arme*, *legge*, ed *arte* che compaiono in quest'ordine nel secondo endecassillabo della prima quartina, ricorrono nella stessa posizione, ma in ordine diverso, nella seconda quartina e nella prima terzina. Una sorta di *par concilio* insomma, garantita dall'Avviluppato, per cui a ciascun esercizio a turno spettano il primo posto, il secondo, e il terzo.

³⁰⁶ Il nome dell'autore è coperto da una macchia. I versi non si distribuiscono su un particolare schema metrico, e le rime appaiono casuali: apre un'apostrofe separata dal resto del testo e strutturata su tre endecassillabi (ABB), poi la narrazione si svolge su 10 versi (endecassillabi e settenari), con un gioco di rime a ri-

hor io fra me pensava,
d'un subbietto veder variar tanto,
qual sie più dolcie cosa, o 'l pianto, o 'l canto?

[98r] Quistione LXXXVI del ...³⁰⁹.

Amicissimi Rozi e voi altri gentili spiriti,³¹⁰ sono due bellissime giovane quali amano un bellissimo giovano de ogni virtù dottato, e llui parimente dell'una e ll'altra ardeva. Di queste giovane, una ne era maritata, l'altra non. Achadde a quella maritata luogo e tempo atto a quello che desiderava, e come dico, trovandosi in assai commodo luogo col suo amante, doppo i suavi piaceri del motteggiare, l'uno con l'altro venero a que' termini che i libidinoso cupidine lo concesse, e in questo essere sopragiunse il marito di questa, in compagnia di quella che, come dissi di sopra, di lui ardeva. Ora mi trovo in gran dubio, qual fusse maggior dolore di questi quattro.

Questione LXXXVII del Voglioroso.

Humanissimi Rozzi, e voi altri gentili spiriti,³¹¹ sono due amici quali tanto cordialmente si amano, che quasi pare che d'un medesimo corpo usciti fussero, de' quali uno avendo moglie, ebbe due figli a un par-

chiami invertiti/incrociati/saltati (ABCDE AcBEd), e la questione si pone su due distici a rima baciata (Ff GG). La lettera iniziale di ciascun verso della questione a testo è maiuscola, ma le maiuscole non fanno astroscito.

³⁰⁷ *voi altri*: di nuovo una possibile indicazione della presenza di un pubblico allargato (cfr. *quistione* 83, n. 161, e *quistione* 84, n. 163). Un'occasione speciale potrebbe spiegare anche il fatto che la maggior parte delle *quistioni* in versi risultano concentrate in questa porzione del testo. Si cercherà in seguito di indagare ulteriormente.

³⁰⁸ *folcie*: terza persona singolare del presente del verbo *folcire* che vale 'sostenere', 'sopportare'.

³⁰⁹ Il nome dell'autore non è dato, e i puntini di sospensione sono a testo.

³¹⁰ Ancora un'indicazione della possibile presenza di altri. In seguito bisognerebbe cercare di stabilire, se possibile, se questa serie di *quistioni* fosse stata presentata durante la stessa riunione, o se si fossero distribuite su incontri diversi.

³¹¹ *e voi altri spiriti gentili*: un'altra possibile indicazione della presenza di un pubblico allargato.

to, de' quali uno era mastio, l'altra femina, e tanto l'uno rasembrava l'altro, che non si sarebbe conosciuto l'uno da l'altro, et oltre che da natura erono dotati di grandissima bellezza, da fortuna non manco di richeza dotati erono. Ora accade che il giovano, frequentando di andare a visitare molte volte il compagno del padre, quale senza moglie si trovava, solamente aveva una serva, da lei ben servito, [98v] costei se innamorò del giovino, del che sendosene avisti i due compagni, determinorno di fare una bella burla. Così, l'uno chiamato il figlio e l'altro la serva, dicono volerlo dare per marito a questa serva, così, lei anda_ndosi a vestire, ferno mettare i panni di questo giovano a la sorella di lui, così, fingendo di volerla menare a casa, ferno³¹² bellissimo pasto: doppo levate le tavole, andandosene a letto, trovò il marito suo essar femina.³¹³ Ora pensate qual fusse maggiore in lei, o ll'allegreza, vedendosi dare per marito un così tanto richio, o veramente il dolore, nel trovarsi così scorta³¹⁴ del promesso marito.

Quistione LXXXVIII delo Insonito.³¹⁵

Trovossi uno giovane dinanti a una sua amata a una cena, e a quella tavola fu servitore. Di poi cenato, quella sua amata con a l'atre giovane e giovani andorno in una sala a 'ndamare. Il giovano innamorato, presto, da parte andò a cenare, tosto mangiò più che 'l solito, e forse mangiò più che non si choveniva, e ritornato in sala a damzare, [99r] e con la sua amata danzando, e avendola per mano, e venutoli uno fumo a la testa, cor una dibilezza di stomaco di che li fu forza di bomitare³¹⁶ ivi, dinanti a la sua amata e presente tante giovane e giovani, e verghognandosi, con grandissimo dolore si partì, e tornato in sé e vestitosi di tutti i suoi panni,

trovò che li era stato tolto la borsa. In essa era dui scudi d'oro. Adomando a voi, Signore nostro caro Traversone, e voi altri benigni Rozi, qual giudicate che mi³¹⁷ desse magiore dolore, o la borsa, o 'l bomito.

Quistione LXXXIX del Rustico.

Dico, Rozi mie cari, che in lla città di Bologna, non n'è gran tempo, una bella onestissima giona³¹⁸ vedova, dela quale si trovava dui inamorati che punto l'abandonavano, di [99v] che l'astuta giovane, per torsì via questa noia di tali amanti, ottimatamente conusciuto l'uno facea oltra a modo il savio, fece venirlo a ssé, in tal mod_o parlatoli: «Amante da me amato quanto la mia propria vita, è desiderosa di farti tutti i piaceri da te domandatomi, quando a cquello piaccia di farmi grata di fare altra vita che non fai per uno anno». A ccui il giovane tosto rispose dicendo essere presto a ogni sua dimanda. Ella li disse: «I' vi con_osco il più savio giovano di questa tera: vi [...]³¹⁹ di piacere di fingiare el pazzo, facendolo vi manterò quanto v'ò promesso». E consequentemente mandò per l'altro amante, guardando [100r] che 'l primo non llo sapesse, e i· tal maniera li parlò: «Caro e più disiato da me amante, se volete da me avere quello che disidarate, m'avete acontentare di questo che io vi dirò. Voi sete tenuto il più pazzo giovane di questa città: ora vi piacerà di fingiare e d'essere tenuto il più savio, acciò non si dica io amare un pazzo. E questo lo farete uno anno». El giovane glielo promesse, via se n'andò, ora domando a voi, Signore nostro Traversone, e voi altri ingengnossissimi Rozi, qual di questi due sarà più forte cosa³²⁰ a fare, o quello savio a ffare il pazzo, o al pazzo fare il savio.

E qui si taccque.³²¹

³¹² *ferno*: 'fecero'.

³¹³ Si noti il motivo dei travestimenti, tanto popolare fra l'altro nel teatro degli Intronati e nella commedia erudita.

³¹⁴ *scorta*: 'beffata'.

³¹⁵ Una nota dello stesso redattore al margine sinistro del foglio regista anche una data: "Nel 1547, nella signoria di Traversone, del mesi di novembre e

dicembre".

³¹⁶ *bomitare*: 'vomitare'.

³¹⁷ *mi*: l'Insonito racconta dunque un fatto accaduto a lui, e si tradisce *in extremis*?

³¹⁸ *giona*: 'giovane'.

³¹⁹ Scrittura incerta.

³²⁰ cosa [coso].

³²¹ Nota del redattore!

Così se innorno de giuane del chieso sienese austri
idui compagni dicemmo no nō far una bella
burla così lungo chiamato il figlio et altra la femina
dicono uolento dar p marito questa femina
così lei adadasi auefir fermo meddar ipso
siguete sienano ola forlla di la lui così ge
se di uolentia menar ola fermo bellissimo
punto doppo plenare le manole oda sieno alto
trovo il marito suo i ssar femina ora peste
qual pisse maggior t'lei allallegoria uide
doh dar p marito in cosi tanto richio oue
ramete il dolor malmuorati così scorsa del
promisso marito

Questione 88 vedo info

n. 1547.

nuto

nella. T rouossi uno giuane dinanzi a uno
- 5. d. sua amata curia oena gaguella
Trovav. talora fu seruidor dipoj cenato
sonr. di questa suocerata consulente gio
mess di - uone e giuane in donno in un
no uenire sala condannar il giuane in
Edicen. morato pietro daperto quando ac
6. 11. naro tutto mangio piu che solito
et peste maggio pietro chi no s'alc
uenire ritornato insala adam
gau

Quistione XC del Strascurato.³²²

Se le ecceleste vostre mi daranno la solita vostra Roza audientia, v'ò da dire uno caso di uno inamorato, [100v] ancora che fusse di qualità picoletto, et avegha che s'inamorò di fanciulla assai maggiore di lui, e come Amore volle, li dette luogho che li amanti, una notte, mentre che la bella figlia cernea per fare il pane, accortamente messe il giovane in casa, e trovandosi soli in camera del pane, donde ebeno modo di satiare i loro desideri, ma la fortuna, el più dele volte in simili casi invidiosa, dove ponendo ongni suo ingengno, levatosi la madre dela fanciulla per andare aitare a farle il pane, e gionta in camera dove i duoi amanti, non sapendo né aspettando tal caso, forza fu che la vecchia li vedesse, e tratta dala rabbia cridando per casa, e levatosi il padre e fratelli, e corsi giù in detta camara per vedere, [101r] ma la 'ngegnosa figlia, visto non potere cavare né aguatare³²³ il giovane, presto el fe' aguatare sotto i suoi vestimenti, infra le sue ghonne, quando il padre e fratelli cercandolo per volerlo amazare e la fanciulla badava a cernare dicendo: «I' credo che voi siate impazzati». E loro usavano parole minacciatorie, e lei sempre si difendea col dire che erano fuor di loro. Per concludare, i' vi domando de' duoi amanti chi avesse più paura, a voi Signore nostro caro Traversone, e voi altri cari Rozi.

Quistione XCI dello Avilupato, e per lui ricitato dal'Achomodato nella signoria del Traversone.³²⁴

Quando vi piaccia, Signore Rozo e voi umanissimi Rozi ingengni, d'ascolstare uno caso di una fanciulla, da quella usato a tta-vola quando quivi uno tratto [...] [101v] a uno disinare, e cquella avendo dinanzi a tavola uno di assai bellezza giovano, e cquello co' piedi calcando e piedi a la detta fanciul-

la, di che ella, parendoli il caso assai fastidioso, per usare el detto giovane tale atto assai volte, di che la giovane chinatosi sotto la tavola, in ato³²⁶ assai onesto, e rattò del piede del giovane una scarpa, e, messola in su la tavola, nel piatto dinazi al giovano³²⁷, altro usò di dire a fare. S'adomanda se questa, per questo atto, merita lode o biasimo.

Quistione XCII del Cirloso, ricitata nella signoria del Traversone.

Fu adunque nel Saccho di Roma uno gintilomo. Veduto che l'era per andare a ssacho quando si cominciò a dare la bataglia, subito mandò fuori uno suo fidato servitore in lo esercito, e fe' venire uno valoroso capitano napolitano, e venuto in casa del detto gintilomo, e quale li disse: «Valoroso [102r] capitano, perché i' veggio il pericolo dela città d'andare a ssacchio, io ti dono qui la roba, e la casa, e me, e salvami la vita e ll'onore». E tanto li promesse e accettò el buono capitano. Avenne che non [...] [328] molto spatio di tempo che la città andò al sachò, e correndo a questo pallazzo di molti capitani per pigliarlo, se<m>pre questo lo difese per suo. Ora cessato el furore e acquieto³²⁹ el fatto d'arme, el valoroso capitano chiamò el vero padrone e diseli: «Perché i' mi vo' partire, ora tu ssai che ciò che ci è tu m'ai donato, e òtti salvato l'onore tuo, delle tuoe figlie, e dela tua donna. Ora i' no voglio cosa alcuna, io ti fò libero, e donoti ogni ragione che io potessi avere in su questi beni da te donatomi». E veduto questo, el padrone donò al detto capitano 5 mila scudi d'oro, e a quindici soldati che egli aveva donò uno cavallo per uno e [102v] mille scudi per uno. Si domanda a voi, cari Rozi, qual fusse magiore liberalità, o del soldato, o di quel gentilomo.

³²² Il numero della questione è registrato dal redattore nel margine sinistro del foglio.

³²³ *aguatare*: 'nascondere'.

³²⁴ Interessante qui il caso di un congregato che reca la *quistione* di un altro. Anche qui il numero della questione figura al margine sinistro del foglio.

³²⁵ Attestazione di lettura incerta.

³²⁶ *ato*: 'atto'.

³²⁷ *nel piatto dinazi al giovano*: aggiunto al margine sinistro del foglio, con segno di richiamo nel testo della questione.

³²⁸ Attestazione di incerta lettura.

³²⁹ *acquieto*: per 'acquietatosi'.

Quistione XCIII del Chontento, ricitata nella signoria del Risoluto³³⁰.

Fu inn le parti ghallice, prestantissimi e magior mio Rozzissimo, e voi altri charissimi e humilissimi alla rivice< n >te³³¹ Suvara, in la città di Roma,³³² fu uno gentilissimo e nobilissimo cittadino, al cui nome fu messere Herchuleo Philalete, el quale haveva una sua unicha e belisima e chostumatisima figlia, nela quale non che tutte le parti gallice alla sua bellezza cedeva, ma al parragone al sole si poteria somigliare, el nome dela cui giovane fu Alba detta, e per le sue grandi beleze e virtude molti grandi baronagi disideravano esere servitore di quella, che achade che la fama di essa no basta divogarsi³³³ in detta regione, ma più, ingorda di più lode, di in voce in voce e urechia in urechia si discosta di provi< n >cie in provi< n >cie, a tal che ne risona alle urechia d' i più gran maestri, tal[103r] che alla presentia e urechia di due nobili signori inglesi, li cui nomi non mi estenderò el palesarvi, solo basta che li deti³³⁴ signori, tuti dui, erano una medesima provi< n >cia, e li deti signori, uno n'era più potente dell'altro, e per essere loro nobilissimi e amator di belleze e virtude, ogniono di loro fortemente si accese di³³⁵ detta Alba, e questi due signori, quelo che era più ricco, più traforme³³⁶ era di belleze e di virtude dal'atro quanto è dal giorno e la note, in modo che tutti due strettamente cerchorno di chopularsi in matrimonio con detta Alba,

col farla domandare al pradre suo per loro legitima sposa, non riguardando né dotta³³⁷ e né altra conditione si volzse³³⁸ atacharle.³³⁹ El ditto messere Achuleo,³⁴⁰ pradre di detta Alba, no sapeva che farsi né per modo achuno³⁴¹ risolviasi, perché non avrebbe voluto dispiacere ad a< m >bedue, be< n > che epso pradre conoscesi³⁴² che detta Alba sua figlia, el darla a signiore più richo e potente molto più nobilitava e arichiva sua figlia, ma dall'atra parte intendendo³⁴³ e chonsidera< n >do la diferetia di detto signiore, quanto che fusse chontario³⁴⁴ all'atro signiore, per essere eso più bello [103v] di chorpo e più sagio di mente e più forte d'animo, detto pradre ahavarebe hauto desiderio di chopularsi in matrimonio a questo signore, e l'altro con la mente abh< o >riva, e ccosi faceva hora.³⁴⁵ Per essar detto padre astuto, e non possere dar più delatione di parole e ttenpo, fu esforzato palesarlo alla sua chonsorte, madonna Lionora Fioreti, madre di detta Alba, in modo che n'ebbe in u· medesimo istante e dolore e alegreza, pur, per no tenere in parole li detti signori, el detto padre e la detta madre si disposeno palesarlo alla loro figlia Alba, e dipegniedoli³⁴⁶ l'uno e l'atro, lo esere e la cho< n >ditione loro, e così di chochodia³⁴⁷ si risolverno el rispo< n >dare alli detti signori, che i· breve sarano risoluti perché volevano rimetarsi totalmente al vorere³⁴⁸ dela loro figliola, e tale resolutione fu fata presente³⁴⁹ di detta figlia,

³³⁰ La nota al margine sinistro, a fianco dell'intitolazione, ci regala un'informazione importante: "e di me Puracio scrittore". Questa è dunque la mano del Puraccio, che tende a tralasciare nasali, liquide, e segni abbreviativi, e scempia per lo più le consonanti doppie.

³³¹ *rvvice< n >te*: per 'reviviscente', uno degli epitetti che solitamente i Rozzi attribuiscono alla quercia da sughero del loro emblema, col suo verde polloncello.

³³² L'apertura della quistione del Contento recita "Fu inn le parti ghallice", e queste parti tornano come gruppo di riferimento per la bellezza della giovane Alba; poi qui si legge 'in la città di Roma', e in seguito uno dei due pretendenti alla mano della bella Alba si recherà a Roma, a parlare col padre di lei.

³³³ *divogarsi*: 'divulgarsi'.

³³⁴ *deti*: 'detti'.

³³⁵ di [di di]

³³⁶ *traforme*: storpiatura di 'straforme', da connet-

tere a 'difforme'. Più avanti (c. 104r) questo redattore scrive anche *trasforme*.

³³⁷ *dotta*: 'dote'.

³³⁸ *si volzse*: probabilmente per *se volesse*. Più oltre (c. 106v) figura anche la forma *volsze*, in due occasioni.

³³⁹ *atacharle*: nel senso di 'attaccarsi', 'unirsi in matrimonio' a uno di loro? Scrittura incerta.

³⁴⁰ *Achuleo*: si tratta dell'Herculeo introdotto in apertura.

³⁴¹ *achuno*: 'alcuno'.

³⁴² *conoscesi*: 'conoscesse'.

³⁴³ *itedendo*: 'intendendo'.

³⁴⁴ *chontario*: 'contrario'.

³⁴⁵ *faceva hora*: 'temporeggiava'.

³⁴⁶ *dipegniedoli*: 'dipingendole', 'rappresentando per lei'.

³⁴⁷ *chochodia*: 'concordia'.

³⁴⁸ *vorere*: 'volere'.

³⁴⁹ *presente*: 'subito'.

che have<ñ>dosi a maritare, esa si conte<ñ>taria più di virtude e bbeleze, che di roba e poca scie<ñ>tia. Così, per detta sentetia, da una parte ne nascie gra<ñ>disima alegreza e amore, e dal'altra parte odio e fastidio, che achade che 'l signore [104r] più richio e più trasforme, mosso da grande invidia e sdegnio, giurò guerra adosso all'atro signore, e così fecie gran numero di genti e con munitione atto a tal guera andò addosso a' danni del'altro, e perché e³⁵⁰ 'tedendo³⁵¹ la moltitudine di gente che a' dani³⁵² suoi si avvicinava, si dispose d'itedere³⁵³ la cagione di detta guera, e così elese uno de' suoi più apresso e atto a tale inbasciata, e lo ma<ñ>dò incho<ñ>trol per itedare³⁵⁴ qual fusse la causa dela sua venuta, dole<ñ>dosi di sua S. che sensza legitima causa li venisse a fare tanto dano nel territorio, prega<ñ>doli che li volesse espore la causa di tanto e<s>pitto³⁵⁵ e che si lui si poseva ame<ñ>dare, si farebe quello tanto che sua signoria ricercharebe. La risposta di detto signiore al ditto ebasciadore³⁵⁶ fu che, se per altra via non si provedeva, in fra pocho tempo glielo farebe a sapere con gra<ñ>dissimo suo danno, e ritornatosi lo bascadore³⁵⁷ indietro, tutto mesto referì al suo signore la risposta. Hauta esso intesso,³⁵⁸ cho<ñ>formadosi cho' la mente divina fecie giente, e chosì finì la tera sua di ttuto quelo che a tale ipressa³⁵⁹ bisogniava. In questo estante signore di fuora conmiciò³⁶⁰ fortemente a danegare³⁶¹ e pigliare di sue tere e gie<ñ>ti in quantitate, face<ñ>do a uso di malaguerra, in modo che queli di drentro no volevano più resistare a ttanto danno [104v] e vituperio, comiendo a uscire fuora a scaramuciare, e ttan-

te volte che loro uscirno, tante volte n'avevano el pegino, in modo che si tenevano a gativi³⁶² partiti. Ochorse poi che un giorno, essendo in scaramucia, e chome volsze la buona loro sorte, vene a le mani di uno deli so<ñ>dati di de<ñ>tro u· chapitano generale di detto chanpo, el quale era molto amatato dal ditto signore richio, più che la propria vitta, e per la sua virtude e forteza, e se lo fecie prigione mena<ñ>dolo di drentro alla terra dinazi al suo signore, epso alegro di ttanta preda, che ben che aveva intesso la cho<ñ>ditione e lo esere di detto chapitano. Finita la giornata, quelli di fuora si ritorrnorno a li loro alogiamenti, e li atri tornorno drentro alla terra. El signore di fuora, no vedendo la sera el suo genarale, cercò con grande istazia³⁶³ di saperne nuove. Trovò che lui era restato prigione di uno soldatto, e che era in prigione drentro della tera in mano del suo avversario, di modo che pocho manchò che per dolore no chadesse morto, pensando in quanto dubbio haveva messo della vitta³⁶⁴ detto chapitano, e lla matina, per tempo, subito espidi³⁶⁵ uno de' suoi primati e madorlo³⁶⁶ drentro a la tera, con chomi<ssi>one³⁶⁷ che vegia,³⁶⁸ chol signiore suo avversario, si li voleva re<ñ>derli el suo chapitano e darli libera libertà, che volendo farlo quanto lui li ristiuirebe³⁶⁹ tute le sua gienti che epso teneva [105r] presso, e terre, ateso³⁷⁰ quanto desiderava la salute del suo chapitano, e che voleva, volendo lui, fare perpetua pacie insieme. El sgiore di drentro, estupitto di ttanta chortesia e benevolenia, molto chomendò el suo chapitano, ma molto maggioremente el grande amore, el signore, alla fotura pacie, di modo che total-

³⁵⁰ *e*: ‘egli’, il pretendente attaccato.

³⁵¹ *'tedendo*: ‘intendendo’.

³⁵² *dani*: ‘danni’.

³⁵³ *itedere*: ‘intendere’.

³⁵⁴ *itedare*: ‘intendere’.

³⁵⁵ *e<s>pitto*: per ‘despitto’? Scrittura incerta.

³⁵⁶ *ebasciadore*: ‘ambasciatore’.

³⁵⁷ *bascadore*: ‘ambasciatore’.

³⁵⁸ *Hauta... intesso*: ‘Questi, avendo compreso la risposta’.

³⁵⁹ *ipressa*: ‘impresa’.

³⁶⁰ *conmiciò*: ‘cominciò’.

³⁶¹ *danegare*: ‘danneggiare’.

³⁶² *gativi*: ‘cattivi’. La forma con sonorizzazione

della velare è caratteristica del senese (cfr. CASTELLANI 2000, pp. 356-357, e PERSIANI 2004, p. 271).

³⁶³ *istazia*: ‘istanza’.

³⁶⁴ *vitta*: ‘vita’.

³⁶⁵ *espidi*: ‘spedi’.

³⁶⁶ *madorlo*: ‘lo mandò’.

³⁶⁷ *chomi<ssi>one*: lettura incerta.

³⁶⁸ *vegia*: per *veggia*, ‘veda’. Si tratta di un regolare sviluppo fonetico dal latino, e fra le forme peculiari alla lingua antica è comune in Dante (cfr. ROHLFS, § 556).

³⁶⁹ *ristiuirebe*: ‘restituirebbe’.

³⁷⁰ *ateso*: ‘atteso’, ‘dato’.

mente si rimeteva al volere del signore di fuora e del ma<n>dato oferedoli indietro per cha<m>bio dela buona nova e· restante della sua signoria, e³⁷¹ a la partita del mandatto ussò tutto quello che a tal signiore ricechava.³⁷² Intesso adunque il chapitano, ch'era prigione, che drentro ivi era el madatto³⁷³ del suo signore, domandò charta e ochiostro,³⁷⁴ e così pone<n>do la mano alla pena³⁷⁵ escrise al suo signore tal parole, che doppo le molte e debite ceremonie che si apartenevano li fa inte<n>dere qualmente per modo no debi né vogli fare pacie né achordo alcuno, considera<n>do a quanto termine tal guerra haveva ridotta, e che signore no badasse alla perdita di lui, ma che aspirase alla futura vetoria,³⁷⁶ e che avendo la frotuna³⁷⁷ [...]³⁷⁸ ce<r>chasse di tenerla a chausa, che no li votase³⁷⁹ le spalle, che poscia si dorebe di sé medesimo grandemente. Oltra a di questo, no doveva oltra achu<n> modo farlo, pensando che per volere acquistare [105v] uno amicho, avarebe auto [...]³⁸⁰ trati³⁸¹ nemici quanti che Sua Signoria rendeva i· libertà, che no churasse la morte di lui per avere la futura vetoria, alla quale era vicino seguendo la pressa³⁸² cominciata. Silicatta la letera e datola al ma<n>dato, subbito ne ritornò di fuora al suo signore e cho' le debite reveretie espone la risposta fatoli dal signore. Bacia<n>do la letera la dette in le mani sua, epso pre<n>dela e letola, i<n>tesse tuto e· suceso, e visto quanto i' detto chapitano lo amava sì chodialmente che no chura<n>do la propria vitta per lo honore e utile suo, fu tanto pieno di maraviglia e stupore che chome ensensatto³⁸³ no sapeva che farsi, ma ritornato in sé medesi-

mo disse: «No farò che si dicha che mai³⁸⁴ soportasse che u· tanto homo,³⁸⁵ in beneficio mio, ch'abi³⁸⁶ a lasare la vitta e venscarmi³⁸⁷ di chortesia! Ahi,³⁸⁸ no sarà vero, anzi, voglio mastare³⁸⁹ ch'io sono signiore e non vilano!». Subito chiamò di nuovo el primo mandatto e lo spidice drento alla terra, col ma<n>dare³⁹⁰ al signore li sua prigion, col renderli in libertà le sue tere, e col ma<n>darli molti doni in oferta per restau[r]atione del dano suo. Visto el signore dietro cho' quanta cortesia el signore di fuore lo vole vi<n>cere, [106r] disse: «No piacia a Dio che mai sia vinto da nisuno di cortesia, né che io voglia dinegare la progenie mia!», e accettato li prigion e le tere e li doni per amore del donatore, eso fecie venire el chapitano, e chosì li mostrò tute le cortesie fattoli, i· benefitio suo, dal signore suo, e prese li prese<n>ti, e ma<n>datoli del tesoro, ne fecie vero dono a detto chapitano, e dito chapitano, vistosi chosì vento³⁹¹ di chortesia, no ma<n>chò, in cha<m>bio di queli, re<n>derli merito e guidardone cho· oferili³⁹² le clausole che in ta· chausa si richiedevano, e così fatta vera pacie, molto a llongo ragionamento di più chotze, infra l'atre el signore li dimandò qual fusse la chausa che 'l suo signore così i<m>piamente si li mosse adosso el chapo. El chapitano li espone che per la se<n>tetia chauta³⁹³ da Alba lo fecie venire a ttale desperatione e furore, e 'l signore entesso la chausa, si moseno in via, chol dirli che li voleva fare vedere che lui aveva ragione ed era vero signore, e che si lamentava fortemente di sua signoria di avere auta³⁹⁴ sì pocha fiducia in lui. Pure ogni chossa per el meglio, e chamina<n>do

³⁷¹ e [e e.

³⁷² ricechava: 'ricercava'.

³⁷³ madatto: 'mandato' (l'ambasciatore).

³⁷⁴ ochiostro: 'inchiostro'.

³⁷⁵ pena: 'penna'.

³⁷⁶ vetoria: 'vittoria'.

³⁷⁷ frotuna: 'fortuna', per metatesi.

³⁷⁸ Scrittura incerta.

³⁷⁹ votase: 'voltasse'.

³⁸⁰ Scrittura incerta.

³⁸¹ trati: 'tratti'.

³⁸² pressa: 'presa'.

³⁸³ ensensatto: 'insensato'.

³⁸⁴ che mai [che mai che mai.

³⁸⁵ homo [chomo.

³⁸⁶ ch'abi: 'che abbia'.

³⁸⁷ venscarmi: 'vincermi'.

³⁸⁸ ahi [hai.

³⁸⁹ mastare: 'mostrare'.

³⁹⁰ ma<n>dare: la e finale risulta aggiunta in interlinea su madarli.

³⁹¹ vento: 'vinto'.

³⁹² oferili: 'offrirgli'.

³⁹³ chauta: per 'avuta'?

³⁹⁴ hauta: 'avuta'.

gio<ñ>seno in Roma, e gionti andorno a chassa del ditto messere Echuleo, e oltra a molti saluti, fecie³⁹⁵ [106v] assapere tuto e succeso passato del signiore più richo, e che per la se<ñ>tetia di Alba non trovava locho e, affermatto da chapitano, molto si maravigliava e doleva del dano suo, e tanto fecie con buone efichacie parole dire, che mosse al padre dare detta Alba a quello signore più richo, e cchosì con buona voglia tornosi a chassa, e tornato e chapitano al suo signore, li fecie intedere tutto el successo, e chome Alba erra³⁹⁶ per mezo di quel signore fattosi sua futura spossa, e che el pradre e tuti erano contenti di tale parentado e matrimonio, che a sua posta estava andase per liei. El signiore intesso el tutto, per alegreza dela buona nova, e per la libaratione dello suo chapitano, e per la pacie fatta, volsze mostrare vero sengnio, che fecie ba<ñ>dire chorte a tute le persone, e deliberossi di mandare per el signiore, e chosì venuto e staendo ivi alquanti giorni, tramò el parentado fra el signiore e sua niporte charnale chol darli dotta assai cho<ñ>venevole, e altri doni che apartiene a simili parentadi. Consì, fatta talle amistade, el signiore povaro, cho' la sua donna si tornò a chassa sua, e l'atro andò per la sua espossa, e tornati [107r] a chassa sua cho' Alba e 'l suo chapitano, si goderno li loro estati in ottima pacie. Hora vorei mi dicese quale fusse la maggiore cortesia di questi tre, o quella del signore ricchio, o quella del signore povaro, o quella del chapitano. Di tutto questo si rimetano in voi ognieuna dele parti. Finita la quistione.

Quistione XCIV³⁹⁷ de· Puracio.

Ritrovandomi, già più mesi sorno, in Gienova, intreverne questo chasso, che

³⁹⁵ *fecie*: il soggetto è il signore che era stato attaccato.

³⁹⁶ *erra*: ‘era’.

³⁹⁷ Il numero risulta aggiunto in sovrarigo, come prima alla *quistione* 93. Se il Puraccio qui è sia narratore sia scrittore (e la mano attestata resta la sua), narrazione e registrazione devono essere avvenute in due momenti diversi. Questo caso, come quello della *quistione* 65, invita a riflettere sulle varie modalità pos-

ese<ñ>dovi venuto u· merchante luchese cho· molti denari per choprare merchazie, chome achade a' merchanti, avene che una matina, andado per una estrada si riscotrò in una getile dona, la quale era molto bella e generosa di quore e d'animo, e chosì lo dimostrò in tuto, cioè in fati e i· parole, cioè in questo modo, che passando questo merchante a lato a questa giovane, disse: «In tale merchazie espedese³⁹⁸ e miei denari!», alora questa giovana prese le parole, e chosì badò adare alla sua via. El merchante li adava a le sichonde.³⁹⁹ Quando liei fu arrivata alla porda⁴⁰⁰ della chassa,⁴⁰¹ si voltò a quello merchante, e disse che si lui voleva spedare⁴⁰² e suoi denari in tale merchazie, che liei era chontenta cche lui andase a le quattro ore di note, [107v] che trovarebe el uscio in modo che lui entrarebe, e chosì el merchante altro no rispose, ma pensando infra sé li pareva mill'a<ñ>ni che venise el ora per ade<m>pire el animo suo. Vene el ora e a<ñ>dò alla chassa e trovò l'uscio aprerto. Estrandro trentro,⁴⁰³ liei era dopo alla porta, pigliò chostui per la mano, e menorlo i· una a<ñ>tichamara, quale era apresso alla chamera dove liei dromiva chol maritto, e chosì cenatto che loro ebbero, el maritto e liei si andorno a letto, e stato alquanto u· pocho nel letto, liei fa vista che li do<ñ>ga el chorpo, e lamentadosi diceva al maritto che lui andase chon esa, perché liei fi<ñ>geva d'avere paura e voleva adare in quelle parti dove nisuno no ci può ma<ñ>dare altri. El marito rispose no volere adare cho' liei, e disse: «Alora di gratia sonate u· pocho questo bacino, a ciò ch'io non abi paura». El marito pigliò el bacino e chomiciò a sonare, alora liei andò a trovare el merchante, quale liei aveva nascoso nela a<ñ>tichamara, e trovatolo li dise che liei voleva la borsa inasi⁴⁰⁴ in mano, e lui, chome quello diside-

sibili per la registrazione delle *quistioni*.

³⁹⁸ *espedese*: ‘spendessi’.

³⁹⁹ *li adava a le sichonde*: ‘la seguiva’.

⁴⁰⁰ *porda*: ‘porta’.

⁴⁰¹ *chassa*: ‘casa’.

⁴⁰² *espedare*: ‘spendere’.

⁴⁰³ *Estrandro trentro*: ‘entrando dentro’.

⁴⁰⁴ *inasi*: ‘innanzi’.

roso di quello che lui aveva tanto aspetato, la de' a liei, e chosì feceno el primo asalto, e finito liei ritornò [108r]⁴⁰⁵ a letto, e stando un alto⁴⁰⁶ pocho, e liei fecie el simile, e 'l marito anchora faceva el medesimo sòno⁴⁰⁷ mentre che el merchante era cho' la moglie, di modo che el merchante per quella note si sasiò, e venedo el ora che lui s'aveva da partire, addò al suo viagio molto legiero, e liei ritornò a letto e rimase molto alegra e chontenta di più chose. Ora avene che la matina medesima, el maritto di questa giovana aveva adare cho' la sua barcha via, alla volta di Mesina, per merchazie, che anchora lui era merchante. Trovadosi questo merchante al porto, voledosene adare per disperato, e<n>trò in questa barcha estando molto machontento. Chosì a lo<n>go adare ragionado insieme chol pradrone dela barcha di merchazie, lui⁴⁰⁸ li scuperse chome el fatto era estato una note in Genova, e chome el marito di quella ugni volta che liei l'adava a trovare, lui sonava el bacino. E chosì al parlare che lui faceva si mostrava molto disperato, dicendo quelle parole, no pensado quello fusse el maritto. E chosì sentendo cholui que' ragionamento, fecie vista d'avere dimentichato⁴⁰⁹ no so che chose, e no si dimostrò niente cho' lui [108v] di molta importazia. Fecie tornare indietro la barcha, e smontorno in tera. Disse el pradrone dela barcha a quello merchante: «Io voglio che veniate questa matina a disinare a chasa mia», e quello merchante no dise di no, acetò lo 'vito,⁴¹⁰ e chosì adando, quando lui entrò in chasa tutto esbigotitto, e molto, estava cho' paura di non avere altro che disinare, in fra sé no sapeva quello che farsi, pure disinò meglio che lui potete⁴¹¹ e disinato che loro ebeno, el maritto chiamò la moglie, e disse: «Va a la chassa e portami quella borsa cho' quei ciento escudi», che già el merchante li dise ragionado el numaro di quelgli che erano. E chosì liei andò, e porta la borssa. El marit-

to disse: «Dalla a chostui». E datola a quello merchante, li dise: «Fa' che un'atra volta sia più savio! Avedo fato una chosa simile, no l'adare dicendo». Ora, getilissimi espirti, vorrei sapere quale fusse magiore, o l'astutia di lei, o la liberalità del maritto a redere la borsa, overo l'agnioratia di quello merchante, avendo fatto quello, adarlo dicendo. Finita.

[109r] Quistione XCV del Sacietto.

Rozi charissimi, è achadutto già più mesi sono, nella nostra città di Siena, che esendo u· padre e una madre che non avevano si no uno figliolo, el qua' figlio era molto bello e sagio, del che avene, chome e dela più parte fare sogliano, si vene anamorare di una giovana molto bella e pari a lui di paretado e roba, costumi e beleze, e di modo che questo povaro giovano no trovava locho, né dì né note per chostei, e di modo che quanto più lui la seguiva, più chostei lo fugiva, e durò questo molto tepo, di modo che questo giovano era chondutto a tale che lui s'era diliberato di vedere quello che aveva a essere, e la sopradita giovana aveva no so quanti frateli, e molto gra' paretado. Avene a boccha al pradre e a la madre, e chosì molto ne furno machonteti, e masima non ave<n>do si no quelo, avevano tutavia paura che no li fuse amazato, e chosì fra loro ed atri amici ebeno per le mani molti buoni partiti per dagli moglie, e di buoni paretadi e riche dotte,⁴¹² di modo che di tanti partiti loro ne pri-giorno uno, el meglio, e feceno tanto chol figlio che lo suoseno⁴¹³ a tuto quelo che loro volevano, e chosì fecero la scrita del paretado. E giovano a<n>chora estava emforse,⁴¹⁴ ma solo lo fecie per ubidire e pradre e la madre. Ora 'n quelo estante avene che la sua enamorata lo sepe, e in fatto, enazichè lui adasse a to[108v]chare la mano a la moglie, la 'namorata escribe una litera, e mandola a ditto giovano, e diceva in questo modo, che

⁴⁰⁵ Nel margine superiore del foglio figura una R maiuscola (a c. 88r figurava la lettera Q, nella stessa posizione).

⁴⁰⁶ *alto*: per 'altro'.

⁴⁰⁷ *sòno*: 'suono'.

⁴⁰⁸ lui [lui lui.

⁴⁰⁹ dimentichato [dimentichanto.

⁴¹⁰ *acetò lo 'vito*: 'accettò l'invito'.

⁴¹¹ *potete*: per 'potette'.

⁴¹² *dotte*: 'doti'.

⁴¹³ *suoseno*: 'persuasero'.

⁴¹⁴ *emforse*: 'in forse'.

si lui voleva trovare e straciare la scrita della moglie, che liei lo cho<n>te<n>tarebe di tuto quelo che lui voleva, e che per l'avenire voleva fare e' chontradio di quelo che aveva fato per el passato. E sichè, ritrovadosi questo giovano in tale passo, vorebe che voi altri getilissimi espiriti li dicese quelo ch'eli à più da ubidire, overo li preme più l'una di queste due chose, o l'ubidire al pradre o l'ubidire a la 'namorata, el quale ci à persso tatto tempo e fadigha e spesa e itto a pericholo di morte. E questo è quel tanto che vorebe sapere da voi. Finitta.

Quistione XCVI dell'Achomodato.⁴¹⁵

È achaduto, Rozi mi' amicisimi, due chassi nela nostra città, e sono di questo modo, che 'sendo a Fonte Bra<n>da questa estate passata, sapete che vi va' molti giovani a notare⁴¹⁶ e pigliarsi piacere di quele aque. Avene che u· govano s'andò a lavare, e sapete che fra la fonte e 'l bevaratoio v'è un murello, e la più parte de' giovani si vanno a spogliare lasù, e spogliadosi, questo giovano vene a posare la chamicia sopra a li atri pani, emese u· salto e saltò nell'aqua. E nel satare che lui fecie, vene a szcare⁴¹⁷ la chamicia, e quasi tutta la bagniò. E sola[110r]zato alquanto pe' l'aqua, lui si trornò dove aveva lasati li pani, e voledosi mettere la chamicia la trovò tutta male. E chosì i· tuta esuperbia chomiciò a gridare e dire che chi aveva per male la chamicia era u· tristro e u· ribaldo e mentivane per la gola, e voltadosi indietro vede un altro che s'era venuto per lavarsi, li dise le medesime parole sopraditte, e di modo che chosì è, nudo, volse fare a le pugnia cho' quelo che era vestito, e pe<n>sate si lui n'ebbe. E l'atro chaso è questo, che sa-

pete che in piazza vi sta quelo vinisiano che vende queli ritrati, e infra quelli ve n'era uno delo 'peradore. Venevi uno espagniolo, e guardadovi ai deti ritrati, diceva: «Questo è re di Fracia, questo è turcho, questo è Barbarosa... questo chi è, l'iperatore?». E chosì dimada al vinitiano, e feceli questa dimada, dise: «Chi à dipento questo iperadore? Ne me<n>te per la gola, ed è vigliacho!», e li fecie molta bravata. El vinitiano rispose, e dise: «Io no l'ò dipento e non è mia arte, si vo' el vedare», e pure e' ditto espagniolo riprichò le parole sopraditte, e dimada al vinitiano do<n>de lui era. El vinitiano rispose, e dise esere di Vinetia. Subito lo spagniolo, sentedo questo, dise: «Vinetia? M'ichula!». E menò u· mastacione,⁴¹⁸ e [...] te<m>po mese mano per la spada per dagli di più [110v], e sichè 'l povaro vinitiano esbigotito esare, dise no sepe mai che si dire. Ora vorei sapere da voi, umanisimo signiore Rozzo, e voi atri getilissimi espirti, quale fusse magiore esciocheza, o quella dela chamicia, avedola bagniata lui e dire quele parole e fare a le pugnia esedo enudo, o quella di quelo espagniolo che, per una figura di charta in una piazza, sì vile mostrase tatta⁴²⁰ velete⁴²¹ prova a dare, e dire quelo che disse. Questo è quel tanto ch'io vorei sapere da voi. Finitta.

Proverbio de· Risoluto: “la botte dà del vino che li à”.

S'usa alchuna volta dire, amicisimi Rozi, quando che alcuno vole ripredere uno, e scorretto e massime di brutte parole, perché quelo tale indarno no s'afadigi, tale [...]:⁴²² “la botte dà del vin che l'à”. Nacque questo proverbio, Rozi miei virtuosi, per quanto

⁴¹⁵ La *quistione* 96 è l'ultima ad essere numerata a testo. Seguirà, della stessa mano, un proverbio del Risoluto. Di altra mano la *quistione* del Cirloso recitata durante la Signoria del Domestico nell'estate del 1548, e poi due carte bianche. A seguire ancora, di diversa mano, una lettera di Ascanio Cacciaconti che contiene il prologo di una sua commedia ora perduta, *l'Incognito*; poi le ultime tre *quistioni*: della stessa mano quelle presentate dallo Schizzinoso e dal Pronto, di nuova mano quella dello Sfacciatone. Le carte finali del manoscritto sono bianche (cc. 127v-176r), eccezio-

ne fatta per c. 176v, su cui figura un appunto, un *Rimedio per il male della renella et anco per la pietra*.

⁴¹⁶ *notare*: ‘nuotare’.

⁴¹⁷ *szcare*: ‘schizzare’.

⁴¹⁸ *mastacione*: ‘mastaccione’, uno schiaffo dato sul viso con la mano aperta.

⁴¹⁹ Scrittura incerta.

⁴²⁰ *tatta*: per ‘tanta’.

⁴²¹ *velete*: per ‘valente’.

⁴²² Scrittura incerta.

emilti & per uno fidomanda uocans
ros qual fuisse magior liberto o d' al-
soldati o d' quei gentilomo

L'una quistione Quistione del consenso. sic
e scritto Quistione del consenso. sic
fatto della 5. del risoluto

Fu in leparzi gallice p' reffatti p' fini e
magio mio 2033 p' fini e uoi alto d' ari
f' ini chiamilissimella riuice se fuuara
in la citta & zona fu uno gentilissimo
enobilitissimo cittadino al cui nome fu n.
gentileo. v. bialle fu al quale
fu uena in a sua amica etelissima
et opus a p' sua figlia nela quale
no d' tutte le parzi gallice in la
sua belleza eterna era al porta-
gno al sole. si poteva somigliare
al nome et la uirginitate. in
alba detta ex le sue gradi belleze
erisce. molti grandi baroni
si potevano sperare. fermitore eti-
guella de' uipate et la forma
sicca nobalta. s' inognarsi. in detta
regione ma piu ingorda et piu lo-
ge di in uoce in uoce e uocchia in
uechia si difestava et p' uocchia in
uechia et atal et i' uechia alle
uechia di qui gta maeppi fat

26. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 102v.
Mano rivendicata del Puraccio per le *quistioni* 93-96. La *quistione* 94 risulta anche recitata dal nostro: un altro autografo suo.
La *quistione* 96 è l'ultima numerata della raccolta.

A questa segue il proverbio del Risoluto, sempre trascritto dalla mano del Puraccio (cc. 102v-111r).

da non molto in qua ò presentito, inel nostro chontado, luogo detto Fogliano, presso a Siena, a 3 miglia o circha, da un mezaiolo del dotorer de' Tornesi, e quanto perché molto espeso dal dotore era visitatto, e gli era venuto in fastidio tale visitto, sensa alchuno guadagnio e piacere, solo col dire dello andare di fuore, chosi a la pedana,⁴²³ gli faceva sapere buono el bere, delché per l'utima volta, esendo del mese di luglio e giognie<ñ>do tutto tragosciatto di chaldo quasi nel meso[111r]giorno,⁴²⁴ rechatosi in uno ciliere⁴²⁵ al fresco, appogiatto le bracia in sula tavola, disse: «Certo egli è uno grande chaldo a venire da Siena a piei co' la pelle!», e mostrando col no potere esputare d'avere gra· sete. El mezaiolo intanto, avendo fatto recare un mezino d'aqua fresca, pose in tavola uno bochale di fondacio d'aquarelo tralasato,⁴²⁶ che no più che levatone la mano, le mani vi posse el dottore, e chol dire che quando altrui è caldo, el aqua può nuocere, nel berre il primo e sicondo bichiere, che a fadiga s'avide quello che fusse, ma venuto al terzo dise: «Certo tu non debbesti risc<i>aquare il bochale, overo questo non è del vino dell'atra volta». Alora il buomassaiione, per farlo achorgare⁴²⁷ che più per avaritia e per esfamarsi a le espese del barbaglione che per altre importanti faccede vi adava, gli disse: «Messere, il vostro venire sì speso qua, fa che la botte dà del vin che li à». Delchè accortosi il dottore delo escogimento, quantunque fuore dal tempo fusse, gli dette licetia del podere, e voledoli el mezaiolo, oltre a fatti, dimostrare con parole che egli fusse, in presetia di molti, che a le gridar erano corsi, diceva: «Vedette come el mio dottore mi trata! È certo che ave<ñ>done fatto abitto⁴²⁸ di così trattare li suoi mezaiali,

io no me ne posso dolere, perché la botte dà del vino che l'à». Finitto.

[111v] Nel 1548, nela Signoria del Domes-
sticho e di me Strafela scrittore de 2 mesi,
cioè maggio e gugno e prima.⁴²⁹

**Quistione [97] del Cirloso recitata alla si-
gnoria del Dimesticho.**

Honorando Signior Rozo, e voi altri spir-
ti rozi e heletti, avendomi, la domenica pas-
sata, la Signoria Vostra imposto ch'io a le
Rozità Vostre dovesse proporre un dubio, e
chome persona Cirlosa e di pocho ingiegno,
e non mi trovando molto chopioso di argo-
menti e belle parole, dirò che avendo molte
e molte volte inteso che chi christianamente
vol vivare, esser grande errore a uno homo
pigliando moglie, lo husare con lei avanti
che abbino udita la messa, e le cirimonie che
chomanda la chiesa, da un'altra parte ancho-
ra esser a la donna grande errore lo husa-
re con altri che chon il suo marito, del che
chosì Cirlosamente mi nasce gran dubbio,
quale sia maggiore errore, andando christia-
namente vivendo, o all'omo chome di so-
pra, o alla donna maritata usare con altri che
con il marito.

[112r - 112v]: carte bianche.

[113r] Alla revisiscente Suvera, Strafalcio-
ne figlio amantisimo.⁴³⁰

Se io havesse tanta comodità di schrivere
a quelli legiadissimi spiriti che sotto l'ombra
delli tuoi felicissimi rami si acholgano quan-
to ne ho voglia, essi arebbero ogni giorno da
me lettare fresche, tale che li sarei forse non
meno importuno che io li paia negligente.

⁴²³ *a la pedana*: ‘a piedi’.

⁴²⁴ *mesogorno*: ‘mezzogiorno’.

⁴²⁵ *ciliere*: per ‘ciglière’, una stalla o un magazzino (CAGLIARITANO 1975).

⁴²⁶ *fondacio d'aquarelo tralasato*: dovrebbe valere ‘feccia di un rimasuglio [tralasato = tralasciato] di vino annacquato.’ L’acquerello era un vinello ricavato dall’acqua passata sulle vinacce, molto debole e allungato. La voce risulta attestata anche da San Bernardino: cfr. GDLI.

⁴²⁷ *achorgare*: ‘accorgere’.

⁴²⁸ *abitto*: ‘abito’, ‘abitudine’.

⁴²⁹ Precedentemente, il manoscritto aveva registrato la data del 1547 alla *quistione* 88.

⁴³⁰ A questo punto della raccolta delle *quistioni* entra a far parte, straordinariamente, una lettera di Ascanio Cacciaponti, lo Strafalcione, cioè uno dei drammaturghi di punta della congrega. La lettera non è datata, ma si ricordi che la *quistione* precedente era stata presentata durante la Signoria del Domestico, in carica fino al giugno del 1548. Da questa lettera si ricavano informazioni di notevole interesse, e spunti

Nel 1548 nella s^a del domenichino egli
me Strafela scrittore de 2 mesi cioè
Maggio e giugno e prima

Quistione del cirioso reatata
alla s^a del dimenichino

Honorando s. Roco cuoi altri sperti
rozi se le letti auendomi la domenica
passata la s^a. C. in posto ch' mio alt
rozita ure douesse proporre un dubio
ch' home persona circosa e di pocho i gie
gno enò mitrouā do molto ch' piaso di os
gomenti e belle parole diro ch' auē
do molte le, molte volte i feso che
chi christiana mēte uol uiuare esser
grande errore a uno homo pigliando
moglie lo husare cō lei auanti ch'
abbiu uida la messa ele cirimonia
ch' chiamāda la chiesa da una altra pa
te anchora esser ala donna grāde er
rore lo husare cō altri ch' chon il su
marito del ch' choss circosa mēte min
sce grā dubbio quale sia maggiore
errore andādo christiana mēte uia
doro halomo ch' home disopra o alla
donna maritata usar cō altri ch' co
il marito

27. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 111v.

Data del 1548 e mano dello scrittore Strafela per la *quistione* [97], seguita da una carta bianca.

Al Mazzi risulta che lo Strafela fosse forse uno stampatore, che figura per la prima volta in una *deliberazione* del 17 ottobre 1546,
e ai primi di luglio del 1547 risulta privato della Congrega per un *dilitto* fatto.

*Alla recuscente suora
strafalcione figlie amantone*

122 113.

S'io hauesse tanta comodita et quiuete aguelli coia di
issimi virti se l'etto lombra telli tuoi felicissimi va
mi piaceremo quanto nello uoglia e si arrevero ogni gior
no tame lettore fresco e tale credi parei forse no meno in
pertuno qe io l'hava negligente allegro ango p'isqu
Na qe il ueterni sciolto et tutti li inglesi e molti mesi
e la sentia gelmo signore so sempre fatto in sue o. sit
ragittarmi fino questa oti finise da conchia qe principi
gi al principio et la estate passata et arebbe obbligato la
tre ti questi ti segni uento e il male qe cisi interpose
no auesse rottami uno elalte forse no sì nulla erato
aifio cui sia segni cosa lauato jo la sua merie no
figo guarito ma fuore celperiglio ti no auere atau
esi nospin male

Per io se qe auer parlato ti sometta tutti qdotti genti
issimi virti p' l'effione che ^{linearia} importano feliçane sag
ere qe c'è la sia p'ro p' sentiti parte ti quella gratia
et atuo ~~fa~~ ^{sacri} rami rassolli limando il prelego p' ge
tutta etroppe gran volume oltre qe enne finita qe lim
anga il terzo atto et uiguri p' uita gelmo signore
qe Tagualunge la uista e stata tenuta bella no la si
qe p' qe lascia ma q' qianire qe i questi gaesi

Allegarò ancho, per ischusa, che il vedermi sciolto da tutti li negosi per molti mesi, per l'asentia del mio signiore, so' sempre stato in due, o di tragittarmi fino chosta,⁴³¹ o di finire una chomedia che principiai al principio di questa estate passata, et arebbe o l'uno o l'altro di questi disegni vento,⁴³² se il male che ci si interpose non avesse rottomi l'uno e l'altro. Forse non era nulla grato a Idio, lui sia d'ogni cosa laudato: io, la sua mercé, so' non di chò⁴³³ guarito, ma fuore del pericholo di non avere ad avere ma' più male.

Hor io so che, per aver parlato di chomedia, tutti chotesti gentilissimi spiriti per l'effettione che l'inganna,⁴³⁴ desiderane sape-re che cosa sia: però per renderli parte di quella gratia che da' tuoi sachri⁴³⁵ rami racholsi, li mando il prologo, perché tutta è troppo gran volume, oltre che non è finita, che li mancha il terzo atto. Et vi giuro per vita del mio signiore, che da qualunque l'à vista⁴³⁶ è stata tenuta bella, non lo dichio perché la sia, ma per chiarire che in questi paesi [113v] non ci sono l'ingegni chosì purgati chome chostì, che quel che la possi essare lassa da l'intellegibil figli tuoi, giudicharà quel che può fare chi l'à fatta. Il nome della chomedia è l'*Inchognito*, la apparato è Siena, li recitanti sono questi: Polibio giovine, Scacazza parasito, Teochrito vechio, Charlo giovine, Stivale servo sciocho, Filotea ruffiana,

preziosi per ulteriori ricerche. Ascanio Cacciaconti, di professione ottonaio, qui si dice fuori città, al servizio del suo signore: forse lo stesso Vincenzo Tegrini, nobile lucchese, che lo Strafalcione aveva ricordato affettuosamente (come colui che *più volte con l'altre persone dell'error miei mi scusò*), nella dedicatoria a Lucina Castrucci, moglie del Tegrini appunto, premessa al *Pelagrilli* stampato a Siena da Antonio Mazzucchi, ad istantia di Giovanni Landi, nel 1544. Cacciaconti ci informa anche di una lunga assenza di questo suo signore, e dei suoi propositi, quindi, o di tornare fra i compagni, o di finire di comporre la commedia (*L'Incognito*, ora perduto) a cui aveva iniziato a lavorare al principio dell'estate precedente: propositi disturbati entrambi da una malattia che l'ha molto debilitato, ed è commovente, in chiusura, quell'accenno alla mano che ne trema ancora, e lo fa scrivere male. Comunque, lo Strafalcione ha intanto almeno un prologo da mandare ai compagni, e questi lo inseriscono fra le *quistioni*, offrendoci un'altra testimonianza del confine permeabile che evidentemente avvertivano fra scrittura narrativa e scrittura drammatica.

Pinpinella serva, Gelsola fanciulla, Salvidio vechio, Virginia moglie di Salvidio, Cicio chiavaio, Meo Balgiani barbiere, un fachino.⁴³⁷ Il prologo, mi perdonino s'io farò trista lettara, et mal puntata, perché per il male mi trema la mano.

Prologo.

Spettatori, questi chomici che sono là drento m'anno mandato qua fuore perché io vi raguagli d'una loro chomedia che vogliono farvi, chiamata l'*Inchognito*, non so se da un giovine inchognito che v'interviene, o se pure l'autore lo piglia da sse stesso, per essere in questi paesi inchognito: egli non me l'à detto, io non ne l'ò domandato, né forse voi vi churate saperlo. Ma el ci è ancho un'altra baia, ch'è il parlare che io vi ò da fare: non ne so la etimologia del suo nome, [114r] perché s'io lo vo' dire prologo, subito saltarà in champo qualche censore, et dirà che più abbi faccia di narratione che di prolatione; argomento non si può dire, perché io ò solo a dire cosa che non ci si faranno; oratione non è, perché io non so' venuto a domandarvi gratia di cosa nisuna, dicho né di silentio né di affetione, perché l'autore m'à ditto che in tutti i modi guadagna con voi, perché se li attendarete chon silentio, farà choncetto che la vi piaccia et si terrà in

⁴³¹ Si cercherà in seguito di accertare da dove possa avere scritto Ascanio Cacciaconti. Questa dicitura fa pensare a un'isola, anche a una certa distanza dalla Toscana. Si veda poi sotto 'in questi paesi', ripetuto anche dal prologo.

⁴³² *vento*: 'vinto'.

⁴³³ *chò*: 'ciò'.

⁴³⁴ *l'inganna*: sovrascritto a *mi portano*.

⁴³⁵ *sachri*: sovrascritto a *sachratissimi*. I sacri rami sono quelli della quercia dei Rozzi.

⁴³⁶ Dunque il terzo atto dell'*Incognito* a questo punto sarà anche stato incompiuto, ma lo Strafalcione già in qualche forma rappresentava la sua commedia nei luoghi in cui lo aveva portato il servizio al suo signore.

⁴³⁷ L'apparato e la lista dei personaggi indicano una commedia cittadina di stampo eruditio. Si noti poi a seguire il prologo in prosa, in cui Cacciaconti entra nei dibattiti del tempo sulla natura e sulla funzione del prologo, appunto. Ma tutto questo riceverà l'attenzione che merita in seguito.

Sicomi' auolere soffrir' alementi nostri bisogno
neb' noz miej cani miglior' istit' chi imm' no
m' prudenza no mancho representorij que
chi innente mi' colectato duri m'donei' iudicio

Dico chi mina terra lontano dalla meha dour
Era dicomo s' i quali finivano una sola figli
sibme dala natura dotata chi spesso alpon
ghior' diqual' suoghi mai altra dona fari
d'aritu grata e bella editio che la uoleua la
contentaua e che diffazion' sua tenuta on
orata e bella conte duri signi dui comalir
e' dinobilit sangue uno d'contorno paes
Eloino vicino dmin' digiand' ualor'. Ea
mati inome egualmente più che tutti ualor'
desa conte dals' ala signora simisim'nto dui
i cui carabin' facevano loro poter disfar in
gratia de'signor' edela signora edela figlio
chi ongmino d'loro lauolea giachque al pa
de' e' camadr' diuolento maritato chi
il signor' lauolte dar acquello cavalier
più contorno p' dar dicio più farn' eli
signora uolte darlo acquel più vicino p'
per uerla cara acade questo elpadre
simor' e' camadr' cadet' acquello più
vicino domando qual fusse maggior
oldore diquello chi non leb' olla legrejo
di quello chi leb'

grandissima gratia avervi satisfatti, se non li prestarete attentione, giudicharà non esserne degnia, e da questo aprendo gli ochi s'ingegniarà un'altra volta, volendo fare simil chosa, mettarci più studio et più fatica. Hor e' mi par sentirvi dire: «Che c'importa chosi minutamente tante⁴³⁸ distintioni! Abrevia il tuo parlare, et chiamalo chome tu vuoi!». Dicho adunque.

Siena, che qui in iscena vi si apresenta nobilissima et antiqua città di Toschana, fu, al tempo della felice memoria di Chlemente Settimo,⁴³⁹ molto vessata dalle dischordie civili, et ultimamente, venuti al sangue, 'venne che l'una dele parti, [114v] o che avessero li dei contro, per i lor pechatì, o la fortuna, per le loro virtù, o la plebe, per isdegno della lor superbia o per desio della loro richeza, fu, dicho, l'una della parti data a terra con occisione di molti, e molte se ne fugiro, la rossa de' quali, sì chome in simil chasi interviene, pervenne alle mani de' rimanenti. Partissi infra gli altri un cittadino nomato Salvidio, et lassò la moglie giovine et grida, la quale non solo non potè salvarsi la sua dote, ma della propria chasa, perché bella era, li convenne escire, et a chi vi avea più desio che ragione lassarla.⁴⁴⁰ Chostei, che Virginia avea nome, riduttasi in una sua pichola chasetta, che è quella che vedete là, chongionta chon quella grande, il meglio che possette l'avera fortuna si passò.

Molti anni sta in quella chasa grande un cittadino detto Teochrito, la moglie del quale era molto amicha di Virginia. Et sì chome nelle prosperità l'amava, chosì nelle aversità glielo dimostrò et, chon voluntà del marito, mai gli lassò⁴⁴¹ patir disagio di chosa alchuna, et essendo chostei similmente gravida, avenne che parturinno [115r] amendue in

un medesimo giorno, et ora fece Virginia due figli, un maschio et una femina, l'altra fece un maschio, et presosi sechretamente il maschio di Virginia, dà nome averli fatti liei amendui, et tornato Teochrito, che era stato fuore della città, anchor che questo inganno non gli fusse ochulto, vista la pietosa volontà dela moglie, chome quel che era omo da bene et charitativo, finse non achorgiarsi, et per suoi li tenne, chiaritosi però molto bene qual fusse il suo. Et perché il giorno che si battezorno arrivò la nuova della gloriosa vittoria di Cesare contro il re di Francia a Pavia,⁴⁴² Teochrito, chome homo imperiale, a chommemoratione dello imperatore pose a ttutt'e due nome Charlo, et li diede in villa separatamente a nutrire inde a due anni. Avendoli la moglie fatta anchò una figlia, si morì, né per questo manchò mai Teochrito di riparare a li bisogni di Virginia. Hor doppo molti anni venendo Cesare in Toschana⁴⁴³ per andare a la impresa d'Algieri,⁴⁴⁴ alchuni cittadini di Siena, o che non li paresse aver la parte a lor modo o, chome piutosto si dee chredare, mossi da un santo zelo di ridure la patria a vivare più politichamente, suplicharo a sua maestà, qual mosso da divina [115v] espiratione, mandò il profundissimo senno di Monsignor Grand Vellas⁴⁴⁵ ad assettare le chose di Siena, il quale,⁴⁴⁶ ritornata la città a un vivar civile et restituitali la giustitia, fece anchò restituire a ciaschuno i beni toltoi. E chosì molti cittadini che per spatio di diciotto anni erano stati fuore, se ne sono ritornati. È similmente tornato il prelegato Salvidio, quale in questo tempo stato in Ispagnia et riaute le sue possesioni et la sua chasa, che è quella bella che vedete cholà, et ritornatovi la moglie et la figlia, che si chiama Sempronia, lieti si vivano. Questo

⁴³⁸ *tante*: aggiunto in margine a destra.

⁴³⁹ Clemente VII, al secolo Giulio (di Giuliano di Cosimo il Vecchio) dei Medici, fu eletto papa il 19 novembre 1523, e tenne il soglio fino alla sua morte, il 25 settembre del 1534.

⁴⁴⁰ Questo prologo chiaramente prende parte, e sarà da vedere se e quanto a questa parte possa far si corrispondere quella dello Strafalcione. Intanto si rileva solamente l'ovvio, cioè il legame fortissimo fra le vicende qui esposte e commentate, e l'attualità cittadina.

⁴⁴¹ Segue, depennato, *mancare niente*.

⁴⁴² La battaglia di Pavia si tenne il 24 febbraio 1525.

⁴⁴³ *in Toschana*: preceduto da un depennato *in Italia*.

⁴⁴⁴ Carlo V intraprese la spedizione di Algeri nel 1541, a fine settembre.

⁴⁴⁵ Nel dicembre del 1541 Carlo V inviò a Siena il suo ministro Nicholas Perrenot de Granvelle, che sostituì il duca di Amalfi.

⁴⁴⁶ il quale [il quale il quale.

che vi ò detto è tutto quel che per il passato è successo. Ora quel che per l'avenir si farà lo intendarete da loro, che io non sono astrolago che io vi sappi dir le chose future. Solamente so questo, che un chreato di Salvadio, quale à menato secho di Spagnia, s'è innamorato di Gelsola, figlia di Teochrito. Guardate che presuntione è oggi nelli omini, che chome uno è un po' ben vestito e à qualche schudo da spendare, vuol presumer si degnio d'innamorarsi delle donne nobili! O potta del cielo, echole che escie di chasa, non vorrei che m'avesse sentito, per quanto ò chara la vita, che prima vorrei far quistione chol diavolo che cho' li spagnuoli. Addio!

[116r] Quistione [98] delo Ischizinoso.

Sicome a volere sodisfare a le menti vostre bisognarebe, Rozi miei cari, migliore istile che in me non n'è, per ubidentia non mancho di presentarvi quel che in mente mi è cascato, dove ne darete iuditio. Dico che in una terra lontana dala nostra, dove era di uno signore, il quale si trovava una sola figlia, sì bene dala natura dotata che si poteva al parghone di qual si vogli mai altra donna stare di virtù, gratia, e belleza, e di ciò che la voleva la contentava, e a sodisfatione sua teneva onorata, e bella corte, dove era due cavalieri di nobile sangue, uno di lontano paese e l'altro vicino, omini di grande valore, e amati in core egualmente, più che tutti li altri dela corte, dal signiore a la signora similmente, chosì i due cavlieri facevano il loro potere di stare in gratia del signore e dela signora, e dela figlia, che ongnuno di loro la voleva. Piachque al padre e la madre di volerla maritarla, che il signore la volse darla a cquello cavaliere più lontano, per dare di ciò più fama, e la signora volse darla a cquel più vicino, per⁴⁴⁷ averla cara. Acade in questo el padre si morì, e la madre la dette a cquello più vicino: domando⁴⁴⁸ qual fusse maggiore, o'l dolore di quello che non l'ebbe, o l'alegreza di quello che l'ebbe.

[116v] Quistione [99] del Pronto.

Universale detto è “la comodità fa alchuni pechare, come verbigratia in madia aperta il giusto affamato pecha”.

Dico adumque, spirti gintili miei Rozi, che in co<n>trada mia, in la città nostra, fu, non à molti mesi, uno fameglio dela Merchantia, giovane e bello, e la sua moglie, simile come lui non mancho bella. Amavansi l'uno l'altro, che per loro ditto al mondo non si trovava due altri che tanto s'amaseno, sì fedelmente ongnuno di loro diceva: «Prima morire, che macularsi l'uno all'altro il matrimonio!». Or, come volse la benigna fortuna, o voliamo dire per il meglio, amore, achade el detto messo el portare un comandamento fuori dela città alcuno miglio, e questo disse a la sua moglie, a chui quella disse: «Poiché voi a<n>date, e non potete tornare infino anno, com buona vostra gratia io a<n>dorò anch'io fuori». A piace, e ognuno [117r] andò allo viaggio. Giunse questo Masoccio, che così si chiamava, a luogo co' quella politia del comandamento, e trovato l'uscio della casa serato [...]⁴⁴⁹ quello aperto, e ivi entrato, a piano gli si fe' e<n>contra una giovinetta e disse:

«Che cerchi tu?». A cquella rispose Masoccio: «Ò da dare una politia all'uomo qui di casa». A cui ela rispose: «Non volete altro?». «Sì, vorrei», disse Masoccio, e motteggiandosi l'uno l'altro attanto che veneno a l'accordo del'ultimo sciellerato fine deli lusoriosi amanti (escordatosi dela fede d'amore de là), presonsi per mano, entrati in una stalla molto buia, e quindi in terra volendo fare e loro disonesti piaceri, aponto in sul fatto quando fu aperto dala strada una finestra, e dette tanto lume in deta stalla che 'l detto Masoccio, in quella [117v] stalla, da uno canto, la sua tanto amata moglie sotto a uno frate, e ffacevano quelle cose che lui facea chon quella che lui si trovava sotto. Ei mante<ne>nte, sensa altro fare o dire, se ne andò via, e similmente fece sua moglie.

⁴⁴⁷ per [per per.

⁴⁴⁸ domando [domamando.

⁴⁴⁹ Scrittura incerta.

stallor d'una canto la sua ranc
arata moglie sotto a uno frate s'ha
cruento quelor corz che lui facea.
chi guarda che lui si trovava sotto ei
mentente senza altro fare odire se
ne andò via. E simi son nati fece
sua moglie uorej sapere d'auoissi
gnor Noluto Eadz altri almomr ro
di qua digressi due auerse di
cio maggior dolor.

Quistione dello facinone

Nella Citta Nobilissima di Siena / maggio 1616
non era in età di Pittore ascoltare j lo ha
un giovine innamorato d'una nobilissima sign
oria, e non sapendo come fare p' potere far
re ingresso a uero p' indaffare a suo amore
perbi, t' determinò mostrarsi innamorato
alla Matrigna d' da facinola, pur a nch'ella
essa, e d'atton al arrezzo d' quella caccia.
Matrigna ~~accese~~ ^{allorze} d' negligiare il giorno, et
~~accese~~ ^{accese} il giorno, et
conde doppo le m'be, la dona n't p'cedo se
fisse tanto amore, richiese il giovine d' inv
lere sodisfeta el suo amore; il giovine accet
^{l'amore}

30. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H XI 6, c. 117v.
Un'ultima mano per l'ultima quistione (cc. 117v-118r).

Vorei sapere da voi, Signore Risoluto, e voi altri al nome Rozi, qua' di questi due avesse di ciò maggiore dolore.

Questione [100] dello Sfacciatone.⁴⁵⁰

Nella città nobilissima nostra di Siena, maggior Rozzo nostro e voi miei rozzissimi ascoltaⁿti, era un giovine inamorato d'una nobilissima fanciulla, e non sapendo come fare per potere haver ingresso sicuro per sodisfare a suoi amorosi pensieri, si determinò mostrarsi inamorato della matrigna di detta fanciulla, pur anch'ella bella, e dato si al corteggio di quella casa, la signora matrigna si accorse⁴⁵¹ del vagheggiare del giovane, et accesa dalla gioia del giovine, remase presa nei lacci d'amore,⁴⁵² onde doppo le molte, la donna non potendo soffrire tanto ardore, richiese il giovine che volesse sodisfarla del suo amore. Il giovine acettò [118r] l'amoroso invito, pensando con quella occasione di poter giongere agl'atti venerei con l'amata fanciulla, et al giorno et hora determinata nell'appontamento, entrò il giovine nella bramata casa, e mentre la vogliorosa matrigna scese in una stanza che stava a piè

di scala, il giovine salì a gustare (qual ape il fiore) l'amore della bramata fanciulla. Hor la matrigna, doppo l'haver aspettato gran pezza di tempo, per trattenimento rincrescibile⁴⁵³ havuto da una sua cognata, che scesa era nella medesima stanza, quasi disperata si risolse salirsene in sala, dove havea lassato l'amato giovine, maledicendo (forse) detta sua cognata, che tolta gl'havesse sì bella occasione. Hora, cari miei padroni,⁴⁵⁴ haverei caro che voi mi dichiarasse chi di que' due fusse maggiore, o il dolore della donna matrigna inamorata, di non haver possuto ottenere il fine del suo amore per cagion di sua cognata, o pure il contento della fanciulla d'haver ottenuto il suo intento, dato il pari passo dell'un' e dell'altra nel suo grado.

[118v - 167r]: carte bianche.

[167v] Remedio per il male dela renella et anco per la pietra. Piglia il guscio dela ianda, che sia verde, e fallo bollire in⁴⁵⁵ vino bianco, tanto torni per la metà, e poi più caldo che puoi bevelo a pasto per cinque mattine, e sarai sanato.⁴⁵⁶

⁴⁵⁰ Cambio di mano.

⁴⁵¹ *si accorse*: sovrascritto a *accortasi*.

⁴⁵² *accesa... amore*: aggiunto in interlinea.

⁴⁵³ rincrescibile | rincrescescevole.

⁴⁵⁴ *padroni*: lettura incerta.

⁴⁵⁵ in [io.

⁴⁵⁶ Al verso dell'ultima carta bianca del codice figura appuntato questo rimedio, un'ultima eco per le voci di questi congreganti, e forse anche dei loro lettori, in presa diretta da un quotidiano di secoli remoti.

INDICE DEI CONTENUTI

Brevissime indicazioni sull'oggetto di ciascuna *quistione* ne seguono il numero di serie. I luoghi a cui le questioni fanno riferimento sono indicizzati alfabeticamente a parte, di seguito.

- 1: la raccolta si apre con una questione d'amicizia, che narra di un viaggio d'istruzione artistica a Roma, un libretto di *Casi* con la storia ovidiana di Piramo e Tisbe ritrovato fra le anticaglie, risse fra senesi e fiesolani, omicidi, arresti, condanne, prostituzione e altri espedienti
- 2: scorno ai fiorentini *valenti poltroni* durante l'assedio di Firenze
- 3: un'altra questione di amicizia, da Atene a Roma e infine a Siena, fra assedi, spie, sfide, e duelli. A tenzone idee diverse di valore e merito
- 4: i lamenti di due malmaritate
- 5: amore e liberalità
- 6: questione anti-tirannica
- 7: tre tipi di vita possibili
- 8: sulla bestemmia
- 9: una scelta impossibile
- 10: questione d'amore breve
- 11: questione d'amore elaborata, fra esplosioni vespertine, incontri fortuiti, consigli in gara, quadri in premio, ramarri, e altre facezie
- 12: ragioni di pentimento
- 13: ladri impauriti
- 14: due cavalieri e una dama
- 15: innamorati infelici
- 16: amore e malattia
- 17: lacrime
- 18: astuzie e giuramenti
- 19: amorosi rustici
- 20: torna il libretto di *Casi* già evocato in apertura, con una favola di figli scambiati, tensioni fra sostanza e forma, e implicazioni socio-politiche diverse
- 21: un'altra sfida al valore delle apparenze, qui chiamando in causa le distinzioni fra i generi
- 22: la casa degli spiriti
- 23: frode di gioco di un mariuolo fiorentino a un acquaiolo lombardo
- 24: un seguito per Masuccio (*Novellino* XXIII)
- 25: come scegliere fra due amanti
- 26: ospitalità e ingratitudine
- 27: mercanti senesi e indiani alle prese con gli onori dell'ospitalità fra pietre preziose e gatti
- 28: innamorato e fratello a duello
- 29: l'età degli uomini o la bellezza delle donne, a dibattito fra un padovano e un bolognese
- 30: un ufficiale sprovveduto e la privazione della cittadinanza senese per gli abitanti di Monastero
- 31: un'altra questione anti-tirannica

- 32: omofobia
- 33: le beffe di una balia e di una fantesca senesi a un vecchio esule fiorentino
- 34: le vicissitudini di due studenti spagnoli a Siena
- 35: un giudice chiede consiglio alla Congrega
- 36: amori molesti, pozioni, e vendette
- 37: giochi di veglia
- 38: tre fate e tre metamorfosi
- 39: contadini, lanaioli, cavalieri e messi a contesa ad Orvieto
- 40: riconciliazioni pericolose
- 41: il giovane alchimista e l'amante disprezzata
- 42: tragedie del Sacco di Roma
- 43: segnali e appuntamenti mancati
- 44: una variazione sul tema precedente
- 45: amanti scoperti, minacce e preghiere
- 46: l'acrobata di Ferrara
- 47: ladri di capponi
- 48: un matrimonio mancato
- 49: il duca di Ferrara mette alle strette un giovane gentiluomo conteso
- 50: gioia o dolore
- 51: amici e rivali
- 52: gatti e topi
- 53: una questione di taglia
- 54: un nobile fiorentino e uno senese si contendono una fanciulla di Orvieto
- 55: tiranni e sfortunati amanti
- 56: la sciocca e l'astuta
- 57: cronache antiche e riscritture d'amor cortese
- 58: un sogno
- 59: una dama per due spagnoli
- 60: gioco d'azzardo
- 61: due muratori impauriti
- 62: lezioni di danza
- 63: due amanti scoperti
- 64: festa di nozze
- 65: una veglia movimentata
- 66: dubbio amoroso
- 67: un altro dubbio amoroso
- 68: disgridi
- 69: amore e fortuna (questione incompleta)
- 70: un giovane per due dame
- 71: il lupo di Lucca, questione d'onore
- 72: questione d'amicizia
- 73: onori e doni
- 74: tumulti a Porto Ercole
- 75: sostituzioni
- 76: due innamorati a Castro
- 77: altri due innamorati a Mantova
- 78: una battuta di caccia agli uccelli
- 79: promesse in punto di morte

- | | |
|--|---|
| 80: tre lepri sfortunate | 93: gara di cortesia |
| 81: croce e delizia | 94: ottusità, astuzia, e liberalità |
| 82: una situazione estrema | 95: questione di obbedienza |
| 83: amore e gelosia | 96: due esempi di sciocchezza |
| 84: arti, armi, e legge | Proverbio del Risoluto: <i>la botte dà del vino che l'à</i> |
| 85: il pianto o il canto | [97]: questioni di morale sessuale cristiana |
| 86: intreccio di tradimenti | Lettera dello Strafalcione e prologo dell' <i>In-cognito</i> (commedia perduta) |
| 87: una beffa | [98]: lontananza o vicinanza, fama o affetti, dolore o gioia |
| 88: un giovane umiliato e offeso | [99]: tentazioni |
| 89: le difficoltà di fingersi pazzi o savi | [100]: dubbio tempismo |
| 90: questione di proporzioni | Remedio (appunto volante) |
| 91: lode o biasimo | |
| 92: gara di liberalità | |

INDICE DEI LUOGHI

Si registrano i luoghi indicati come sede per lo svolgimento dell'azione narrata, o come destinazione di viaggi (portati a compimento o meno), e quelli nominati per informare sulle origini di un personaggio.

I personaggi identificati per provenienza geografica, e località come contrade, conventi, o chiese, vengono indicati sotto la città di appartenenza.

Il riferimento numerico è alla questione in cui il luogo indicizzato viene nominato.

- Algeri: prologo dello Strafalcione, fra le questioni [97] e [98]
- Ansedonia: 20
- Asciano: 51
- Atene: 3
- Ausonia/Eusonia (presentata come città, forse luogo immaginario): 6
- Bologna: 21, 29, 67, 89
un bolognese: 29
- Britanni, eserciti: 57, 93
- Calicut/Kozhikode: cfr. *Ghalicutte*
- Castro: 76
- Cetona: 11
San Francesco, convento di: 11
- Chiusi: 26
- Chiusure, Asciano (Siena): 54
- Costantinopoli: 21
- Dubrovnik/Ragusa: 18
- Ferrara: 46, 49, 56
- Fiesole
un fiesolano: 1
- Firenze: 2, 23, 29, 33, 35, 60, 68
Borgo la Noce: 2
Mercato Nuovo: 2
San Pier Gattolini, chiesa di: 2
Santa Maria Novella: 2
un nobile fiorentino: 33, 54
- Fogliano: proverbio del Risoluto, dopo la questione 96
- Francia, re di: prologo dello Strafalcione, fra le questioni [97] e [98]
- Gallice*, parti (in riferimento probabilmente a un'area transalpina): 93
- Genova: 94
- Ghalicutte* per Calicut, odierna Kozhikode, città dello stato federale indiano del Kerala, sulla costa del Malabar: 27
- Kozhikode/Calicut: cfr. *Ghalicutte*
- Inglese, nobile di nazione: 57, 93
- Italia: 3, 42, 57
- Lombardia: 23
- Lucca: 35, 71
- Malfa: 70
- Mantova: 77
- Messina: 94
- Monte Oliveto Maggiore, abbazia di, Asciano (Siena): 54
- Moscona (località in provincia di Grosseto): 20
- Monastero (Siena): 30
- Napoli
un capitano napoletano
- Ninive: 31

- Orvieto: 39, 54, 73
- Padova: 29
 un padovano: 29
- Paffo (Grecia): 21
- Palermo: 32
- Parigi
 studio parigino: 6
- Pavia: prologo dello Strafalcione, fra le questioni [97] e [98]
- Porto Ercole: 27, 74
- Ragusa/Dubrovnik: 18
- Roma: 1, 3, 20, 23, 42, 92, 93
 sacco di: 42, 92
 terme e rovine: 1, 20
- Saturnia: 20
- Sarzana: 26
- Siena: 1, 3, 4, 5, 6, 11, 19, 20, 25, 27, 29, 30, 33, 34, 36, 41, 45, 52, 54, 63, 64, 65, 66, 74, 75, 79, 95, 96, proverbio del Risoluto (dopo la questione 96), prologo dello Strafalcione (fra le questioni [97] e [98]), 99, 100
 Duomo: 25
- Fonte Branda, contrada: 1, 52, 96
Fonte Giusta: 4
Giudei, via dei: 33
Madonna di Santa Maria in Portico: 4
Madonna al Prato (Oratorio di San Bernardino?): 4
Porta San Marco: 33
Riconche, le, località in Val di Rosta: 19
Santa Maria a Tressa, chiesa di: 33
Studio: 34
 un senese: 67
Val d'Arbia: 64
Val d'Ovile: 10
Val di Rosta: 19
- Sicilia, viceré di: 32
- Signa: 51
- Spagna: 34
 un capitano: 42
 re di: 32
 due spagnoli: 34, 59
 uno spagnolo: 96
- Talamone: 27
- Taranto: 24
- Venezia: 96
 un veneziano: 96

REGESTO BIBLIOGRAFICO

CAGLIARITANO 1975

Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbèra, 1975.

CASTELLANI 2000

Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000.

GDLI

Grande Dizionario della Lingua Italiana, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.

MANFREDI, *Il Perché*

Girolamo Manfredi, *Opera nova intitulata il perché*, Venezia, Giovanni Padovano, 1540.

PERSIANI 2004

Commedie rusticali senesi del Cinquecento, testi e studio linguistico a cura di Bianca Persiani, con un saggio introduttivo di Pietro Trifone, Siena, Betti, 2004.

ROHLFS

Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969.

ROSTER 1826

Giacomo Roster, *Osservazioni grammaticali intorno alla lingua italiana*, Firenze, Ronchi, 1826.

Indice

FILIPPO TULLI - Arcirozzo, <i>Saluto</i>	pag. 4
MARZIA PIERI, <i>Introduzione</i>	» 5
CLAUDIA CHIERICHINI, <i>Ringraziamenti e commiato</i>	» 9
<i>Quistioni e Casi di più sorte</i> , a cura di Claudia Chierichini	» 17
Indice dei contenuti	» 79
Indice dei luoghi	» 83
Regesto bibliografico	» 85

